

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

ALCUNI PENSIERI SUL TEMA DELLA PROFEZIA

PER UNO STUDIO SUI DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

ANNIVERSARI DI PRESENZA GUANELLIANA

CENTENARIO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE
DEL VENERABILE AURELIO BACCIARINI

COMUNICAZIONI

DOCUMENTI UFFICIALI E DECRETI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

EDIZIONE MULTILINGUE

Anno XCVI - Marzo 2018 - N. 234

CHARITAS n. 234
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO XCVI - MARZO 2018

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Alcuni pensieri sul tema della Profezia **5**

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

Some reflections about the Prophecy **8**

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

Algunas reflexiones sobre la Profecía **11**

CARTA DO SUPERIOR GERAL

Algunas reflexões sobre a Profecia **14**

APPROFONDIMENTI

Per uno studio sui destinatari della nostra missione **17**

Anniversari di presenza guanelliana **25**

Centenario dell'ordinazione episcopale del Venerabile Aurelio Bacciarini **32**

INSIGHTS

Towards an analysis on our mission's beneficiaries **38**

Anniversaries of Guanellian Presence **46**

Centennial anniversary of the episcopal consecration of Venerable Aurelio Bacciarini **53**

PROFUNDIZACIONES

Para un estudio sobre los destinatarios de nuestra misión **59**

Aniversarios de presencia guanelliana **67**

Centenario de ordenación episcopal del Venerable Aurelio Bacciarini **74**

APROFUNDAMENTOS

Para um estudo sobre os destinatários da nossa missão	80
Aniversários de presença guanelliana	88
Centenário da ordenação episcopal do Venerável Aurelio Bacciarini	96

COMUNICAZIONI

1. Confratelli	102
2. Eventi di consacrazione	105

DOCUMENTI UFFICIALI E DECRETI

1. Indizione del XX Capitolo generale	108
2. Decreti	116
3. Decreto di sospensione a divinis	117
4. Decreti di erezione e soppressione di residenze, case	118
5. Conferme e nomine	121
6. Autorizzazioni per nomine, per professioni perpetue, per il sacro ordine del diaconato o presbiterato	122
7. Autorizzazioni per assumere Parrocchie, Opere, Noviziati	124
8. Trasferimenti ad altre Province o alle dipendenze del Consiglio generale	124
9. Non più alle dipendenze del Consiglio generale	126
10. Assenze - Uscite - Dispense - Dimissioni	126

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Credaro Sac. Tito	129
----------------------	------------

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

ALCUNI PENSIERI SUL TEMA DELLA PROFEZIA

Carissimi confratelli,

l'anno 2017, di cui si raccolgono in questo numero del Charitas le principali notizie, è stato caratterizzato dall'indizione del XX Capitolo generale e conseguentemente dalla preparazione a questo avvenimento di Congregazione con i Capitoli provinciali e la riflessione, che è stata proposta dal Consiglio generale, sui temi scelti per il Capitolo: il carisma, l'interculturalità e la profezia.

Abbiamo raccolto i contributi di riflessione sui primi due temi e sulle attese che i confratelli hanno a riguardo del Capitolo: essi serviranno a stendere l'“Instrumentum Laboris” per i lavori capitolari.

Sul tema della profezia vorrei offrire qualche pensiero, proprio in considerazione del fatto che la finalità del Capitolo sarà quella di rinnovare la nostra capacità profetica nel prossimo sessennio che si prevede particolarmente importante per la nostra Congregazione.

I confratelli, nelle loro riflessioni, ci ripetono spesso che noi guaneliani abbiamo ricevuto in dono un carisma molto attuale e dinamico che ci impegna ad essere profeti della Paternità di Dio nel mondo d'oggi, in cui sembra affievolirsi il senso di responsabilità paterna a riguardo dei più deboli. Per cui, animati dalla stessa passione del Fondatore, ci dobbiamo sentire inviati a vivere il carisma con scelte concrete che ci rendano testimoni del Vangelo.

Quante esperienze di vera profezia possiamo ricordare nella nostra storia! È allora nostro dovere non tanto ripetere la storia, ma ispirarci ad essa con creatività per continuarla nel tempo.

Il Capitolo generale ci aprirà orizzonti nei quali il nostro carisma dovrà incarnarsi nelle culture in cui operiamo. Ma tutto dipenderà poi dal coinvolgimento personale e delle singole Comunità nell'accogliere le sfide che ci verranno proposte.

La miglior preparazione a vivere questa responsabilità richiede alcuni passaggi essenziali.

Innanzitutto la convinzione che la profezia non può essere una iniziativa personale o qualcosa che stabiliamo "a tavolino" o che scriviamo nei nostri documenti. È Dio che suscita i profeti e li sostiene se essi si mantengono in relazione con Lui per ascoltare la sua Parola e tradurla in parole comprensibili ed efficaci.

La profezia poi non è qualcosa di teorico, che viene pronunciato per gli altri, ma coinvolge direttamente il profeta nella realtà a cui è inviato. Per noi sono i poveri i destinatari ma anche i protagonisti della profezia del carisma guanelliano. Dobbiamo saper ascoltare e fare parlare loro con le loro fragilità, ma anche con le loro ricchezze umane perché il mondo si trasformi in una società più solidale. Il "nostro sporcarci le mani" vuol dire appunto toccare la carne di Cristo nei poveri, sentirli nostra famiglia... Farci carico dei poveri non vuol dire essere capaci di risolvere, da soli, tutti i loro problemi, ma avere l'umiltà e la saggezza di chiamare chi può collaborare con noi e, in primo luogo, contare sulla Provvidenza del Signore che ci viene assicurata particolarmente dalla preghiera semplice dei nostri ospiti e beniamini.

Si potrebbe essere tentati a interpretare la nostra qualità profetica con il metro della "visibilità" o del "riconoscimento pubblico". Invece sappiamo che spesso i profeti sono stati perseguitati e comunque poco ascoltati... Non sarà che oggi il mondo necessita che noi siamo maggiormente segno di contraddizione piuttosto che osannati per il buon servizio che compiamo? Dobbiamo riconoscere che la nostra Congregazione generalmente ha ricevuto molti elogi, ma dobbiamo ammettere che gli strumenti che Dio ha usato per fare questo bene sono stati poveri e fragili e con gioia possiamo continuare a mantenerci poveri, perché così potremo veramente continuare ad essere profeti per il nostro mondo, anche senza che ce lo riconoscano. Certamente anche la nostra esperienza di debolezza ci aiuterà ad avere più fiducia nella grazia e nella forza di Dio.

Uno dei titoli che sono stati riconosciuti al nostro santo Fondatore è stato quello di “profeta di carità”. E noi sappiamo quanto lui abbia pronunciato “parole di fuoco nel ministero santo” e quanto abbia scritto per difendere il gregge del Signore dai falsi profeti del suo tempo. Ma più di tutto la profezia di don Guanella è rappresentata dalle opere, o meglio dalla sua vita donata interamente al Signore e ai poveri. Egli è stato un profeta che ha saputo andare contro-corrente, superando la mentalità del clero del suo tempo. E forse anche oggi essere profeti dovrebbe farci superare un certo clericalismo che non è presente solo nella Chiesa, come afferma Papa Francesco, ma anche fra noi.

A fondamento della profezia di don Guanella dobbiamo porre certamente la santità della vita, riconosciuta e proposta dalla Chiesa a tutto il popolo cristiano. Questa sarà la più grande profezia anche per noi: la chiamata alla santità. E se personalmente dovessimo essere ancora molto lontani dalla santità, almeno collaboriamo a rendere più santa la nostra Comunità e la Congregazione vivendo la profezia della fraternità con quel vincolo di carità che ci assicura di permanere nella “comunione dei santi”. Oltretutto nessuno può farsi santo da solo. La profezia della fraternità si fonda sulla profezia della santità!

Un fraterno saluto.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 2 febbraio 2018
Festa della Presentazione

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

SOME REFLECTIONS ABOUT THE PROPHECY

Dear brothers,

this issue of Charitas gathers the main news of the year 2017, which was characterized by the convocation of the XX General Chapter, and by the consequential preparation with the Provincial Chapters for this event of the Congregation. The reflection proposed by the General Council for the Chapter centered on three topics: charism, interculturality and prophecy.

We have collected the contributions for reflection on the first two topics and on the expectations of the confreres regarding the Chapter: they will serve to write the 'Instrumentum Laboris' for the chapter's work.

On the theme of prophecy I would like to offer some thoughts, precisely in consideration of the fact that the purpose of the Chapter will be to renew our prophetic capacity in the next six years, which we foresee as particularly important for our Congregation.

The confreres, in their reflections, often repeat to us that we Guanellians have received as a gift a very current and dynamic charism that commits us to be prophets of the Fatherhood of God in today's world, in which the sense of paternal responsibility towards the weakest seems to diminish. Therefore, inspired by the same passion of the Founder, we should feel we are sent to live the charism with concrete choices that make us witnesses to the Gospel.

How many experiences of true prophecy we can remember in our history! It is then our duty not so much to repeat the past history, but to be inspired by it to continue it creatively over time.

The General Chapter will open for us horizons to incarnate our charism in the cultures in which we operate. However, everything will depend on the personal involvement and the involvement of each community to accept the challenges that will be presented to us.

The best preparation to live this responsibility requires some essential steps.

First of all, the belief that prophecy cannot be a personal initiative; neither something straight off the drawing board nor that we write in our documents. It is God who awakens the prophets and sustains them if they maintain a relationship with him so that they listen to his Word and translate it into intelligible and effective words.

The prophecy then is not something theoretical which is pronounced for others, but directly involves the prophet in the reality to which he is sent. For us the poor are the recipients but also the protagonists of the prophecy of the Guanellian charism. We must know how to listen and make them talk with their fragility, but also with their human richness so that the world can become a more solidary society. Our 'dirtying our hands' means precisely touching the flesh of Christ in the poor, to the point that we feel they are family... Taking care of the poor does not mean being able to solve all their problems by ourselves, but having the humility and the wisdom to call those who can collaborate with us and, in the first place, count on the Lord's Providence which is assured to us particularly by the simple prayer of our guests and our "Benjamins."

We might be tempted to interpret our prophetic quality with the 'visibility' or 'public recognition' yardstick. Instead we know that prophets have often been persecuted and in any case barely listened to ... Doesn't the world today need us to be more of a sign of contradiction, rather than praised for the good service we are doing? We must recognize that our Congregation has generally received much praise, but we must also admit that the tools God has used to do this good have been poor and fragile. And we can happily continue to remain poor so that we can truly continue to be prophets for our world, even without being recognized for it. Certainly our experience of weakness will also help us to have more trust in God's grace and strength.

One of the titles given to our holy Founder was that of a "prophet of charity." We also know how he uttered "words of fire in the holy

ministry” and how he wrote to defend the flock of the Lord from the false prophets of his time. However, more than anything else, the prophecy of Don Guanella is represented by the works, or rather by his life given entirely to the Lord and to the poor. He was a prophet who knew how to go against the current, overcoming the mentality of the clergy of his time. Perhaps being prophets today should make us overcome a certain clericalism that is not only present in the Church, as Pope Francis says, but also among us.

At the foundation of Don Guanella’s prophecy we must certainly place the sanctity of life, recognized and proposed by the Church to the whole Christian people. This will be the greatest prophecy for us too: the call to holiness. If we personally should still be very far from holiness, at least let us collaborate to make our Community and the Congregation holier by living the prophecy of fraternity with that bond of charity that assures us that we remain in the ‘communion of saints’. Above all, no one can be a saint alone. The prophecy of fraternity is founded on the prophecy of holiness!

I send you a fraternal greeting.

Fr. ALFONSO CRIPPA
Superior General

Rome, February 2nd 2018
Feast of the Presentation

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

ALGUNAS REFLEXIONES SOBRE LA PROFECÍA

Queridos cohermanos,

el año 2017, cuyas principales noticias se recogen en este número del Charitas, estuvo caracterizado por la convocatoria del XX Capítulo General y, consecuentemente, por la preparación a este acontecimiento particular de la Congregación, junto con los Capítulos Provinciales y la reflexión que fue propuesta por el Consejo General sobre los temas elegidos para el Capítulo: el carisma, la interculturalidad y la profecía.

Recogimos los aportes de reflexión sobre los primeros dos temas y sobre las expectativas que los cohermanos tienen con relación al Capítulo: servirán para redactar el “Instrumentum Laboris” para los trabajos capitulares.

Sobre el tema de la profecía me gustaría ofrecer algunos pensamientos, justamente en consideración del hecho de que la finalidad del Capítulo será la de renovar nuestra capacidad profética en el próximo sexenio, lo que se prevé como particularmente importante para nuestra Congregación.

Los cohermanos en sus reflexiones nos repiten a menudo que nosotros, guanellianos, hemos recibido en don un carisma muy actual y dinámico, que nos compromete a ser profetas de la Paternidad de Dios en el mundo de hoy, en el que parece debilitarse el sentido de responsabilidad paterna con respecto a los más débiles. Por ello, animados por la

misma pasión del Fundador, nos debemos sentir enviados a vivir el carisma con opciones concretas que nos hagan testigos del Evangelio.

¡Cuántas experiencias de verdadera profecía podemos recordar en nuestra historia! Es entonces nuestro deber, no tanto repetir la historia, sino inspirarnos en ella con creatividad para continuarla en el tiempo.

El Capítulo General nos abrirá horizontes en los que nuestro carisma deberá encarnarse en las culturas en las que trabajamos. Pero todo dependerá luego de la implicación personal y de cada comunidad para acoger los desafíos que nos serán propuestos.

La mejor preparación para vivir esta responsabilidad requiere algunos pasos esenciales.

Ante todo, la convicción de que la profecía no puede ser una iniciativa personal o algo que establecemos “en el despacho” o que escribimos en nuestros documentos. Es Dios quien suscita a los profetas y los sostiene si ellos se mantienen en relación con Él para escuchar su Palabra y traducirla en palabras comprensibles y eficaces.

La profecía, luego, no es algo teórico, que es pronunciado para los demás, sino que involucra directamente al profeta en la realidad a la cual es enviado. Para nosotros son los pobres los destinatarios, pero también los protagonistas de la profecía del carisma guanelliano. Debemos saber escuchar y hacerlos hablar con sus fragilidades, pero también con sus riquezas humanas para que el mundo se transforme en una sociedad más solidaria. Nuestro “ensuciarnos las manos” quiere decir justamente tocar la carne de Cristo en los pobres, sentirlos nuestra familia... Hacerse cargo de los pobres no quiere decir ser capaces de resolver solos todos sus problemas, sino la humildad y la sabiduría de llamar a los que pueden colaborar con nosotros y, en primer lugar, contar con la Providencia del Señor que nos está asegurada particularmente por la oración simple de nuestros asistidos y benjamines.

Se podría estar tentado de interpretar nuestra calidad profética con el metro de la ‘visibilidad’ o del ‘reconocimiento público’. En cambio, sabemos que a menudo los profetas fueron perseguidos y, de cualquier modo, poco escuchados... ¿No será que hoy el mundo necesita que nosotros seamos signos de contradicción más que ensalzados por el buen servicio que realizamos? Debemos reconocer que nuestra Congregación ha recibido en general muchos elogios, pero debemos admitir que los instrumentos que Dios usó para hacer este bien fueron pobres y frágiles y con alegría podemos continuar manteniéndonos pobres, para que así realmente podamos continuar siendo profetas para nuestro mundo, aun

cuando no nos lo reconozcan. Ciertamente, también nuestra experiencia de debilidad nos ayudará a tener más confianza en la gracia y en la fuerza de Dios.

Uno de los títulos que le fueron reconocidos a nuestro santo Fundador fue el de ‘profeta de caridad’. Y sabemos cuánto él pronunció ‘palabras de fuego en el ministerio santo’ y cuánto escribió para defender el rebaño del Señor de los falsos profetas de su tiempo. Pero más que nada la profecía de don Guanella está representada por las obras, o mejor, por su vida entregada totalmente al Señor y a los pobres. Él fue un profeta que supo ir contra la corriente, superando la mentalidad del clero de su tiempo. Y quizá también hoy ser profetas debería hacernos superar cierto clericalismo que no está presente solo en la Iglesia, como afirma el Papa Francisco, sino también entre nosotros.

Como fundamento de la profecía de don Guanella debemos poner ciertamente la santidad de la vida, reconocida y propuesta por la Iglesia a todo el pueblo cristiano. Esta será la más grande profecía también para nosotros: la llamada a la santidad. Y si, personalmente, estuviéramos todavía muy lejos de la santidad, al menos colaboremos para hacer más santa a nuestra Comunidad y a la Congregación viviendo la profecía de la fraternidad con ese vínculo de caridad que nos asegura permanecer en la ‘comunidad de los santos’. Sobre todo, nadie puede hacerse santo solo. ¡La profecía de la fraternidad se funda en la profecía de la santidad!

Un saludo fraterno.

P. ALFONSO CRIPPA
Superior general

Roma, 2 de febrero 2018
Fiesta de la Presentación

CARTA DO SUPERIOR GERAL

ALGUNAS REFLEXÕES SOBRE A PROFECIA

Queridos coirmãos,

o ano 2017, do qual recolhem-se neste número do Charitas as principais notícias, caracterizou-se pela convocação do Capítulo geral e, conseqüentemente, pela preparação a este evento de Congregação por meio dos Capítulos provinciais e da reflexão, proposta pelo Conselho geral, sobre os temas para a Capítulo: o carisma, a interculturalidade e a profecia.

Recolhemos as contribuições para a reflexão sobre os primeiros dois temas e sobre as expectativas que os coirmãos têm em relação ao Capítulo: estas contribuições destinam-se à elaboração do “Instrumentum Laboris” para os trabalhos capitulares.

Sobre o tema profecia desejaria oferecer alguns pensamentos, exatamente em consideração do fato que a finalidade do Capítulo será aquela de renovar nossa capacidade profética no próximo sexênio, que se prevê particularmente importante para a nossa Congregação.

Os coirmãos, em suas reflexões, nos repetem frequentemente que nós guanellianos recebemos como dom um carisma muito atual e dinâmico que nos compromete a sermos profetas da Paternidade de Deus no mundo de hoje. Este mundo no qual o sentido de responsabilidade paterna em relação aos mais fracos parece esvaecido. Por isso, animados pela mesma paixão do Fundador, devemos nos sentir enviados para viver o carisma com escolhas concretas que nos tornem testemunhas do Evangelho.

Quantas experiências de verdadeira profecia podemos lembrar em nossa história! É nosso dever, então, não já repetir a história, mas sim inspirar-nos a ela com criatividade para continuá-la ao longo do tempo.

O Capítulo Geral nos abrirá novos horizontes nos quais o nosso carisma deverá encarnar-se nas culturas onde operamos. Depois, porém, tudo dependerá do envolvimento pessoal e de cada Comunidade ao acolher os desafios que nos serão propostos.

A melhor preparação para viver esta responsabilidade requer algumas passagens essenciais.

Antes de mais nada a convicção que a profecia não pode ser uma iniciativa pessoal ou algo que estabelecemos em volta de uma mesa ou que escrevemos em nossos documentos. É Deus que suscita os profetas e os suporta se eles permanecem em relação com Ele para escutar sua palavra e traduzi-la com palavras compreensivas e eficazes.

A profecia, pois, não é algo teórico pronunciado para os outros, mas envolve diretamente o profeta na realidade à qual é enviado. Para nós os pobres são os destinatários, mas são também os protagonistas da profecia do carisma guaneliano. Devemos saber escutar os pobres, deixar que eles falem com suas fragilidades, mas também com suas riquezas humanas, para que o mundo se transforme numa sociedade mais solidária. O ‘sujar nossas mãos’ significa, de fato, tocar a carne de Cristo nos pobres, sentir que são a nossa família... Cuidarmos dos pobres não significa ser capazes de resolver, sozinhos, todos os problemas deles, mas sim ter a humildade e a sabedoria de chamar quem pode colaborar conosco e, em primeiro lugar, valer-se da Providência do Senhor que nos é garantida, em particular, pela oração simples dos nossos hóspedes e prediletos.

Pode-se ter a tentação de interpretar nossa qualidade profética segundo a “visibilidade” ou o “reconhecimento público”. Sabemos, ao contrário, que muitas vezes os profetas foram perseguidos, e em todo caso pouco escutados... Será que para o mundo de hoje não seria mais necessário sermos vistos sobretudo como sinal de contradição, antes que sermos louvados pelo bom serviço que prestamos? Devemos reconhecer que nossa Congregação recebeu muitos elogios, mas devemos admitir que os instrumentos que Deus utilizou para fazer este bem foram pobres e frágeis. E é com alegria que continuaremos a ser pobres, pois assim poderemos verdadeiramente continuar a ser profetas para o nosso mundo, mesmo sem que nos seja reconhecido. E, com certeza,

nossa experiência de fraqueza nos ajudará também a confiar mais na graça e na força de Deus.

Um dos títulos reconhecidos ao nosso santo Fundador é o de “profeta de caridade”. E nós sabemos o quanto ele tenha pronunciado “palavras de fogo no ministério santo”, e o quanto tenha escrito para defender o rebanho do Senhor contra os falsos profetas do seu tempo. Mais que tudo, porém, a profecia de Dom Guanella é representada pelas obras, ou melhor pela sua vida inteiramente doada ao Senhor e aos pobres. Ele foi um profeta que soube remar contracorrente, superando a mentalidade do clero de seu tempo. E hoje também, talvez, ser profeta deveria fazer-nos superar um certo clericalismo que não está presente apenas na Igreja, como afirma Papa Francisco, mas também entre nós.

Como fundamento da profecia de Dom Guanella devemos certamente colocar a santidade da vida, reconhecida e proposta pela Igreja a todo o povo cristão. Esta será a maior profecia também para nós: a chamada para a santidade. E se pessoalmente ainda estamos muito longe da santidade, vamos pelo menos colaborar para tornar mais santa a nossa Comunidade e a Congregação, vivendo a profecia da fraternidade com aquele vínculo de caridade que nos garante de permanecer na “comunhão dos santos”. Além disso, ninguém pode fazer-se santo sozinho. A profecia da fraternidade funda-se na profecia da santidade!

Uma saudação fraterna.

Pe. ALFONSO CRIPPA
Superior geral

Roma, 2 de fevereiro 2018
Festa de Apresentação

L APPROFONDIMENTI

PER UNO STUDIO SUI DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

Motivati dalla Prima giornata per i poveri indetta da Papa Francesco, abbiamo voluto fare una rassegna sulla “storia dei poveri” di casa nostra. Ci è sembrato interessante partire dal Capitolo generale XIII tenutosi a Grottaferrata nel 1981, soprattutto nel documento n. 4 intitolato “La nostra identità nella Chiesa”, perché fa un’analisi basata sulla storia dei nostri destinatari, anzi parla di «...quello che valeva per lui, vale perennemente per la Congregazione».

Certamente le diverse categorie dei poveri saranno elencate dal testo costituzionale del 1986 e la recente modifica realizzata nel 2012 dal XIX Capitolo generale.

Il Signore ha suscitato il Fondatore per mandarlo al suo popolo e privilegiatamente ad una certa sua porzione. Lo ha inviato per farlo padre, pastore e capo di una popolazione che sarebbe diventata tipicamente sua¹. Quali sono le persone che Dio gli affida?

È importante notare che essi, i destinatari, costituiscono la seconda fonte di determinazione per definire la sua missione. La sorgente primaria è senza dubbio il Signore. Subito dopo viene specificità delle persone alle quali si è mandati: i programmi, opere, gli aggiornamenti vengono dopo, quale conseguenza di una presa di contatto e di una presenza vissuta con cuore largo di conoscenza, di amore promovente e di fede.

¹ «Popolazione», «popolo della carità» Paolo VI chiamò gli ospiti delle opere guanelliane nel giorno della Beatificazione.

Il discorso dei destinatari si deve sviluppare, dal Fondatore a noi, *in termini sostanzialmente unitari: quello che valeva per lui, vale perennemente per la Congregazione*. Le sue scelte costituiscono criterio di discernimento per i tempi a lui successivi, salvo quegli aspetti che appartengono strettamente a momentanee situazioni storiche, le quali per loro natura sono mutevoli e quindi non vincolanti.

Primo Periodo: 1886-1900. Alle origini egli accolse tutte le persone e la Provvidenza gli poneva sulla via, bisognose di soccorso. L'accoglienza dei bisognosi non avveniva sulla base di categorie, bensì sul metro dell'urgenza. *La Provvidenza* del dicembre 1892, al suo primo numero, descrive la configurazione della Casa di Como. Nell'ambito di una grande Casa esistono le molteplici famiglie, gli abitanti così descritti:

- 1) preti;
- 2) suore e donzelle aspiranti allo stato religioso;
- 3) vecchie derelitte o croniche o affette da leggere malattie mentali;
- 4) giovinette o adulte in attesa di trovare a servire altrove: donne e ragazze addette agli opifici della Casa;
- 5) vecchi, infermi, ciechi, sordomuti, ecc.;
- 6) studenti e poveri; bambini o fanciulli, ammaestrati in qualche mestiere.

La Piccola Casa «è aperta a tutti i disgraziati o bisognosi che le vengono inviati da ogni parte»².

La Casa mantenne questa fisionomia di centro di rifugio fino alle soglie del 1900³. Infatti, nel 1899, pur dovendo determinare gli scopi della sua opera presso la S. Sede, le «Costituzioni dei Figli del Sacro Cuore» al cap. I dicono:

«Aprono Case e dentro vi ricevono i bisognosi, confidando soprattutto nell'aiuto della Divina Provvidenza.

... In particolare, si dedicano alle opere di misericordia di ospitare i fanciulli derelitti, i vecchi abbandonati, i cronici, gli orfanelli, gli idioti.

Si applicano come ad opere secondarie all'istruzione ed educazione della gioventù nelle scuole e negli oratori festivi»⁴.

Per la prima volta si inserisce la distinzione tra opere primarie e opere secondarie.

² *La Provvidenza*, 1 (1892), p. 2.

³ R.P.P., pp. 10-12.

⁴ Cost. F.d.S.C., 1899, p. 1.

Secondo Periodo: 1901-1910. A cominciare dal 1901 il punto più delicato, nel difficile armonizzarsi tra le indicazioni provenienti da Roma e l'inclinazione del Fondatore è dato dalla questione dei "fini". Da Roma si diceva: Troppo ampia la gamma degli scopi caritativi⁵; a sua volta il Fondatore, sforzandosi di adeguarsi alle norme suggeritegli, cerca di circoscrivere anche se a fatica il vasto settore delle sue finalità.

Nelle Regole del 1905 descriveva: «Il fine secondario è l'esercizio della carità cristiana a favore:

- 1) dei propri fratelli meno favoriti da dono d'intelletto come sono i deficienti in generale;
- 2) ovvero meno favoriti del beneficio della salute come sono i vecchi, i cronici;
- 3) esercitano pure viva la carità in favore dei fanciulli poveri, orfani, o figli di genitori impotenti o poco umani, allo scopo di educarli cristianamente, istruendoli nei rudimenti della religione e del vivere cristiano e indirizzandoli ad un'arte utile per la vita;
- 4) ...
- 5) secondo le circostanze si occupa pure della cura di anime nell'esercizio di predicazione facile e popolare;
- 6) ed estende le sue cure agli emigrati all'estero mediante aperture di chiese, di scuole, di ospedali e di ricoveri»⁶.

Nel Regolamento che scrive nello stesso anno i destinatari sono descritti in ordine diverso e con linguaggio ricco di richiami biblici, però sono gli stessi⁷.

Nel Regolamento del 1910 il discorso sui destinatari, che pur vorrebbe condensare al massimo la sua ampiezza di settori, rimane ancora esteso:

«l'Istituto ha carattere di istituto-ricovero:

- servizio di carità nelle opere di misericordia corporali e spirituali;
- per i figli poveri del popolo, i vecchi poveri del popolo e l'esercizio della vita apostolica;
- tra i figli poveri: preferire i fanciulli ai vecchi; orfani dei genitori, studenti, artigiani;
- tra gli adulti: scarsi di mente, di forze fisiche, di salute corporale, di capacità a provvedersi il pane;
- ricoverati di ogni età e condizione;

⁵ Cfr. *Lettera* di Mons. Valfrè a don Guanella, 23 settembre 1901, in *Charitas*, n. 181 (1978), p. 60.

⁶ Regole dei Servi della Carità, Como 1905, pp. 5-6.

⁷ Reg. 1905, pp. 9-11.

- vita apostolica: è pure scopo; in missione; per alcuni sacerdoti può essere assunta di preferenza; mansioni di parrocchia»⁸.

Terzo Periodo: 1911-1915. Si è chiuso ormai il periodo dei suoi scritti dedicati ai Regolamenti. Per le Congregazioni scriverà memorie, circolari, frammenti. Soprattutto continuerà a parlare con le opere, nelle quali si dovrà ricercare come ultima impostazione.

Per i Buoni Figli: molto espressivo è l'autografo che gli rilasciò il Papa Pio X nel dicembre 1912 mentre si apprestava a partire per gli Stati Uniti: «Il santo fine dell'Istituzione» è «di raccogliere deficienti di mente e di corpo di qualunque età e condizione di soccorrerli in tutte le necessità»⁹.

Nella circolare dell'agosto 1913 raccomandava: «Nel ricevere ispiriamoci a principi di alta fede: i più meschini di corpo e di mente devono essere i primi e i beniamini della Provvidenza»¹⁰.

Nelle pagine autobiografiche del 1913-14 ritorna sui Buoni Figli: «Se i cuori educati e pii comprendono questi atti di carità, vi è maggior parte degli altri che non se ne intendono e non vorrebbero vedere i ricoverati e (vorrebbero) interdirne loro l'ingresso nella chiesa e ne mostrano nausea come una spazzatura del mondo»¹¹.

Per gli anziani e i ragazzi: nel suo scritto «Le vie della Provvidenza» si interroga quali debbano essere le preferenze della Congregazione: «Quali persone di preferenza si devono ricoverare? I figli poveri e i vecchi poveri. Con quale preferenza? I più poveri e i più abbandonati si volevano preferire per incontrare le promesse di Gesù che dice: “Ciò che avete fatto di bene ai più miserelli degli uomini sarà come fatto a me stesso”... Tra i figli e i vecchi poveri venivano in copia le creature scarse di mente, che ad esempio del Cottolengo la Casa nominò Buoni Figli e Buone Figlie, ed erano poi tanti ricoverati cari, da rappresentare talvolta scene perfino straordinarie di cure affettuose»¹².

Confidava: «Noi abbiamo un tesoro di cui troppo poco ci curiamo: i vecchi... perché si assomigliano di più all'“ego sum vermis et non homo”»¹³.

Per il problema sorto con il visitatore Mons. Balconi di escludere dai fini dell'Opera i vecchi, don Guanella stese una lettera che fece firmare da tutto il

⁸ R.P.P., pp. 13-14.

⁹ *La Divina Provvidenza* (1912), p. 189.

¹⁰ Reg. 1910, p. 357.

¹¹ GUANELLA L., *Le vie della Provvidenza*, p. 59.

¹² *Ibid.*, pp. 47 ss.

¹³ *Charitas*, n. 72 (1941), p. 18.

Consiglio il 25 agosto 1913, nella quale diceva: «Il ricovero dei vecchi fu sempre principale scopo e ragione nostra messa in evidenza nella sua unità di concetto con il ricovero della fanciullezza abbandonata»¹⁴.

Alla fine, il Fondatore lascia ai suoi figli le opere con le quali di fatto si dava soccorso a quei poveri ai quali *non aveva mai rinunciato*:

- Buoni Figli (in casa e nelle colonie agricole)¹⁵;
- Anziani (abbandonati, pensionati, infermi)¹⁶;
- Ragazzi (scuola d'obbligo e artigiani)¹⁷.

Rimanevano anche le attività di ministero pastorale:

- le missioni cattoliche in Svizzera¹⁸;
- l'assistenza agli emigrati¹⁹;
- ministero pastorale e parrocchie²⁰.

In questa sintesi terminale cui era giunto il Fondatore non potremmo scorgere le linee essenziali di guida per la determinazione dei destinatari? E cioè:

- ci lascia, nei primi, dei destinatari irrinunciabili e come tali prioritari;
- quale campo complementare, ma sempre nella ricerca e nel soccorso dei più poveri, ci apre variazioni del ministero pastorale; nelle circostanze di emergenza non ci sono limiti per il suo cuore, ma solo limiti di forze. Quando la necessità urge, non gli pareva lecito darsi problemi di destinatari (cfr. il terremoto di Avezzano).

In una presentazione realizzata da don Domenico Saginario in vista di una ricerca storica portata sulla vita religiosa in Lombardia nel secolo XIX che si tenne a Como nel 1986, riportò a documentazione sul Charitas²¹ dati e notizie sulla nostra congregazione.

Riguardo ai destinatari della congregazione egli cita a pagina quattordici sotto il titolo di ***Settore di attività e di apostolato (RATIO PRIMIGENIA INSTITUTI)***:

La “ragione originaria” dell’Istituto è senz’altro la carità evangelica, da vivere e realizzare in opere e parole (opere di misericordia e cultura di solidarietà).

¹⁴ R.P.P., p. 14.

¹⁵ Cfr. MAZZUCCHI L., *Vita*, pp. 249 ss.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 247, 249, 251.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 235-238, 247.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 252 ss; 319-325; 326-330.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 253, 301-302.

²⁰ *Ibid.*, pp. 253, ss.

²¹ *Charitas* n. 213 (1998), pp. 11-31.

6.1 Settori di attività e di apostolato: all'inizio:

- Soccorso dei più abbandonati tra i poveri, fanciulli, vecchi, handicappati.
- Ministero pastorale, specie in periferie e tra gli emigranti nelle missioni cattoliche.

6.2 Settori di attività e di apostolato: successivamente:

- Si è continuato nel medesimo solco iniziale della carità e, in genere, con le stesse forme.
- Poi, alle forme classiche si sono aggiunte (o sono subentrate in alternativa) forme diverse e nuove, con apertura a nuove povertà... (ambulatori, centri di accoglienza per anziani, per bambini denutriti, profughi, barboni, ragazzi di strada, pastorale nelle favelas...).
- Forte impulso hanno avuto le missioni nei paesi poveri del Terzo e Quarto mondo.
- L'Opera gestisce anche alcune esperienze tra i tossicodipendenti e tra i malati di AIDS.

Uno sguardo al testo costituzionale del 1986 e alla recente modifica del 2012 dell'articolo n. 3

Le Costituzioni approvate nel 1986, nella Terza parte intitolata: La carità di Cristo ci manda, parte B parla decisamente dei nostri destinatari.

Infatti, elencherà: *Il nostro popolo* (art. 64), a modo di grande esordio, per poi passare a delle categorie ben definite: *fanciulli e giovani* (art. 65); *anziani* (art. 66); *«buoni figli»* (art. 67); *«gregge senza pastore»* (art. 68).

Con l'articolo n. 68 «Si prolunga e si conclude la descrizione delle persone cui si estende la missione guanelliana». La popolazione affidata alla nostra opera è vasta e multiforme. Davvero è un popolo. In questo articolo il testo chiude la sua panoramica di presentazione di coloro di cui dobbiamo prenderci cura. Quali sono questi altri campi aperti alle nostre fatiche apostoliche?

*Il Campo pastorale... La collaborazione missionaria... Pia Unione del Transito di San Giuseppe*²².

Ciò si realizzava in alcune comunità (elencato nella presentazione di don Domenico Saginario) viene poi «sigillato» nella modifica all'articolo n. 3, ovviamente approvato dalla Santa Sede.

²² Via di virtù e di santità, *Commento alle Costituzioni*, pp. 562-564.

Di fatto, nel terzo paragrafo leggiamo: «...Tra i più provati nel corpo e nello spirito e privi di appoggio umano, ci prendiamo cura di ragazzi, anziani e persone con disabilità “buoni figli” come persone che qualificano il nostro apostolato, **aperti a dare il nostro contributo anche in altre situazioni di fragilità psichica e di emarginazione sociale**».

Cos'è la fragilità psichica?

«La fragilità indica tutto ciò che nella natura è delicato (un fiore, una farfalla, un castello di sabbia, una coppa di vetro, un uovo, un fiocco di neve). Anche gli esseri umani sono fragili e per questo sono ancora di più circondati di premure (in primo luogo i bambini, i vecchi, i malati). La fragilità del bambino negli anni si trasforma mirabilmente in forza e coraggio, ma c'è una specifica fragilità causata da alcuni disturbi mentali che non evolve e continua ad affliggere alcune persone attraverso alcuni meccanismi psichici. Oggi il problema delle fragilità mentali protratte comporta alcune riflessioni: *a*) il fragile mentale nella civiltà cristiana è considerato un nostro fratello, figlio di Dio, allevato dai suoi genitori e da tutta la società civile con affetto e maggiori premure, nell'intento di aiutarlo; *b*) la società giustamente lo aiuta incessantemente ad essere autonomo, il più possibile, al fine di portarlo ad una sufficiente autonomia vitale, culturale ed economica; *c*) le istituzioni provvedono a favorirne lo sviluppo psicofisico e culturale ed a integrarlo e proteggerlo attraverso i servizi sociali comunali da soprusi, sfruttamenti e strumentalizzazioni, dirette ed indirette da parte di persone senza scrupoli²³».

Chi sono gli emarginati sociali?

Gli emarginati sociali sono quindi individui o interi gruppi posti alla periferia della società, esclusi dai suoi processi fondamentali, non integrati nel suo tessuto.

«Socialmente esclusi, quindi, sono quegli individui la cui capacità di partecipare pienamente alla vita sociale è fortemente compromessa. Nelle società contemporanee le categorie maggiormente vulnerabili sono: le persone senza fissa dimora, i disabili, i detenuti o ex-detenuti, le persone con dipendenza da sostanze, gli anziani, gli immigrati, i rom, le famiglie numerose o monoparentali, i minori. In tutti i gruppi le donne vivono una situazione di disagio più forte degli uomini. Violenza, stigma sociale, povertà espongono le donne e le ragazze ad un rischio costante di emarginazione.

La sovrapposizione tra una posizione economica marginale e l'isolamento sociale può avere come conseguenza grave la perdita del senso di appartenenza ad una determinata comunità e quindi la degenerazione dell'esclusione a livelli

²³ Iasevoli Gennaro, in Funzioni Obiettivo, www.funzioniobiettivo.it

estremi. Emblematico in questo senso, per cercare di rendere un'immagine del fenomeno, è il caso delle persone senza fissa dimora, che oltre alla precarietà materiale, dovuta alla deprivazione economica, sperimentano la solitudine in seguito alla rottura e alla disgregazione dei legami affettivi e relazionali. Pur essendo utilizzati spesso come sinonimi i concetti di esclusione sociale e povertà non coincidono esattamente, ma descrivono condizioni caratterizzate da un rapporto di causa ed effetto. La povertà costituisce una delle dimensioni dell'esclusione sociale, che fa riferimento ad una situazione più estesa e complessa. Da documenti e studi internazionali emerge una definizione del fenomeno dell'esclusione sociale inteso come processo di impoverimento, dovuto all'interazione e alla somma di più fattori di rischio. Secondo questa visione la povertà rappresenta la dimensione a cui un individuo può approdare come stadio finale di tale processo.

Le nuove povertà sono la diretta conseguenza di dinamiche, dovute al sistema del mercato globale, che possono determinare il repentino cambiamento di fattori economici, demografici e sociali. Questa indeterminatezza fa sì che nessuno sia del tutto esente dal pericolo di precipitare in una situazione di deprivazione nelle diverse fasi della vita. Le categorie più vulnerabili sono maggiormente soggette al rischio. Si tratta di problematiche multidimensionali e in costante divenire che possono, però, essere modificate attraverso adeguate scelte politiche. L'adozione di interventi economici e sociali efficaci, in grado di arrestare il moltiplicarsi dei processi di emarginazione, è la via principale da percorrere per favorire la reintegrazione dei cosiddetti esclusi²⁴».

Ovviamente l'intenzione non era di fare una riflessione sulle attività, modalità, le opere e le strutture, ma di focalizzare i destinatari, cioè la "ratio fundamentalis" della nostra missione.

Senza meno l'analisi storica e sociale contribuirà ad un arricchimento sulla nostra identità nella Chiesa come operatori di carità.

²⁴ Scheda "Esclusione sociale" di Unimondo: [www.unimondo.org/Guide/Diritti Umani/Esclusione-sociale](http://www.unimondo.org/Guide/Diritti_Umani/Esclusione-sociale), realizzata con il contributo di Sara Tarantino.

ANNIVERSARI DI PRESENZA GUANELLIANA

È stimolante celebrare l'anniversario delle presenze guanelliane. La storia quale "magistra vitae" ci offre per se stessa ricchissime riflessioni per il presente. Vi offriamo due letture: la prima è riferita al 70° di fondazione definitiva nel Brasile e la seconda, più recente, sul 25° di presenza in Nigeria, prima nazione africana ad accogliere il carisma guanelliano. Due fatti accaduti in periodi storici diversi.

Nel caso del Brasile ci siamo avvalsi di alcune note scritte da don Mazzucchi nel Charitas (n. 67, p. 3) e della relazione riportata nel libro História da Província Brasileira "Santa Cruz" a cura di Pe. Mario Tarani.

Invece per la storia della Nigeria, ringraziamo Fr. Franco Lain, che ci ha fornito del materiale che qui abbiamo riassunto.

Questa pubblicazione ci serva come stimolo di riflessione nel dar vita a presenze in nazioni nuove, per essere fedeli alla chiamata di Dio e al carisma ricevuto dal Fondatore.

70° DI FONDAZIONE IN BRASILE

La nuova presenza in Brasile: l'invito del Papa e qualche difficoltà da parte dei Vescovi

Don Mazzucchi, dopo che la nostra Opera era approdata in Argentina (1925) incomincia a ricevere qualche generico invito per il Brasile.

In Argentina però c'erano fondazioni ancora giovani da consolidare e, oltretutto, soffiavano venti di guerra, rendendo rischioso attraversare i mari, eppure il desiderio di aprire nuove presenze al di là dell'Oceano era forte da parte del secondo successore di don Guanella.

Riprendendo il racconto che ne fa don Mazzucchi vi offriamo la sequenza di come la Provvidenza ci ha fatto approdare in terra brasiliana. È lo stesso don Leonardo ad assicurarci che in queste decisioni egli sta seguendo le "vie di Lui" (cioè del Fondatore): con lo stesso suo stile, affrontando avversità e facendosi guidare sempre dalla Divina Provvidenza. Ecco il racconto semplificato che ne fa don Mazzucchi:

«Per il Brasile, oltre all'invito di qualche Vescovo ci è stata di stimolo la doppia benedizione che ci aveva anticipato Sua Santità Pio XI in un'udienza in cui gli avevamo chiesto di benedirci per un nostro prossimo viaggio in Argentina. Da poco avevamo ricevuto l'invito da parte dei Padri Cappuccini di farci carico del Centro nazionale brasiliano della Pia Unione del Transito di San Giuseppe in favore dei morenti che gli stessi avevano iniziato in S. Paolo e che ora non potevano seguire».

Don Mazzucchi così motiva l'iniziativa: «È dunque con la persuasione di far la volontà di Dio, come ci indicava il nostro santo Fondatore, che abbiamo deciso di venircene ora qui ed è così che nelle immancabili prove d'una prima fondazione siamo consapevoli di essere sostenuti e confortati dal Signore, guardati con affetto di benevolenza e di promessa da don Luigi».

Poi così prosegue: «Dunque lasciammo Como per Roma e per il porto di Napoli salutati dai confratelli e dai ricoverati che si unirono a noi con la preghiera e l'augurio presso la tomba venerata del Servo di Dio. A Roma, il mattino del 2 agosto 1939, ci siamo recati sulla tomba augusta e venerata del grande e santo Papa di don Luigi (San Pio X), convinti che è stato lui ad ispirare il suo successore Pio XI di additarci con la sua benedizione il Brasile e recentemente il novello Pontefice Pio XII ad augurare ogni buon successo al nostro viaggio».

I tre confratelli che accompagnano don Mazzucchi in questa "avventura brasiliana" sono don Roberto Paoletti (1912-1991), don Antonio Turri (1914-2001) e Fr. Pietro Banfi (1919-1972).

Ecco come avvenne la partenza dall'Italia, seguendo i passi di don Guanella, vivendo gli stessi suoi sentimenti. Il 17 agosto 1939 il gruppo di confratelli arriva al porto di Santos per poi recarsi a São Paulo, ospiti dei Padri Cappuccini.

Il 23 agosto i confratelli sacerdoti si recano nella Curia Metropolitana di São Paulo per ricevere le facoltà canoniche... ed ecco la sorpresa, la prima prova: vengono loro concesse le facoltà ma solo per un mese, in altre parole con questo permesso così ristretto si capiva che la presenza dei guanelliani non era gradita.

Per comprendere meglio questa situazione e i passi successivi è necessario ricostruire alcuni fatti precedenti.

Nell'anno 1938, il Superiore generale don Leonardo Mazzucchi aveva ricevuto un primo invito dai Padri Cappuccini per andare a São Paulo per accettare la direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, coordinata da loro in Brasile.

Di ritorno dall'Argentina, don Leonardo scrive a Mons. Duarte Leopoldo da Silva, Arcivescovo di São Paulo, chiedendo l'autorizzazione per aprire la comunità guanelliana nella sua arcidiocesi. L'arcivescovo risponde negativamente.

Nuove insistenze

I Padri Cappuccini insistono: i guanelliani devono venire a São Paulo.

Subito dopo la morte dell'arcivescovo, avvenuta il 13 novembre 1938, lo stesso Cardinale Leme da Rio de Janeiro, con una lettera in data 20 dicembre 1938, invita don Mazzucchi a venire di nuovo a São Paulo, assicurandogli che, nel peggiore dei casi, i religiosi guanelliani avrebbero trovato posto nella stessa Arcidiocesi di Rio de Janeiro.

L'invito è ripetuto dal nuovo Commissario Provinciale dei Cappuccini in una lettera datata 12 maggio 1939 e indirizzata a don Mazzucchi: «È urgente la presenza di vostra paternità. Mons. il Vicario Capitolare e tutti desiderano che la Congregazione venga il più presto possibile». Don Mazzucchi accetta l'invito.

Arrivato a São Paulo, don Mazzucchi non esitò a parlare con il nuovo Arcivescovo di São Paulo, José Gaspar Fonseca da Silva, esponendogli come si era svolta la vicenda che lo aveva portato in Brasile, dichiarandosi pronto – se non si gradisse l'Opera – ad allontanarsene.

Il nuovo Arcivescovo rinviava ogni determinazione e risposta a quando avrebbe preso possesso canonico della Sede Arcivescovile, il 17 settembre.

La situazione incerta e nebulosa suscitava preoccupazione e preannunciava dure prove, finché il 10 ottobre, dopo una ulteriore udienza con il Vicario Generale, don Leonardo arriva alla conclusione di ritirare i Servi della Carità dal Brasile. Inoltre, decide di spostarsi in Argentina, seguito da don Roberto e Fr. Pietro e invece fa rientrare in Italia don Antonio.

Di fronte a questa prova don Leonardo Mazzucchi non perde la calma e la serenità e accogliendo, seppur a malincuore, la decisione dell'autorità ecclesiastica, rimanda tutto alla Provvidenza di Dio.

Finalmente scocca “l'ora della Provvidenza” anche per il Brasile

La Provvidenza si servì di don Carlo De Ambroggi per realizzare i suoi piani anche a riguardo del Brasile. Don Carlo era uomo di preghiera e di sacrificio, nella sua qualità di Delegato per l'America Latina, si sente in dovere non solo di consolidare le Comunità dell'Argentina e del Paraguay, dove i Servi della Carità erano già arrivati, ma di allargare la tenda della carità anche nella grande nazione brasiliana.

L'ulteriore avvio dell'opera guanelliana in Brasile è stato reso possibile con l'invio di alcuni confratelli che già operavano in Argentina.

Uno di loro era don Roberto Paoletti, a cui don Carlo fa la proposta: «Saresti disposto a tornare in Brasile? Pensa bene, bisogna ritornare in Brasile, questa è “l'ora della Provvidenza”. In fin dei conti, conosci la lingua portoghe-

se e hai tanta esperienza: con l'aiuto di Dio sono certo che farai tanto bene anche in Brasile!». Questa volta don Roberto partì per il Brasile accompagnato da don Giuseppe Trevisan, Fr. Gildo Tosoni e Fr. Pietro Banfi. Don Roberto e Fr. Pietro saranno destinati a Porto Alegre, invece don Giuseppe e Fr. Gildo andranno a “Cidade dos Meninos”.

Mediante conoscenze “provvidenziali” (la Sig.ra Lydia Moschetti e Mons. Pasquale Gomes Liberalotto, segretario del Vescovo di Santa Maria) egli riuscì presto ad aprire il cammino per l'invio di alcuni dei nostri confratelli nello Stato del Rio Grande do Sul. E così vennero aperte due nostre presenze: Cidade dos Meninos a Camobí, il 24 ottobre 1947, nel giorno del 32° anniversario della morte del Fondatore e il 20 dicembre 1947, il giorno del 105° anniversario del battesimo del Fondatore s'inaugura l'Educandário São Luís a Porto Alegre.

A questi pionieri dobbiamo la nostra presenza in Brasile, che nei 70 anni di vita è cresciuta, facendo tanto bene particolarmente con la sua opera educativa e di promozione umana in tante altre parti della vasta nazione brasiliana.

25° DI FONDAZIONE IN NIGERIA

L'avvio dell'avventura: 1989-1992

Al suo ritorno dalla riunione di Roma con il Consiglio generale, in dicembre 1988, don Maurizio Bianchi informa il Consiglio provinciale circa la proposta di coinvolgere la Provincia S. Cuore nello studiare la possibilità di una nostra presenza in Africa, in risposta ad alcuni inviti pervenuti a Roma da parte di alcuni Vescovi africani che avevano entusiasmato don Domenico Saginario, Superiore della Provincia Romana.

Tra le varie proposte si privilegia quella della Nigeria, a motivo della conoscenza che si era stabilita con P. Paul Uchenna Okoli (clarettiano), che si offriva a fare da intermediario per avviare qualche vocazione alla nostra Congregazione. D'altra parte, il 28 aprile 1989 don Maurizio incontra a Roma P. Anthony Njoku, ospite nel Seminario Teologico di Roma e una settimana più tardi informa il Consiglio che già qualche giovane nigeriano chiedeva di entrare da noi e che un sacerdote della Diocesi di Owerri ha accettato di aiutare nel discernimento vocazionale.

Da parte del Consiglio provinciale viene incaricato don Wladimiro Bogoni, superiore del nostro seminario di Anzano, per seguire nel discernimento e accoglienza questi primi giovani.

Il 13 giugno è lo stesso vescovo di Owerri, Mons. Mark Unegbu, che incontra a Roma don Saginario e don Bogoni, insieme a P. Anthony che funge

da “facilitatore” linguistico e culturale. La richiesta da parte nostra al Vescovo è di avere la possibilità di ricevere nel Seminario diocesano alcuni candidati nigeriani per la nostra Congregazione e di seguire i primi passi della loro formazione. Al termine dell’incontro il Vescovo visita la nostra Casa di Via Aurelia Antica e si entusiasma per il servizio svolto nella nostra Opera.

Il primo viaggio, 1989

Due settimane dopo quell’incontro, don Maurizio Bianchi e don Wladimiro Bogoni, dal 2 al 28 luglio 1989, visitano la Diocesi di Owerri (nell’est della Nigeria), accompagnati da P. Anthony Njoku.

Il Vescovo Unegbu, 72 anni, è stato capace di far risorgere la chiesa di Owerri dalla tragedia della guerra civile (il Biafra) guidando la ricostruzione materiale e morale della Diocesi. Autorevole con la sua gente a tutti i livelli, di poche parole e gesti semplici, ha però un vero cuore di padre per tutti i membri della Chiesa che lui stesso ha generato.

In tale incontro molte delle idee e dei desideri di don Maurizio trovano risposte immediate e concrete da parte del Vescovo:

- a proposito di vocazioni e di candidati: saranno accolti al Seminario di Seat of Wisdom, e un confratello verrà a visitarli periodicamente;
- viene assicurata la prima residenza dei nostri confratelli nel Centro pastorale e poi è il Vescovo stesso che li porta a Nnebukwu, dove ha acquistato del terreno anni prima, e offre il terreno come dono gratuito della Diocesi alla Congregazione.

La relazione tra i due continuerà poi con altre visite, sempre nel segno di profondo rispetto da entrambe le parti e di grande apertura alla collaborazione così da creare un’intesa di fondo.

Quando poi, verso la fine del 1993, i guanelliani riuscirono a stabilirsi definitivamente sul terreno di Nnebukwu che i due avevano ispezionato, i protagonisti di quel nostro inizio escono di scena: il Vescovo Unegbu si era ritirato nello stesso 1993, per raggiunti limiti di età (75 anni), mentre don Maurizio terminava il suo mandato come Provinciale il giorno stesso della partenza dei confratelli dall’Italia e lietamente passava le consegne a don Alfonso Crippa.

Come frutto di quel primo viaggio fatto in Nigeria all’inizio di novembre 1989 il Provinciale può informare il Consiglio che sono giunti dalla Nigeria i primi *tre probandi che saranno accolti ad Anzano*: I tre giovani sono Lawrence Ejimofor della diocesi di Owerri, Titus Ezenyimolo dello Stato di Anambra e Christopher Obiagba del Delta State. Tutti avevano completato gli studi filosofici ed erano stati scelti tra molti candidati durante la visita di luglio. Certamente l’aiuto di P. Anthony deve essere stato determinante nella scelta.

Le prime esperienze: 1990

Il Capitolo provinciale del dicembre 1989 confermano il sostegno alla linea adottata dal governo provinciale di continuare con la “implantatio” della Congregazine in Africa. I primi di giugno 1990 il vescovo Unegbu visita nuovamente l’Italia e ha un incontro con parte del Consiglio provinciale a Como per avviare una nostra Opera nella Diocesi di Owerri. Vennero scelti per il primo invio i confratelli don Wladimiro Bogoni e don Ezio Canzi, che sarebbero potuti partire per una prima esperienza di un mese in luglio 1990 per poi essere inviati stabilmente nel settembre 1991.

Nel settembre 1990 don Maurizio informa sull’esperienza e sulla situazione:

Il 29 giugno partivano per la Nigeria tre confratelli: don Wladimiro Bogoni, don Ezio Canzi e don Marco Riva. In alcuni ambienti messi a disposizione dal Vescovo, si è costituita una Comunità guanelliana, chiamando a “stare assieme” i nostri 3 chierici studenti di filosofia del seminario diocesano: Emmanuel, Hyacinth e Robert.

Il luogo di residenza era il vecchio monastero delle carmelitane ad Owerri. I tre confratelli vivevano insieme ai tre seminaristi. La maggior parte dei giorni vennero trascorsi a fare una visita dettagliata a tutte le parrocchie della diocesi, intervistando soprattutto i parroci e ottenere informazioni sui servizi ai disabili, e inoltre facendo interviste vocazionali con possibili candidati.

Nonostante le poche pretese di questa esperienza, che era durata solo sei settimane e non aveva un vero scopo “missionario” ma solo di raccolta e studio dei dati, essa fu importante in quanto si incominciavano a delinearci alcune possibili linee di una futura azione dell’Opera: si pensava ai disabili e a un servizio pastorale, al lavoro di discernimento vocazionale e formazione dei candidati. Durante quel periodo si scelsero altri sette candidati: due per la teologia (con l’aiuto di P. Anthony Njoku) dei quali solo Benedict Onyema entrò, e cinque per la filosofia, tra cui Christopher Orji e Kelechi Maduforo.

Una battuta di arresto... e la partenza il 7 maggio 1992

Si andava delineando il progetto di Nnebukwu che doveva comprendere la struttura per la cura e formazione delle vocazioni e un Centro ben organizzato per gli handicappati, a cui si poteva aggiungere il servizio pastorale della zona. Sorge però il problema della preparazione dei confratelli per questo impegnativo progetto e don Wladimiro Bogoni manifesta la sua difficoltà a continuare nel progetto e chiede di essere esonerato da quel suo impegno. La Provvidenza volle che nella stessa comunità di Anzano, con don Bogoni e don

Canzi che si preparano per la Nigeria, ci fosse don Giancarlo Frigerio che, dopo diversi anni di lavoro con i disabili in Italia e in Svizzera, si stava preparando per la nostra Casa di Nazareth. Immediatamente don Maurizio chiede a lui di “deviare” il futuro campo di attività dal Medio Oriente alla Nigeria, ed egli dà la sua disponibilità e così il progetto può continuare: don Ezio assumerà la responsabilità del lavoro di discernimento vocazionale e formazione, mentre don Giancarlo si occuperà del lavoro apostolico più specifico.

Durante le vacanze di Natale del 1991 don Giancarlo Frigerio visita la Nigeria per la prima volta insieme al consigliere provinciale don Giancarlo Pravettoni e con due tecnici grafici che imposteranno alcuni dei macchinari donati alla Assumpta Press. Restano a Naze con P. Anthony Njoku per circa due settimane, visitano il vescovo Unegbu, prendono visione del terreno di Nnebukwu. Durante questo periodo si prende contatto per la prima volta con l’impresa costruttrice Ponti.

La macchina è ormai in movimento: il 24 marzo 1992, giorno anniversario della prima professione religiosa dei Servi della Carità, nella cappella del seminario di Anzano il Superiore generale don Pietro Pasquali consegna ai due partenti il “mandato missionario”, alla presenza di numerosi confratelli, rappresentanti di tutte le case della provincia Nord-Italia.

Una settimana dopo il Provinciale firmava il decreto ufficiale di installazione della Congregazione in Diocesi di Owerri. Il decreto di erezione esprimeva i tre scopi apostolici della nuova presenza: riabilitazione dei disabili, ministero pastorale e formazione di nuovi candidati alla Congregazione.

Il 7 maggio 1992 iniziava il viaggio per stabilirsi definitivamente.

Così in questo modo prende l’avvio la nostra opera in Nigeria e quindi in terra africana.

CENTENARIO DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DEL VENERABILE AURELIO BACCIARINI

Non possiamo non ringraziare e lodare Dio per il ricordo dell'Ordinazione episcopale al secondo successore di don Guanella. Chiamato il "Giobbe dell'episcopato". Bacciarini mantenne viva la fiamma della "guanellianità" anche nel suo servizio episcopale nella Chiesa di Lugano. Proponiamo alla vostra lettura questo articolo scritto da Francesca Consolini¹ nella Santa Crociata.

Il Venerabile Aurelio Bacciarini un discepolo di don Guanella ed educatore di virtù

La Chiesa pellegrina in Lugano e le Congregazioni guanelliane il 21 gennaio 2017 hanno celebrato il centesimo anniversario della consacrazione episcopale del Venerabile Aurelio Bacciarini, un fiore di virtù, nato nel Cantone svizzero di lingua italiana e coltivato al servizio dei poveri nella nascente Congregazione dei Servi della Carità.

Al momento di entrare fra i Servi della Carità, don Aurelio possedeva già un patrimonio spirituale e una particolare attenzione verso i poveri e fu proprio grazie a queste linee portanti del suo spirito che egli scelse don Guanella e la sua Opera: «con il proposito – egli scriveva –, a lungo accarezzato, di cercare la perfezione della propria vita in un Istituto che fosse nascosto agli occhi del mondo e singolarmente povero».

Vi fu, dunque, una immediata consonanza fra don Bacciarini e don Guanella e la sua intuizione nel vedere la preziosità delle qualità di don Aurelio. Il panorama di questo giovane prete era già ricco di esperienze: fecondo fu il ministero pastorale ad Arzo come parroco e, in particolare; il ruolo di padre spirituale dei seminaristi assegnatogli dal vescovo. Don Aurelio avvertì la voce

¹ Nata a Milano, laureata in lettere, dopo una breve esperienza di docente nelle scuole superiori, ha iniziato a collaborare alle cause di beatificazione e canonizzazione, fino a diventare postulatore. È una delle poche donne che esercitano questa professione a tempo pieno e, attualmente, segue numerose cause in varie diocesi d'Italia. Ha collaborato scrivendo degli articoli nella nostra rivista la Santa Crociata.

dello Spirito che desiderava da lui qualcosa di più e gli suggeriva una strada privilegiata della santità come il servizio ai più poveri nei quali è più viva l'immagine di Gesù il "buon samaritano" dell'umanità.

Da questa convinzione nacque in don Aurelio la decisione di legare tutta la sua vita e il suo sforzo di cristiano e di prete nel raggiungere la perfezione evangelica come membro dell'Opera Don Guanella.

Nei suoi propositi di quei primi tempi di vita nella Congregazione scrive: «Mi propongo di raggiungere presto e ad ogni costo la maggior perfezione religiosa possibile». Quanto ai mezzi, per raggiungere la santità, egli scrive: «Mi obbligo a praticare tutte le piccole mortificazioni corporali a me possibili; mi obbligo a scegliere sempre l'ultimo posto in tutte quante le cose; userò ogni industria, anche e specialmente con sacrificio di me stesso, per far amare i poveri».

A questo impegno di preghiera e di servizio ai poveri, mons. Bacciarini rimase sempre fedele, anche da vescovo. Cento anni fa, come ora, possiamo dire con il canto della Vergine: «Dio esalta gli umili» e li chiama a compiti e missioni sempre più grandi, come fu nel gennaio del 1917. Benedetto XV fece chiamare don Aurelio che ricopriva la missione di successore di don Guanella al governo della Congregazione ad essere pastore della Diocesi di Lugano.

Discepolo fedele di don Guanella

Fino alla morte del Fondatore don Bacciarini lega indissolubilmente ogni sua attività ai desideri e alle direttive di don Guanella, perfezionando sempre più il legame che lo univa al "Padre", come egli stesso sovente lo chiama. Scrive, nel 1921, don Leonardo Mazzucchi, amico e confratello del Servo di Dio che gli successe come Superiore generale dell'Istituto: «Bene grande ha fatto veramente don Aurelio Bacciarini. Fissata la sua dimora nella casa di Como, vi apparve subito il padre dei poveri e dei sofferenti, la guida saggia ed illuminata, il suscitatore luminoso di dottrina e di virtù non comune; ogni desiderio ed ogni santa iniziativa del dolcissimo padre don Guanella trovava nel saggio discepolo un fedele interprete ed un pronto ed alacre esecutore; ogni desiderio ed ogni speranza nel cuore di don Guanella erano avverati e superati nella splendida riuscita del figlio, intento ad apprendere e ad assimilare lo spirito del Padre».

Di fatto, non è il caso di soffermarvisi, le opere, a cui don Bacciarini si dedicò in quegli anni, erano quelle stesse che il Fondatore aveva intraprese: il compimento del Santuario del Sacro Cuore in Como; la predicazione; l'attenzione alla crescita spirituale delle due famiglie religiose dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, delle quali visitava periodicamente ogni comunità. Tutto però, è ancora don Mazzucchi che lo attesta, «ai cenni di don Guanella».

Carità operosa in tutto e verso tutti

A contatto con il Fondatore, il Servo di Dio perfezionò alcune tematiche che erano proprie della spiritualità di entrambi: «*In omnibus charitas*», il motto dell'Istituto, che diventerà poi anche il suo motto vescovile, fu vissuto dal Bacciarini, religioso e vescovo, in pienezza singolare, possiamo dire eroica; da quando, novizio egli stesso già incaricato di formare i giovani aspiranti dell'Istituto, ribadiva loro che «i nostri poveri ricoverati vanno amati, perché sono nostri, sono la nostra eredità» e informava le conferenze che teneva ai novizi allo spirito di generosità, alla fede soprannaturale, per la quale un Servo della Carità può e deve «essere felice di vivere in mezzo ai miseri; e dobbiamo gloriarci di assistere i poveri». All'esempio che egli seppe offrire da religioso si affianca quello che, parimenti, offrì da vescovo, quando i poveri, gli ammalati, quelli che, in una parola, definiamo gli “ultimi”, avevano la prevalenza su tutto e su tutti, al punto che, come attesta il suo cameriere Gennaro Promutico, teste al Processo Apostolico di Lugano, nell'episcopio era un via vai continuo di poveri che il vescovo riceveva personalmente, interrompendo anche le udienze ed ogni tipo di lavoro: «Aveva una grande venerazione e stima per i poveri – afferma nella sua deposizione il teste – perché, per lui, il povero era la figura di Gesù Cristo stesso. Mai nessun povero fu respinto da lui, anzi più di una volta fui richiamato perché nelle sue udienze e lavori eccessivi, questi poveri erano talmente tanti che bussavano alla porta che io mi vedevo costretto a rimandarli indietro. Il Servo di Dio udiva il campanello: “Chi ha suonato?”. “Un povero, Eccellenza; ma oggi non c'è più tempo”. “Non è vero, i poveri non bisogna mai congedarli”. Era bello – conclude il teste – vedere come li riceveva e li soccorreva, non umiliando nel dare la carità, ma spronando a ricavarne un benessere non solo fisico, ma anche spirituale».

Un vescovo povero sempre e mai un povero vescovo

L'elevazione all'episcopato non lo aveva infatti allontanato dall'ideale di povertà e di servizio che aveva fatto suo entrando fra i figli di don Guanella. Scrive infatti in una circolare ai confratelli nel febbraio 1917, all'indomani della sua elezione a vescovo: «Ho in cuore un dolore che nessuno misura, ma mi conforta il pensiero che sono ancora con voi, non solo coll'affetto e la preghiera, ma ancora colla cooperazione nel promuovere le opere di carità lasciateci dal compianto comune padre». E ancora: «Io prometto di venire a voi ogni qualvolta le cure della diocesi lo consentiranno, non già che io reputi necessaria l'opera mia, ma perché ambisco d'esser partecipe della croce che voi portate per amore dei poveri di Gesù Cristo». Pensiero che ribadisce nella sua prima lettera pastorale: «Oh, avrei preferito vivere e morire nell'ultimo ricovero

di don Guanella, dove più sicuro è il sentiero dell'Eternità, perché è fatto di umiltà e povertà».

L'amore all'umiltà, alla povertà e il conseguente pieno abbandono alla Divina Provvidenza sono i temi che ricorrono nell'insegnamento di san Luigi Guanella e che, parimenti, ricorrono nelle parole del Venerabile Aurelio: «Voler aspirare alla vita di comunità come la nostra – diceva infatti ai novizi – senza umiltà generosa, sarebbe un passo troppo temerario; un chierico che non si sentisse di mettere in pratica il programma dell'umiltà è meglio che cerchi un'altra via; lo dovrebbe fare per non mettere troppo a repentaglio l'anima sua e per non essere il tormento dei superiori e il martirio dei confratelli. Per amor di Dio, non stiamo qui a cercare le nostre comodità: partiamo piuttosto. Non dobbiamo mai crederci necessari in questa casa. Non è la casa che ha bisogno di noi: siamo noi che abbiamo bisogno di lei».

Siamo pochi ma Dio è con noi

E sottolineando le difficoltà di una Congregazione nascente, bersagliata da critiche e scetticismo, diceva: «Siamo poveri, siamo pochi, siamo poco bene organizzati. Fidiamoci di Dio. Egli provvederà (...) e non solo dobbiamo abbandonarci a Dio con fiducia circa l'avvenire della Congregazione, ma in tutte le incertezze, in tutte le difficoltà, in tutti i travagli. Stiamo tranquilli nelle mani di Dio; Dio provvederà. Dio provvede sempre a chi si abbandona in Lui». E a prova che questa fiducia è davvero ben riposta, il Servo di Dio citava la riuscita delle opere di don Guanella, chiamandole “miracoli di Dio” e riportandosi, ancora una volta, con lo sguardo al Fondatore: «Don Guanella era povero, come poveri siete voi, come poveri siamo noi tutti. Eppure, cosa è riuscito a fare? Tuttavia egli viveva ancora povero come era al principio, ricco di una cosa sola: di confidenza in Dio».

Mons. Bacciarini, da vescovo, attuò a sua volta e in modo perfetto questa singolare somiglianza con don Guanella. Diversi testimoni, interrogati sulla virtù della povertà esercitata dal Venerabile Aurelio, hanno confermato che, pur essendogli passate fra le mani somme ingenti, le seppe usare con prudenza e saggezza solo per fare il bene; egli, anzi, fece della povertà e dell'abbandono in Dio, non solo un voto, come afferma don Giulio De Maria che, per un certo tempo a Lugano fu suo confessore, ma una «consacrazione che lo contraddistinse in tutta la vita».

Della missione, della fedeltà alla missione, secondo le vedute del Fondatore, mons. Bacciarini aveva un concetto chiaro e, possiamo dire, molto pratico, fondato su un sano realismo: «Don Guanella – diceva ai confratelli poco dopo la sua elezione episcopale come Amministratore Apostolico del Canton Ticino – trascorre il suo Paradiso pregando per noi, però questo non dispensa

noi dal lavoro. Noi abbiamo il dovere di cooperare perché il disegno tracciato da don Guanella sia interamente compiuto. Noi Servi della Carità anzitutto. Io sono stato divelto dal campo di questo santo lavoro. Non so se riverrò agli asili di don Guanella almeno per prepararmi a morire. Ma dovunque finirò i miei poveri giorni, io seguirò la sorte delle istituzioni di carità di don Luigi Guanella, col pensiero, col cuore, con la preghiera, coll'opera, come mi sarà consentito sino all'ultima ora della mia vita. E voi, Servi della Carità, continuate il vostro sacrificio quotidiano sull'altare della carità. Non è molto, un confratello mi scrisse così: «Monsignore, preghi la Madonna che mi doni presto il Paradiso». E no, caro confratello, il Paradiso verrà quando Gesù, nostra vita, ci chiamerà. Da parte nostra, dobbiamo restare sulla breccia del sacrificio».

Un'anima posseduta da Dio

Sappiamo che soprattutto l'episcopato per il Servo di Dio fu non solo un sacrificio, ma un martirio di sofferenze fisiche e spirituali che impressionarono persino un'anima di asceta come il Beato card. Ildefonso Schuster che fu teste al processo Rogatorio di Milano e, interrogato sulle virtù di mons. Bacciarini, disse: «Ammirai sempre lo zelo episcopale che struggeva mons. Bacciarini e mi destava l'impressione che fosse un'anima veramente posseduta dal Signore (...) Era davvero il Giobbe dell'episcopato (...) Ne piansi la morte come di un affezionato amico, ma sono sicuro che egli mi continuerà l'amicizia anche in Cielo».

«Pregare e patire»: il binomio che san Luigi Guanella ha lasciato in eredità ai suoi figli fu veramente vissuto da questo suo primo discepolo. Continui, nelle sue lettere circolari ai confratelli, sono i riferimenti al «ricordo estremo di don Luigi: “pregare e patire”».

Questo deve essere il nostro perseverante impegno».

E soprattutto gli anni del suo ministero a Lugano lo videro impegnato a vivere proprio di preghiera e di sofferenza: «Le croci le sceglie il Signore, non noi: coraggio e santa letizia», scriveva a don Mazzucchi nell'agosto del 1919 e nel dicembre dello stesso anno: «Andiamo avanti *in nomine Domini* e non badiamo né a destra, né a sinistra. Che cosa non ha fatto don Luigi? E noi pretendiamo di passarcela liscia? Tutto passa: basta fare il nostro dovere e soffrire come vuole Iddio».

Nella lettera circolare scritta l'11 settembre 1920 da Davos, dove si trovava per un periodo di riposo e di cure necessari dopo una forte ricaduta dovuta alla sua forma di etisia, scriveva: «Mi affretto a dirvi che sono in pari tempo felice di poter offrire al Signore qualche cosa per il bene della nostra cara Congregazione.

Da tanto tempo in qua, io raccolgo tutte le croci che mi manda il Signore e le presento agli sguardi della sua misericordia perché le accolga per la nostra

Congregazione. E mi sembra che, se alla Congregazione giovasse il povero sacrificio della mia vita, non esiterei un istante a farlo con tutta la letizia del mio cuore».

Bacciarini fu un discepolo che ha onorato il maestro e ha portato a completezza quei doni che Dio aveva concesso al carisma di carità guanelliano.

Ora attendiamo che la sua assistenza dal cielo invocata con tanta fiducia ci possa donare un miracolo da chiedere con fiducia e con perseveranza per poterlo onorare come “beato”, come frutto di questa palestra della carità che è la nostra Opera e il campo della diocesi che egli ha fecondato con la sua santità e con la sua totale dedizione nel curare il gregge che Gesù, il buon pastore, gli aveva affidato, rammentandogli che non «c’è amore più grande di chi dona la vita per i propri fratelli».

INSIGHTS

TOWARDS AN ANALYSIS ON OUR MISSION'S BENEFICIARIES

Motivated by the First World day of the Poor declared by Pope Francis, we wished to compile a “history of the poor” of our own house. It seemed logical for us to start with the 13th General Chapter held in Grottaferrata in 1981, with special focus on document n. 4 entitled, “Our identity in the Church,” since it does an analysis based on the history of our beneficiaries. It states “...whatever mattered to him, perennially matters to the Congregation.”

Certainly, the different categories of the poor were to be later listed in the 1986 constitutional text and a recent change was completed in 2012 during the 19th General Chapter.

The Lord created our founder in order to send him to his people, and with preference towards a certain group. He sent him to be a father, shepherd and leader of a people that would become typically his¹. Who are these people God entrusts to him?

It's important to note that they, the beneficiaries, make up the second determining source for defining his mission. Undoubtedly, the Lord is the primary source. The uniqueness of the people to whom he is sent immediately follows: the programs, the works, the updates come later, as a consequence of personal contact and of a lived out presence with a heart widened by knowledge, concrete love and by faith.

The theme of the beneficiaries must be developed, from the Founder down to us, *in substantially unified terms: what mattered to him, perennially*

¹ “Population”, “people of charity” Paul VI named in this way the residents of the guanelian houses.

matters to the Congregation. His choices make up the discernment criteria for the times following him, except for those aspects strictly related to momentary historical situations, which because of their nature are changeable and therefore non-binding.

The first period: 1886-1900. In the beginning, he welcomed all people in need of help, and Providence placed them along his way. Welcoming those in need was not based on categories, but rather on the degree of emergency. The first issue of *Providence* dated December 1892, describes the composition of the Como House. The multiple families residing within the walls of the large House are described as follows:

- 1) Priests;
- 2) Sisters and young women aspirants to the religious life;
- 3) Elderly derelict women, afflicted with minor mental issues;
- 4) Young women or adults waiting to serve elsewhere: women and girls suited for the tasks of the House;
- 5) Men who are elderly, sick, blind, deaf and mute, and so forth;
- 6) Students, poor people, children, trained in some type of skill.

The Small House “is open to all the unfortunate or needy people who are sent from everywhere.”²

The House maintained this physiognomy of a refuge center until the threshold of the 1900s.³ In 1899, having to define the goals of its work subject to the Holy See, Chapter 1 of the “Constitutions of the Sons of the Sacred Heart” states:

“They open up houses to take in the needy, trusting above all in the help of Divine Providence.

... In particular, they dedicate themselves to the works of mercy of housing derelict children, the elderly who are abandoned, the chronically ill, orphans, and mentally challenged.

They integrate themselves into secondary works for the instruction and education of youth in schools and oratories.”⁴

For the first time the distinction between primary and secondary works was inserted.

² *La Provvidenza*, 1 (1892), p. 2.

³ R.P.P., pp. 10-12.

⁴ Cost. F.d.S.C., 1899, p. 1.

Second Period: 1901-1910. Starting in 1901, in the midst of the difficult process of harmonizing the directives coming from Rome with the Founder's inclination, the most delicate point that emerged was defining "goals". A statement from Rome arrived declaring that the range of the charitable goals was too broad.⁵ The Founder, trying to adapt to the norms suggested to him, painstakingly tried to confine the vast spectrum of his goals.

The Regulations of 1905 described, "The secondary goal is the exercise of Christian Charity in favor of:

- 1) the least of their brothers deprived of the gift of intellect, which is typical of the needy;
- 2) those deprived of good health, such as the elderly and chronically ill;
- 3) maintaining charity alive in favor of poor children, orphans, or children of needy parents or abusive ones, with the goal of providing them with a Christian education, teaching them Christian practices, and directing them towards a useful life skill;
- 4) ...
- 5) depending on the circumstances, time is dedicated also to the care of souls through simple preaching;
- 6) and extend their care to emigrants abroad through the opening of churches, schools, hospitals, and rehabilitation centers.⁶

In the Regulation written in the same year the beneficiaries are described in a different order and with a language enriched with biblical references, but they are the same.⁷

In the 1910 Regulation, the discourse concerning the beneficiaries, despite the desire to minimize the broadness of its goals, still remained extensive:

"The Institute has a character of a recovery-institute:

- service of charity in the corporal and spiritual works of mercy;
- for the poor children of the people, impoverished elderly and the carrying out of apostolic life;
- among the poor children: prefer children to the elderly; the orphans to parents, students, artisans;
- among the adults, those deprived in mind, physical strength and health, of the ability to provide bread;
- patients of every age and condition;

⁵ Cfr. *Lettera di Mons. Valfrè a don Guanella*, 23 settembre 1901, in *Charitas*, n. 181 (1978), p. 60.

⁶ *Regole dei Servi della Carità*, Como 1905, pp. 5-6.

⁷ *Reg. 1905*, pp. 9-11.

- apostolic life: is also a goal; on a mission abroad; for some priests it may be preferable ; parish tasks.”⁸

The third period: 1911-1915. Although the period of his writings dedicated to Regulations ended, he continued to write memoirs, newsletters, and short reflections. Above all, he continued to speak through the works, which needed to be defined as the last organized structure.

For the Good Children: the autograph left by Pope Pius X in December 1912 as he prepared to leave for the United States was very expressive: “The holy aspiration of the Institution” is “to gather those deficient in mind and body of whatever age and condition and to assist them in all their needs.”⁹

In the August 1913 newsletter, he recommended “As we receive people, we draw from high faith principles: the weakest in body and mind must be first and the *Benjamins* of Providence.”¹⁰

In his autobiographical pages of 1913-14 he focused again on the *Good Children*, “If educated and pious hearts understand these acts of charity, a majority of others do not understand and would not like to see the patients, but rather impede their entrance into the church, showing disgust for them as if they were garbage in the world.”¹¹

For the elderly and the young people: in his writing “The ways of Providence” he questioned himself on the preferences of the Congregation, “What kind of people should we prefer to take in? Impoverished sons and daughters, and the elderly poor. With what kind of preference? They desired to prefer the poorest of the poor and the most abandoned in order to receive Jesus’ promises, ‘Whatever good you have done to the least of these you have done it to me’... Among the impoverished sons and elderly came into evidence those scarce of mind, for example at the House of Cottolengo named Good Sons and Daughters, where many dear patients were cared for, and extraordinary episodes of affectionate care took place.”¹²

He confided: “We have a treasure which we take too little care of: the elderly... because they resemble ‘*ego sum vermis ed non homo*’ (*I am a worm and not a man*) the most.”¹³

⁸ R.P.P., pp. 13-14.

⁹ *La Divina Provvidenza* (1912), p. 189.

¹⁰ Reg. 1910, p. 357.

¹¹ GUANELLA L., *Le vie della Provvidenza*, p. 59.

¹² *Ibid.*, pp. 47 ss.

¹³ *Charitas*, n. 72 (1941), p. 18.

In response to the problem that arose when Monsignor Balconi visited and asked to exclude the elderly from the goals of the Work, Fr. Guanella wrote a letter that he had the entire Council sign on August 25, 1913, in which he stated, “The taking in of the elderly was always a main goal of ours made evident by its unity of concept with the taking in of abandoned children.”¹⁴

In the end, the Founder left his children the works which assist precisely those poor whom *he had never renounced*:

- Good Children (in the house and in the agricultural colonies);¹⁵
- The Elderly (abandoned, retired, sick);¹⁶
- Children (mandatory and vocational school).¹⁷

The pastoral ministry activities also remained:

- The Catholic missions in Switzerland;¹⁸
- Assistance to the emigrants;¹⁹
- Pastoral and Parish ministry.²⁰

In this final synthesis of the founder, could we not distinguish the essential guidelines for defining our beneficiaries? That is:

- he leaves us, first, beneficiaries who cannot be forsaken and therefore are our priority
- a complementary field, but always seeking out the poor and with the desire to assist the poorest of the poor, he opens up variations to the pastoral ministry; in emergency circumstances there are no limits for his heart, but only limitations in forces. When necessity beckoned, he found no reason to create problems with identifying beneficiaries (for example the Avezzano earthquake).

In view of the historical study done on religious life in Lombardia in the 19th century held in Como in 1986, Fr. Domenico Saginario in his presentation referred to dates and news about our congregation documented in *Charitas*.²¹

Regarding the congregation’s beneficiaries, he cites page 14 under the title of *Sector of activity and apostolate (RATIO PRIMIGENIA INSTITUTI)*:

¹⁴ R.P.P., p. 14.

¹⁵ Cfr. MAZZUCCHI L., *Vita*, pp. 249 ss.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 247, 249, 251.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 235-238, 247.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 252 ss; 319-325; 326-330.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 253, 301-302.

²⁰ *Ibid.*, pp. 253, ss.

²¹ *Charitas* n. 213 (1998), pp. 11-31.

The “originating reason” for the Institute is undoubtedly Gospel based charity to be lived and fulfilled through works and words (works of mercy and culture of solidarity).

6.1 Sectors of activities and of apostolate: in the early days:

- Assistance to the most abandoned among the poor, children, elderly, disabled.
- Pastoral ministry, especially in peripheries and among the emigrants in Catholic missions

6.2 Sectors of activities and of apostolate: in subsequent years:

- Continued along the same initial track of charity, and generally, through the same forms.
- Then, different and new forms were added on to the classical forms (or they entered in as an alternative), with openness to new types of poverty... (medical care, welcoming centers for the elderly, for malnourished children, refugees, tramps, street kids, ministry in the slums...)
- The missions had a strong impulse in impoverished Third and Fourth World countries.
- The Work also was involved in some experiences with toxic dependents and AIDS patients.

A glance at the constitutional text of 1986 and at the recent 2012 modification of article 3

The Constitutions approved in 1986, in the Third part entitled: The charity of Christ sends us, part B speaks decisively about our beneficiaries.

In fact, it lists: *Our people* (art. 64), in a grand debut style, for then to transition to well defined categories: *children and youth* (art. 65); *elderly* (art. 66); *“good sons”* (art. 67); *“flocks without a shepherd”* (art. 68).

With article n. 68 “The description of the people to whom the Guanellian mission reaches out is lengthened and finalized”. The population entrusted to our work is vast and versatile. It truly is a people. In this article the text concludes its overview of presenting those for whom we provide care. What are the other fields open to our apostolic efforts?

*The Pastoral field... The missionary collaboration... The Pious Union of St. Joseph.*²²

²² Via di virtù e di santità, *Commento alle Costituzioni*, pp. 562-564.

This was realized in some of the communities (listed in Fr. Domenico Saginario's presentation) and was then "sealed" in the modification of article n. 3, approved obviously by the Holy See.

Indeed, in the third paragraph we read, "... Among those most tried in body and spirit and deprived of human support, we take care of children, elderly, and disabled "good children" as people who qualify our apostolate, **open to give our contribution also in other situations of psychic fragility and social marginalization.**"

What is psychic fragility?

"Fragility indicates all that in nature is delicate (a flower, a butterfly, a sand castle, a glass dish, an egg, a snowflake). Also human beings are fragile and for this reason they are more surrounded by attentive care (in first place children, the aged and sick). A child's fragility through the years has transformed remarkably in force and courage, but there is a specific fragility caused by some mental disturbances that persists and continues to afflict people through some psychic mechanisms. Today the problem of continuous mental fragility provokes some reflections: *a*) the fragile minded person in Christian civilization is considered our brother, son of God, raised by his parents and by all of society with affection and great attention, with the intent of helping him; *b*) society justly helps him consistently to become autonomous, as much as possible, with the goal of bringing him to a stable livable, cultural and economic autonomy; *c*) institutions provide to favor his psychophysical and cultural development and to integrate and protect him from the direct and indirect communal social services' abuse of power, overwork and exploitation, brought on by people without any scruples."²³

Who are the socially marginalized?

The socially marginalized are therefore individuals or entire groups placed in society's peripheries excluded from its fundamental processes and not integrated in its fabric.

"The socially excluded, therefore, are those individuals whose ability to fully participate in societal life is strongly compromised. In contemporary societies the most vulnerable category of people are: the homeless, disabled, prisoners or ex-prisoners, substance addicts, the aged, immigrants, gypsies, large-sized or single-parent families, and minors. In all of the groups mentioned, women live a lot tougher situations than men. Violence, social stigma, and poverty expose women and young girls to a constant risk of marginalization.

²³ Iasevoli Gennaro, in Funzioni Obiettivo, www.funzioniobiettivo.it

The superimposition between a marginal economic position and a social isolation can have as a serious consequence the loss of a sense of belonging to a determined community and therefore the degeneration of the exclusion at extreme levels. In this regard, the case of the homeless people provides us with a symbolic image. Besides material precariousness, due to financial deprivation, they experience loneliness following the rupture and break from their affective and relational connections. Although the concepts of social exclusion are often used as synonyms, they do not exactly coincide, but describe conditions characterized by a relationship of cause and effect. Poverty constitutes one of the dimensions of social exclusion, which makes reference to a more extensive and complex situation. From documents and international studies a definition of the phenomenon of social exclusion emerges and is understood as a process of impoverishment, due to the interaction and sum of risk factors. According to this vision, poverty represents for an individual the final landing pad of such a process.

Due to the global market's system, the new kinds of poverty are a direct consequence of dynamics that can determine the sudden change in economic, demographic and social factors. This instability supports the fact that no one can be totally exempt from the danger of precipitating into a situation of deprivation in the different stages of life. The most vulnerable categories of people are those at prime risk. However, we are speaking about multidimensional problematics in constant development that may be modified through adequate political choices. The adoption of efficacious economic and social interventions, capable of halting the multiplication of marginalizing processes, is the principal path to embark on to favor the reintegration of the so-called excluded ones.”²⁴

Our intention, obviously, was not to make a reflection on the activities, modalities, works and structures, but to focus on our beneficiaries, that is on the “*ratio fundamentalis*” “*fundamental reason*” of our mission.

Certainly, we believe that this historical and social analysis will contribute to the enrichment of our identity in the Church as workers of charity.

²⁴ Scheda “Esclusione sociale” di Unimondo: www.unimondo.org/Guide/Diritti_Umani/Esclusione-sociale, realizzata con il contributo di Sara Tarantino.

ANNIVERSARIES OF GUANELLIAN PRESENCE

Celebrating the anniversaries of Guanellian presences is a stimulating exercise. History itself, as “magistra vitae” (teacher of life), offers us very rich reflections for the present. We present two readings to you: the first one refers to the 70th anniversary of a definitive foundation in Brazil and the second, more recent, to the 25th anniversary of our presence in Nigeria, the first African nation to accept the Guanellian charism. These were two events that happened in different historical periods.

In the case of Brazil we used some notes written by Father Mazzuchi in Charitas (No. 67, page 3) and the report in the book História da Província Brasileira “Santa Cruz” edited by Father Mario Tarani.

For the history of Nigeria, instead, we thank Fr. Franco Lain, who provided us with the material we have summarized here.

This publication serves as a stimulus for reflection about giving life to presences in new nations, so that we can be faithful to God’s call and to the charism received from our Founder.

70th ANNIVERSARY OF FOUNDING IN BRAZIL

New presence in Brazil: the Pope’s invitation and some difficulties with the Bishops

Father Mazzucchi, after our congregation had landed in Argentina (1925), began to receive some generic invitations for Brazil.

In Argentina, however, there were foundations still young that needed to be consolidated. In addition, winds of war were blowing, making it risky to cross the seas. Yet, the second successor of Father Guanella had a strong desire to open new presences beyond the ocean.

Taking up the story that Father Mazzucchi recounts, we offer you the sequence on how Providence brought us to Brazil. It is Father Leonardo himself who assures us that in these decisions he is following “his ways” (that is, of the Founder): with his same style, facing adversity and always being guided by Divine Providence. Here is a summary of Father Mazzucchi’s account:

“For Brazil, in addition to the invitation by some bishops, we were encouraged by a double blessing received from His Holiness Pius XI in an audience in which we had asked him to bless us for our next trip to Argentina. We had recently received an invitation from the Capuchin Fathers to take charge of the Brazilian National Center of the Pious Union of the Transitus of St. Joseph in favor of the dying that they had started in São Paulo and that they could no longer follow.

“Father Mazzucchi thus motivates the initiative: “It is therefore with the conviction of doing God’s will, as our holy Founder pointed out to us, that we decided to come here now. So in the inevitable trials of a first foundation we are aware that we are sustained and comforted by the Lord, looked upon with benevolent and promising affection by Father Luigi”.

Then he continues: “Therefore we left Como for Rome and for the port of Naples, greeted by confreres and patients who joined us with their prayers and best wishes at the site of the venerated tomb of the Servant of God. In Rome, the morning of August 2nd 1939, we went to the distinguished and venerated tomb of the great and holy Pope of Father Luigi (Saint Pius X), convinced that it was he who first inspired his successor Pius XI to point out Brazil to us with his blessing, and recently the new Pontiff Pius XII to wish every success on our journey.”

The three confreres who accompanied Father Mazzucchi in this “Brazilian adventure” were Father Roberto Paoletti (1912-1991), Father Antonio Turri (1914-2001) and Brother Pietro Banfi (1919-1972).

That is how the departure from Italy took place, following the steps of Father Guanella, experiencing his same feelings. On August 17, 1939 the group of confreres arrived at the port of Santos and then went to São Paulo, as guests of the Capuchin Fathers.

On August 23rd the priest confreres went to the Metropolitan Curia of São Paulo to receive the canonical faculties ... and here was the surprise, the first trial: they were granted faculties, but only for a month. In other words, this very limited permission made them understand that the presence of the Guanellians was not appreciated.

To better comprehend this situation and the subsequent steps, it is necessary to reconstruct some previous facts.

In the year 1938, the Superior General Father Leonardo Mazzucchi had received a first invitation from the Capuchin Fathers to go to São Paulo to accept the direction of the Pious Union of Saint Joseph, coordinated by them in Brazil.

Upon his return from Argentina, Father Leonardo wrote to His Excellency Duarte Leopoldo da Silva, Archbishop of São Paulo, asking for permission to open the Guanellian community in his Archdiocese. The Archbishop replied negatively.

Insisting once more

The Capuchin Fathers insisted: the Guanellians must come to São Paulo.

Immediately after the Archbishop's death, which took place on November 13, 1938, Cardinal Leme of Rio de Janeiro, with a letter dated December 20, 1938, once more invited Father Mazzucchi to come to São Paulo, assuring him that, in the worst case scenario, the Guanellian religious would find a place in his own Archdiocese of Rio de Janeiro.

The invitation was repeated by the new Provincial Commissioner of the Capuchins in a letter dated May 12, 1939 and addressed to Father Mazzucchi: "Your fatherly presence is urgently required. Monsignor the Chapter Vicar and everyone else wants the Congregation to come as soon as possible." Father Mazzucchi accepted the invitation.

Arrived in São Paulo, Father Mazzucchi did not hesitate to speak with the new Archbishop of São Paulo, José Gaspar Fonseca da Silva, explaining to him how the idea of going to Brazil had developed and declaring himself ready – if the Congregation was not liked – to go away.

The new Archbishop postponed any decision and response to the time when he would take canonical possession of the Archbishop's Seat on September 17th.

The uncertain and nebulous situation aroused concern and pre-announced harsh trials, until October 10th, when, after a further hearing with the Vicar General, Father Leonardo reached the decision to remove the Servants of Charity from Brazil. In addition, he decided to move to Argentina, followed by Father Roberto and Father Pietro, and instead sent Father Antonio back to Italy.

Faced with this trial, Father Leonardo Mazzucchi did not lose his calm and serenity and, albeit reluctantly, accepted the decision of the ecclesiastical authority, entrusting everything to God's Providence.

Finally, "the hour of Providence" also arrived for Brazil

Providence made use of Father Carlo De Ambroggi to carry out its plans also regarding Brazil. Father Carlo, a man of prayer and of sacrifice, in his capacity as Delegate for Latin America felt obliged not only to consolidate the communities of Argentina and Paraguay – where the Servants of Charity had already arrived – but to widen the tent of charity even into the great Brazilian nation.

Another impulse to the Guanellian congregation in Brazil was made possible by sending some confreres who were already working in Argentina.

One of them was Father Roberto Paoletti, to whom Father Carlo made the proposal: "Would you be willing to go back to Brazil? Think well about it, you must return to Brazil, this is 'Providence's hour.' After all, you know the Portuguese language and you have so much experience: with the help of God I am

sure you will do extremely well in Brazil!” This time Father Roberto left for Brazil accompanied by Father Giuseppe Trevisan, Bro. Gildo Tosoni and Bro. Pietro Banfi. Father Roberto and Father Pietro would be destined to Porto Alegre, while Father Giuseppe and Fr. Gildo would go to “Cidade dos Meninos”.

Through ‘providential’ contacts (Ms. Lydia Moschetti and Msgr. Pasquale Gomes Liberalotto, secretary to the Bishop of Santa Maria) he soon succeeded in opening the way for the sending of some of our confreres to the State of Rio Grande do Sul. Therefore we opened two of our presences: Cidade dos Meninos in Camobí, on October 24, 1947, the day of the 32nd anniversary of the death of our Founder, and the Educandário São Luís in Porto Alegre, on December 20, 1947 the day of the 105th anniversary of our Founder’s baptism.

To these pioneers we owe our presence in Brazil, which has grown in its 70 years of life, doing so much good especially through its educational and human promotional work in many other parts of the vast Brazilian nation.

25th OF FOUNDATION IN NIGERIA

The start of the adventure: 1989-1992

On his return from the Rome meeting with the General Council, in December 1988, Father Maurizio Bianchi informed the provincial council about the proposal to involve the Province of the Sacred Heart to study the possibility of our presence in Africa, in response to some invitations received in Rome by some African Bishops who were enthusiastic about Father Domenico Saginario, Superior of the Roman Province.

Among the various proposals, the one in Nigeria was privileged because of the acquaintance established with P. Paul Uchenna Okoli (claretian religious), who offered to act as an intermediary to look for some vocations to our Congregation. On the other hand, on April 28, 1989, Father Maurizio met Fr. Anthony Njoku, a guest in Rome’s Theological Seminary. A week later he informed the council that some young nigerians were asking to come in and that a priest from the Diocese of Owerri agreed to help with vocational discernment.

On behalf of the Provincial Council, Fr. Wladimiro Bogoni, superior of our seminary in Anzano, was asked to follow these first young people in their discernment and welcome them.

On June 13, the same bishop of Owerri, Bishop Mark Unegbu, met Father Saginario and Father Bogoni in Rome, together with Fr. Anthony who acted as a linguistic and cultural “facilitator”. Our request to the Bishop was to have the opportunity to receive some Nigerian candidates for our congregation in

the diocesan Seminary and to follow the first steps of their formation. At the end of the meeting, the Bishop visited our Hbrasileñaouse in Via Aurelia Antica and was enthusiastic about the service done through our Works.

First trip: 1989

Two weeks after that meeting, Father Maurizio Bianchi and Father Wladimiro Bogoni, from July 2 to 28, 1989, visited the Diocese of Owerri (in the East of Nigeria), accompanied by Father Anthony Njoku.

Bishop Unegbu, 72, was able to resurrect the church of Owerri from the tragedy of the civil war (the Biafra) leading the material and moral reconstruction of the Diocese. Recognized as an authority by his people at all levels, at the same time, with few words and simple gestures he showed a real father's heart towards all the members of the Cbrasileñahurch that he himself had generated.

In this meeting, many of Father Maurizio's ideas and desires found immediate and concrete answers on the part of the Bishop:

- regarding vocations and candidates: they would be welcomed at the Seat of Wisdom Seminary, and a confrere would come to visit them periodically;

- the first residence of our confreres in the Pastoral Center was assured. The Bishop himself took them to Nnebukwu, where he had bought some land years before, and offered the land as a free gift of the Diocese to the Congregation.

The relationship between the two would then continue with other visits, always demonstrating deep respect on both sides and of great openness to collaboration in order to create a fundamental understanding.

Then, towards the end of 1993, when the Guanellians were able to settle permanently on the grounds of Nnebukwu, which the two had inspected, the protagonists of our beginnings left the scene: Bishop Unegbu retired in the same year 1993, upon reaching the age limit (75 years of age), while Father Maurizio ended his term as provincial the day of the departure of the confreres from Italy. He happily passed the baton to Father Alfonso Crippa.

As a result of that first trip made to Nigeria at the beginning of November 1989, the Provincial informed the council that the first three applicants had arrived from Nigeria and would be welcomed in Anzano. The three young men were Lawrence Ejimofor of the diocese of Owerri, Titus Ezenyimolo of the State of Anambra and Christopher Obiagba of the Delta State. All had completed their philosophical studies and had been chosen among many candidates during the July visit. Certainly the help of Fr. Anthony must have been decisive in the choice.

First experiences: 1990

The Provincial Chapter of December 1989 confirmed support for the line adopted by the provincial government to continue with the *'implantatio'* of the Congregation in Africa. In early June 1990, Bishop Unegbu once again visited Italy and had a meeting with part of the provincial council in Como to start our presence in the Diocese of Owerri. The confreres Father Wladimiro Bogoni and Father Ezio Canzi were chosen for the first group, who could leave for a first experience of one month in July 1990 and then be sent permanently in September 1991.

In September 1990 Father Maurizio reported on the experience and the situation:

On June 29th, three confreres left for Nigeria: Fr. Wladimiro Bogoni, Fr. Ezio Canzi and Fr. Marco Riva. In a space made available by the Bishop, a Guanellian community was formed, calling our 3 philosophy students of the diocesan seminary (Emmanuel, Hyacinth and Robert) to be together with the confreres.

The place of residence was the old Carmelite monastery in Owerri. The three confreres lived together with the three seminarians. They passed most of their time making a comprehensive visit of all the parishes of the diocese, interviewing parish priests and getting information on services for the disabled, and also doing vocational interviews with possible candidates.

Despite the low expectations of this experience, which lasted only six weeks and did not have a real "missionary" purpose but only that of data collection and study, it was important because it helped shape some possible guidelines for the future action of the Work: it was directed to the disabled and to pastoral service, as well as to the work of vocational discernment and formation of candidates. During that period, seven other candidates were chosen: two for theology (with the help of Fr. Anthony Njoku) of whom only Benedict Onyema entered, and five for philosophy, including Christopher Orji and Kelechi Maduforo.

A setback... and departure on May 7, 1992

The project of Nnebukwu was taking shape. It was to include a structure for the care and formation of vocations and a well-organized Center for the handicapped, in addition to the pastoral service to that area. However, a challenge emerged: how to adequately prepare confreres for this demanding project. Besides, Fr Wladimiro Bogoni expressed his difficulty in continuing the

project and asked to be exonerated from his commitment. Providence wanted for Fr. Giancarlo Frigerio to be in the same community of Anzano with Father Bogoni and Father Canzi who were preparing for Nigeria. Father Giancarlo Frigerio who, after several years of working with the disabled in Italy and in Switzerland, was getting ready to go to our House of Nazareth. Immediately, Father Maurizio asked him to “divert” his future field of activity from the Middle East to Nigeria, and since he gave his availability, the project could continue: Father Ezio would take responsibility for vocational discernment and training, while Father Giancarlo would deal with the most specific apostolic work.

During the Christmas holidays of 1991, Father Giancarlo Frigerio visited Nigeria for the first time together with the provincial councilor Father Giancarlo Pravettoni and with two graphic technicians who were to set up some of the printing machines donated to the Assumpta Press. They stayed in Naze with Fr. Anthony Njoku for about two weeks; they visited Bishop Unegbu and took a look at the land of Nnebukwu. During this period the first contact with the construction company Ponti was established.

Machinery was now set in motion: on March 24, 1992, anniversary of the first religious profession of the Servants of Charity, in the chapel of the seminary of Anzano the Superior General Father Pietro Pasquali gave the “missionary mandate” to the two who were departing in the presence of many confreres, representatives of all the houses of the Northern Italy province.

A week later the provincial signed the official decree of installation of the congregation in the Diocese of Owerri. The decree of establishment expressed the three apostolic purposes of the new presence: rehabilitation of the disabled, pastoral ministry and formation of new candidates for the congregation.

On May 7, 1992 the journey for the definitive settlement began.

In this way our congregation in Nigeria started and therefore, in African lands.

CENTENNIAL ANNIVERSARY OF THE EPISCOPAL CONSECRATION OF VENERABLE AURELIO BACCIARINI

We cannot but thank and praise God for the memory of the Episcopal consecration of Fr. Guanella's first successor. He was called the "Job of the Catholic Episcopate". Bacciarini also kept the "Guanellian" flame alive through his episcopal service in the Church of Lugano. We offer our readers the following article written by Francesca Consolini¹ in Santa Crociata magazine.

Venerable Aurelio Bacciarini: a disciple of Father Guanella and an educator of virtue

The pilgrim Church in Lugano and the Guanellian Congregations celebrated on January 21, 2017 the 100th anniversary of the episcopal consecration of Venerable Aurelio Bacciarini, a flower of virtue, born in Switzerland's Italian speaking canton. His service for the poor was cultivated within the newly born order of the Servants of Charity.

Upon entering the Servants of Charity, Fr. Aurelio already embodied a spiritual patrimony and was drawn to the poor. Precisely these strong spiritual attributes motivated him to choose Fr. Guanella and his congregation: "with the resolution" – he wrote – "*to seek perfection in my life within an extremely poor Institute hidden from the world's eyes.*"

Therefore, an immediate consonance existed between Fr. Bacciarini and Fr. Guanella, and Fr. Guanella grasped the immense value of Fr. Aurelio's qualities. This young priest's background was rich of experiences: his ministry as pastor in Arzo and particularly fruitful was his role as spiritual father to the seminarians appointed to him by the bishop. Fr. Aurelio felt prompted by the

¹ Born in Milan, graduated in literature, after a brief experience as a teacher in high school, she began to collaborate in the causes of beatification and canonization, until becoming a postulator. She is one of the few women who practice this profession full time and currently follows many causes in various Italian dioceses. She collaborated writing articles in our magazine *La Santa Crociata*.

Holy Spirit to live for something more, and this drew him to follow a privileged way towards holiness through service to the poorest of the poor. In them, we see the foremost living image of Jesus, the “good Samaritan” of humanity.

This conviction compelled Fr. Aurelio to decide to connect all of his life and efforts as a Christian and as a priest towards reaching evangelical perfection by becoming a member of the Work of Fr. Guanella.

In his resolutions of those early times of the life of the Congregation he wrote, “I resolve to reach quickly and at any cost the greatest religious perfection possible.” Regarding the means for reaching sanctity, he wrote, “I commit myself to practice all the small corporal mortifications possible to me, I commit myself to always choose the last place in all things; I will use all my abilities, especially through sacrificing myself so that the poor may be loved.

Fr. Bacciarini remained always faithful to this commitment of prayer and service to the poor, even as bishop. One hundred years ago, we could repeat with the canticle of the Virgin mother, “God exalts the lowly” and calls them to always greater works and missions, as it happened in January 1917. Pope Benedicts XV called Fr. Aurelio, who at that time was covering the mission and governing the congregation as successor of Fr. Guanella, to be pastor of the Lugano diocese.

Faithful disciple of Fr. Guanella

Until the founder’s death, Fr. Bacciarini was indissolubly bound to every activity, desire and directive of Fr. Guanella, perfecting always more the bond that united him to the “Father”, as he himself would often call him. In 1921, Fr. Leonard Mazzucchi, friend and confrere of the Servant of God who succeeded him as Superior General of the Institute, wrote, “Fr. Aurelio Bacciarini truly did great works. Having settled in the house of Como, he became known right away as the father of the poor and suffering, the wise and enlightened guide, the luminous bearer of rare doctrine and virtue; every desire and every holy initiative of gentle Father Guanella found in this wise disciple a faithful interpreter and a ready and brisk executor. Every desire and every hope in Fr. Guanella’s heart was realized beyond expectations in the splendid success of his son, intent on learning and assimilating the Father’s spirit.”

In fact, it’s not the case to go in depth with the works to which Fr. Bacciarini dedicated himself during those years because they were the same that the Founder had undertaken: the completion of the Sacred heart Shrine in Como; preaching; the attention to the spiritual growth of the two religious families of the Servants of Charity and of the Daughters of St. Mary of Providence, whose communities he visited regularly. All of this, however, consisted in recalling Don Guanella’s words, Fr. Mazzucchi affirms.

Charity at work in everything and for everyone

In contact with the founder, the Servant of God perfected a few thematics pertaining to the spirituality of both of them: “*In omnibus charitas*” (*In all things love*), the Institute’s slogan, which would later become also his slogan as bishop. It was lived out by Bacciarini, as a religious and bishop, in such a complete way, we could say in a heroic way. When he himself was still a novice, he was given the task of forming the Institute’s young aspirants and would remind them that “our poor ones must be loved, because they are ours, they are our inheritance.” He structured the conferences he would give for the novices on the spirit of generosity, on supernatural faith, for which a Servant of Charity can and must “be happy to live in the midst of those in misery; and we must take pride in helping the poor.” For example, whatever he was known for as a religious, he was known for as a bishop: that the poor, the sick, those who, in one word, we define as the “least”, had the precedence over everything and above everyone. His valet, Gennaro Promutico, attested during the Apostolic Process of Lugano, “The bishop personally received in the episcopacy a coming and going of poor people, interrupting even audiences and many jobs. These poor people knocking at our door were so many that I thought I had no choice but to send them away. Instead, the Servant of God would hear the doorbell and ask, ‘Who rang the doorbell?’ ‘A poor person, your Excellency, but today there’s no more time,’ I would say. ‘That’s not true, the poor should never be dismissed.’ It was beautiful”– the witness concluded – “to see how he received and helped them, not humiliating them by giving alms, but encouraging them to receive not only material help but spiritual help as well.”

A bishop who was always poor but never a poor bishop

The elevation to the episcopacy did not distance him at all from the ideal of poverty and service which he had made his own when he became part of the sons of Fr. Guanella. He wrote in a newsletter to his confreres in February 1971, the day after his election as bishop: “I have a suffering in my heart that cannot be measured, but the thought that I am still with all of you comforts me, not only with affection and prayer, but with the ongoing cooperation in promoting the works of charity left to us by our late shared father.” And still, “I promise to come to you every time that the curia of the diocese will allow me, not so much because I consider it necessary as my work, but because I wish to participate in the cross that you bear out of love for Jesus Christ’s poor.” It’s a thought that is brought to light in his first pastoral letter, “Oh, I would have preferred to live and die in the last recovery house of Fr. Guanella, where the path to Eternity is more secure, because it’s built on humility and poverty.”

Love for humility, for poverty and the consequential full abandonment to Divine Providence, are the themes continuously present in St. Luigi Guanella's teachings and which, equally, are reiterated in the words of Venerable Aurelio, "To want to aspire to community life such as ours" – he would say to the novices – "without generous humility, would be a reckless step. It would be better for a cleric who does not feel the need to put humility into practice, to seek another path, so as not to jeopardize his soul or be a torment to his superiors and a martyrdom for his brothers in community. For the love of God, we are not here to seek our own commodity: it's best to leave. We should never believe to be necessary to this house. The house does not need us, we are the ones who need the house."

We are few but God is with us

Underlining the hardships of a newly born Congregation, bombarded by criticism and skepticism, he stated, "We are poor, we are few, we are not well organized. Let us entrust ourselves to God. He will provide (...) and not only should we abandon ourselves to God with trust regarding the Congregation's future, but in all of its uncertainties, in all of its difficulties, in all of its trials. Let us be serene in God's hands; God will provide. God always provides to those who abandon themselves to Him." To prove this truly well-founded trust, the Servant of God would cite the successes of Fr. Guanella's works, calling them "miracles of God", bringing them, once again, with the gaze towards the Founder, "Fr. Guanella was poor, poor like you, like all of us. Yet, what was he able to do? Nevertheless, he always lived like a poor person as he did in the beginning, rich of only one thing, of confidence in God."

As a bishop Fr. Bacciarini himself worked and lived with striking similarity to Fr. Guanella's spirit. Different testimonies, questioned on the virtue of poverty lived by Venerable Aurelio, confirmed that although huge amounts of money would pass through his hands, he knew how to use them only for the good with prudence and wisdom. Fr. Giulio De Maria who, for a certain time in Lugano, was his confessor, affirmed that not only did he make poverty and his abandonment to God a vow, but a "consecration that distinguished him throughout his entire life."

Fr. Bacciarini had a clear and, we could say, quite practical understanding of the mission and of faithfulness to the mission according to the Founder's visions. His understanding was founded on a healthy realism, "Fr. Guanella," he said to his confreres shortly after his episcopal election as Apostolic Administrator of the Ticino Canton, "spends his time in Heaven praying for us, but this does not exempt us from working. We have the duty to collaborate so that the plan laid out by Fr. Guanella may be completely fulfilled. We Servants of

Charity must do so first of all. I was uprooted from the field of this holy work. I don't know if I will return to Fr. Guanella's sanctuaries at least to prepare myself for death. But wherever I will end my poor days, I will follow the fortune of Fr. Luigi Guanella's institutions of charity with my thoughts, my heart, prayer, and work, as much as I will be allowed to until the last hours of my life. And you, Servants of Charity, continue your daily sacrifice on the altar of charity. It's not that long; a confrere wrote to me the following, 'Bishop, pray that our Lady will grant me Heaven soon.' Oh, no, dear brother, Heaven will come when Jesus, our life, will call us. On our part, we must remain on the breach of sacrifice."

A soul belonging to God

We know that above all for the Servant of God the episcopacy was not only a sacrifice, but also a martyrdom of physical and spiritual sufferings that impressed even an ascetic soul such as Blessed Cardinal Idefonso Schuster, who was a witness at the Rogatoriale process of Milan. Questioned on the virtues of Bishop Bacciarini, he said, "I always admired the episcopal zeal that guided bishop Bacciarini and it gave me the impression that his soul was truly possessed by God (...) he was truly the *Job* of the episcopacy (...) I wept over his death as of a beloved friend, but I am sure that he will continue our friendship in Heaven."

"Pray and suffer" the binomial left by Saint Luigi Guanella as a legacy to his sons was truly lived out by his first disciple. In newsletters to his confreres, there are continuous referrals to "Fr. Luigi's known slogan, 'pray and suffer.'

This must be our perseverant commitment."

During the years of his ministry in Lugano, he was especially noted for his commitment to live by prayer and suffering, "The Lord chooses the crosses, we don't: courage and holy joy", he wrote to Fr. Mazzucchi in August 1919. In December of that same year "Let us go ahead together in the name of the Lord and let's not waver to the right nor to the left. What didn't Fr. Luigi undergo through? And we can hope to go through things smoothly? Everything passes, it's enough that we do our duty and suffer as God wants us to suffer."

In the September 11, 1920 newsletter sent from Davos, where he stayed for a period of rest and for necessary health treatments, he wrote, "I hasten to tell you that I am happy to be able to offer something to the Lord for the good of our Congregation.

For a long time, I've been gathering all the crosses that God sends me and I present them to his gaze of mercy so that he can welcome them for our Congregation. It seems to me, that if the Congregation were to benefit from

the poor sacrifice of my life, I wouldn't hesitate for an instant to offer it with all of the joy in my heart."

Bacciarini was a disciple who honored our teacher and brought to completion those gifts that God had bestowed on the charism of the Guanellian charity.

Now we await for his help from heaven, invoked upon with a lot of trust, to grant us a miracle. We ask this with trust and with perseverance to be able to honor him as "Blessed", as a fruit of our Work, a training ground of love, and of the diocese in which he yielded so much fruit through his holiness and complete dedication to caring for the flock that Jesus, the good Shepherd, had entrusted him, recalling that there is no "greater love than to lay down one's life for one's friends."

PROFUNDIZACIONES

PARA UN ESTUDIO SOBRE LOS DESTINATARIOS DE NUESTRA MISIÓN

Motivados por la Primera Jornada de los Pobres convocada por el Papa Francisco, hemos querido hacer un repaso sobre la “historia de los pobres” de nuestra casa. Nos pareció interesante partir del Capítulo General XIII realizado en Grottaferrata en 1981, sobre todo el documento nº 4, titulado “Nuestra identidad en la Iglesia”, porque hace un análisis basado en la historia de nuestros destinatarios, más aún, señala que «... lo que valía para él (don Guanella), vale perennemente para la Congregación».

Ciertamente, las diversas categorías de pobres serán listadas por el texto constitucional de 1986 y la reciente modificación realizada en 2012 por el XIX Capítulo General.

El Señor ha suscitado al Fundador para enviarlo a su pueblo y, de manera privilegiada, a una cierta porción de él. Lo ha enviado para hacerlo padre, pastor y jefe de una población que se convertiría en típicamente suya¹. ¿Quiénes son las personas que Dios le confía?

Es importante tener en cuenta que ellos, los destinatarios, constituyen la segunda fuente de determinación para definir su misión. La fuente primaria es, sin duda, el Señor. Inmediatamente después viene la especificidad de las personas a las cuales se es enviado: los programas, obrass, las actualizaciones vienen después, como consecuencia de una toma de contacto y de una presencia vivida con un corazón amplio de conocimiento, de amor que promueve y de fe.

¹ «Población», «pueblo de la caridad» Paulo VI llamó así a los huéspedes de las obras guanellianas el día de la Beatificación.

La reflexión sobre los destinatarios se debe desarrollar, desde el Fundador hasta nosotros, *en términos sustancialmente unitarios: lo que valía para él, vale perennemente para la Congregación*. Sus elecciones constituyen un criterio de discernimiento para los tiempos que le siguen, salvo aquellos aspectos que pertenecen estrictamente a situaciones históricas momentáneas, las cuales, por su naturaleza, son cambiantes y por consiguiente no vinculantes.

Primer Período: 1886-1900. En los orígenes él acogió a todas las personas que la Providencia le ponía en el camino, necesitadas de auxilio. La acogida de los necesitados no tenía lugar sobre la base de categorías, sino sobre la medida de la urgencia. *La Provvidenza* de diciembre de 1892, en su primer número, describe la conformación de la Casa de Como. En el contexto de una gran Casa, existen numerosas familias de habitantes así descritos:

- 1) sacerdotes;
- 2) hermanas y jovencitas aspirantes al estado religioso;
- 3) ancianas abandonadas o enfermas crónicas, o afectadas por ligeras enfermedades mentales;
- 4) jovencitas o adultas a la espera de encontrar lugares donde ir a servir: mujeres y jovencitas dedicadas a las industrias de la Casa;
- 5) ancianos, enfermos, ciegos, sordomudos, etc.,
- 6) estudiantes y pobres; niños o muchachos, instruidos en algún oficio.

La Pequeña Casa «está abierta a todos los desafortunados o necesitados que le son enviados desde todas partes»².

La Casa conserva esta fisonomía de centro de refugio hasta el umbral de 1900³. De hecho, en 1899, a pesar de tener que determinar los fines de su obra ante la Santa Sede, las «Constituciones de los Hijos del Sagrado Corazón» en el cap. I, dicen:

«Abren casas y allí reciben a los necesitados, confiando sobre todo en la ayuda de la Divina Providencia.

...En particular, se dedican a las obras de misericordia al acoger a los niños desamparados, los ancianos abandonados, los enfermos crónicos, los huérfanos, los discapacitados mentales.

Se dedican, como obras secundarias, a la instrucción y educación de la juventud en las escuelas y en los oratorios festivos»⁴.

Por primera vez se introduce la distinción entre obras primarias y obras secundarias.

² *La Provvidenza*, 1 (1892), p. 2.

³ R.P.P., pp. 10-12.

⁴ Const. H.d.S.C., 1899, p. 1.

Segundo Período: 1901-1910. A partir de 1901 el punto más delicado en la difícil armonización entre las indicaciones provenientes de Roma y la inclinación del Fundador está dado por la cuestión de las “finalidades”. Desde Roma se decía: demasiado amplia la gama de los propósitos caritativos⁵; a su vez, el Fundador, al esforzarse por adecuarse a las normas que le eran sugeridas, trata de circunscribir, aunque con esfuerzo, el vasto sector de sus finalidades.

En las Reglas de 1905, describía: «El fin secundario es el ejercicio de la caridad cristiana en favor:

- 1) de los hermanos menos favorecidos por el don de la inteligencia, como son los deficientes en general;
- 2) o menos favorecidos del beneficio de la salud como son los ancianos, los enfermos crónicos;
- 3) ejercen también viva la caridad en favor de los niños pobres, huérfanos o hijos de padres incapacitados o poco humanos, con el fin de educarlos cristianamente, instruyéndolos en los rudimentos de la religión y de la vida cristiana y orientándolos a un arte útil para la vida;
- 4) ...
- 5) según las circunstancias, se ocupa también de la atención pastoral en el ejercicio de predicación fácil y popular;
- 6) y extiende su atención a los emigrantes al extranjero mediante apertura de iglesias, escuelas, hospitales y asilos»⁶.

En el Reglamento que escribe el mismo año los destinatarios son descritos en orden diverso y con un lenguaje rico en referencias bíblicas, pero son, sin embargo, los mismos⁷.

En el Reglamento de 1910 la reflexión sobre los destinatarios, aunque quisiera condensar al máximo la amplitud de sectores, sigue aun siendo muy extensa:

«El Instituto tiene el carácter de institución-asilo:

- servicio de la caridad en las obras de misericordia corporales y espirituales;
- para los hijos pobres del pueblo, los ancianos pobres del pueblo y el ejercicio de la vida apostólica;
- entre los hijos pobres: preferir los niños a los mayores; huérfanos de padres, estudiantes y artesanos;

⁵ Cfr. *Carta* de Mons. Valfrè a don Guanella, 23 de setiembre de 1901, en *Charitas*, n. 181 (1978), p. 60.

⁶ Reglas de los Siervos de la Caridad, Como 1905, pp. 5-6.

⁷ Reg. 1905, p. 9-11.

- entre los adultos: pobres de mente, de fuerzas físicas, de salud corporal, de capacidades para proveerse el pan;
- asistidos de toda edad y condición;
- vida apostólica: es también finalidad; en misión; para algunos sacerdotes puede ser asumida de preferencia; tareas parroquiales»⁸.

Tercer Período: 1911-1915. Ya se ha concluido el período de sus escritos dedicados a los Reglamentos. Para las Congregaciones escribirá memorias, circulares, fragmentos. Sobre todo, continuará hablando con las obras, en las cuales se deberá buscar como última configuración.

Para los Buenos Hijos: muy expresiva es la nota autógrafa que le entregó el Papa Pío X en diciembre de 1912, mientras se preparaba a partir para los Estados Unidos: «El santo fin de la Institución” es “el de recibir deficientes de mente y de cuerpo de cualquier edad y condición y socorrerlos en todas las necesidades»⁹.

En la circular de agosto de 1913 recomendaba: «Al recibir, inspirémonos en principios de alta fe: los más limitados de cuerpo y de mente deben ser los primeros y los benjamines de la Providencia»¹⁰.

En las páginas autobiográficas de 1913-14 regresa sobre el tema de los Buenos Hijos: «Si los corazones educados y piadosos comprenden estos actos de caridad, existe una gran mayoría de los otros que no lo entienden y no querrían ver a los asistidos y (querrían) prohibirles la entrada a la iglesia y muestran náusea ante ellos, como una basura del mundo»¹¹.

Para los ancianos y los niños: en su ensayo «Los caminos de La Providencia», se preguntaba cuáles deben ser las preferencias de la Congregación: «¿Qué personas se deben admitir preferentemente? Los niños pobres y los ancianos pobres. ¿Con qué preferencia? Los más pobres y los más abandonados se querían preferir para encontrar las promesas de Jesús que dice: “Lo que habéis hecho de bien a los más míseros de los hombres, será como si me lo hubierais hecho a mí mismo”... Entre los niños y los ancianos pobres venían numerosas criaturas mentalmente limitadas, que a ejemplo del Cottolengo la Casa nombró Buenos Hijos y Buenas Hijas y eran entonces tantos asistidos queridos, al punto de representar a veces escenas hasta extraordinarias de cuidados afectuosos»¹².

⁸ R.P.P., pp. 13-14.

⁹ *La Divina Provvidenza* (1912), p. 189.

¹⁰ Reg. 1910, p. 357.

¹¹ GUANELLA L., *Los caminos de la Providencia*, p. 59.

¹² *Ibid.*, pp. 47 ss.

Confiaba: «Tenemos un tesoro del que nos ocupamos demasiado poco: los ancianos... porque se asemejan más al “ego sum vermis et non homo»¹³.

Por el problema surgido con el visitador Mons. Balconi de excluir de las finalidades de la Obra a los ancianos, don Guanella redactó una carta que hizo firmar por todo el Consejo el 25 de agosto de 1913, en la cual decía: «El asilo de los ancianos fue siempre objetivo principal y razón nuestra, puesta en evidencia en su unidad de concepto con la casa para la niñez abandonada»¹⁴.

Finalmente, el Fundador deja a sus hijos las obras con las cuales, de hecho, se daba auxilio a aquellos pobres a los que no había nunca renunciado:

- Buenos Hijos (en casa y en las colonias agrícolas)¹⁵;
- Ancianos (abandonados, pensionados, enfermos)¹⁶;
- Niños (escuela obligatoria y artesanos)¹⁷.

Permanecían también las actividades de ministerio pastoral:

- las misiones católicas en Suiza¹⁸;
- la asistencia a los emigrantes¹⁹;
- ministerio pastoral y parroquias²⁰.

¿En esta síntesis terminal a la que había llegado el Fundador, no podríamos percibir las líneas esenciales de guía para la determinación de los destinatarios? Es decir:

- nos deja, en primer lugar, destinatarios irrenunciables y como tales prioritarios;
- algunos campos complementarios, pero siempre en la búsqueda y en el auxilio de los más pobres, nos abren variaciones del ministerio pastoral; en las circunstancias de emergencia no hay límites para su corazón, sino solo límites de fuerzas. Cuando la necesidad apremiaba, no le parecía lícito formularse problemas de destinatarios (cf. el terremoto de Avezzano).

En una presentación realizada por don Domenico Saginario con vistas a una investigación histórica sobre la vida religiosa en Lombardía en el siglo

¹³ *Charitas*, n. 72 (1941), p. 18.

¹⁴ R.P.P., p. 14.

¹⁵ Cfr. MAZZUCCHI L, *Vita*, pp. 249 ss.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 247, 249, 251.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 235-238, 247.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 252 ss; 319-325; 326-330.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 253, 301-302.

²⁰ *Ibid.*, pp. 253, ss.

XIX que se tuvo en Como en 1986, incluyó como documentación en el *Charitas*²¹ datos y noticias sobre nuestra congregación.

Con respecto a los destinatarios de la congregación, cita en la página catorce, bajo el título de *Sector de actividad y de apostolado (RATIO PRIMIGENIA INSTITUTI)*:

La “razón originaria” del Instituto es, sin duda, la caridad evangélica, a vivir y realizar con obras y palabras (obras de misericordia y cultura de solidaridad).

6.1 Sectores de actividad y de apostolado: al inicio

- Auxilio de los más abandonados entre los pobres, niños, ancianos, discapacitados.
- Ministerio pastoral, especialmente en las periferias y entre los emigrantes en las misiones católicas.

6.2 Sectores de actividad y de apostolado: sucesivamente

- Se continuó en el mismo surco inicial de la caridad y, en general, con las mismas formas.
- Luego, a las formas clásicas se agregaron (o fueron introducidas como alternativa) formas diversas y nuevas, con apertura a nuevas pobrezas... (dispensarios, centros de acogida para ancianos, para niños desnutridos, refugiados, sin techo, chicos de la calle, pastoral en las *favelas*...).
- Fuerte impulso han tenido las misiones en los países pobres del Tercer y Cuarto mundo.
- La Obra dirige también algunas experiencias entre los tóxicodependientes y entre los enfermos de sida.

Una mirada al texto constitucional de 1986 y a la reciente modificación del 2012 en el artículo nº 3

Las Constituciones aprobadas en 1986, en la Tercera parte, titulada: La caridad de Cristo nos envía, parte B, habla decididamente de nuestros destinatarios.

En efecto, enumerará: *Nuestro pueblo* (art. 64), a manera de gran exordio, para luego pasar a categorías bien definidas: *niños y jóvenes* (art. 65); *ancianos* (art. 66); *«buenos hijos»* (art. 67); *«ovejas sin pastor»* (art. 68).

Con el artículo nº 68 «Se prolonga y se concluye la descripción de las personas a las que se extiende la misión guanelliana». La población confiada a nuestra obra es vasta y multiforme. Realmente es un pueblo. En este artículo, el texto cierra su visión general de presentación de aquellos de los que debe-

²¹ *Charitas* n. 213, (1998), pp. 11-31.

mos ocuparnos. ¿Cuáles son estos otros campos abiertos a nuestros esfuerzos apostólicos?

*El campo pastoral... La colaboración misionera... Pía Unión del Tránsito de San José*²².

Esto se realizaba en algunas comunidades (listado en la presentación de don Domenico Saginario); fue luego “sellado” en la modificación al artículo nº 3, obviamente aprobado por la Santa sede.

En efecto, en el tercer párrafo leemos: «...Entre los más probados en el cuerpo y en el espíritu y privados de apoyo humano, nos ocupamos del cuidado de niños, ancianos y personas con discapacidad, “buenos hijos”, como personas que califican nuestro apostolado, **abiertos a dar nuestro aporte también en otras situaciones de fragilidad psíquica y de marginación social**».

¿Qué es la fragilidad psíquica?

«La fragilidad indica todo lo que en la naturaleza es delicado (una flor, una mariposa, un castillo de arena, un vaso de vidrio, un huevo, un copo de nieve). También los seres humanos son frágiles y por esto están aún más rodeados de cuidados (en primer lugar los niños, los ancianos, los enfermos). La fragilidad del niño en los años se transforma admirablemente en fuerza y valor, pero hay una específica fragilidad causada por algunos trastornos mentales que no evoluciona y continúa afectando a algunas personas a través de diversos mecanismos psíquicos. Hoy en día, el problema de las fragilidades mentales prolongadas comporta algunas reflexiones: *a*) el mentalmente frágil en la civilización cristiana es considerado un hermano nuestro, hijo de Dios, criado por sus padres y por toda la sociedad civil con afecto y el mayor cuidado, con el propósito de ayudarlo; *b*) la sociedad justamente lo ayuda incesantemente a ser autónomo, tanto como sea posible, con el fin de llevarlo a una suficiente autonomía vital, cultural y económica; *c*) las instituciones tratan de favorecer su desarrollo psicofísico y cultural y a integrarlo y protegerlo a través de los servicios sociales comunales de los abusos, explotación y manipulación, directos e indirectos por parte de personas sin escrúpulos»²³.

¿Quiénes son los marginados sociales?

Los marginados sociales son entonces individuos o grupos enteros que se ubican en la periferia de la sociedad, excluidos de sus procesos fundamentales, no integrados en su tejido.

«Socialmente excluidos, entonces, son aquellos individuos cuya capacidad de participar en la vida social está fuertemente comprometida. En las sociedades

²² Camino de Virtud y de Santidad, *Comentario a las Constituciones*, pp. 562-564.

²³ Iasevoli, Gennaro, en “Funzioni Obiettivo”, www.funzioniobiettivo.it

contemporáneas, las categorías más vulnerables son: las personas sin hogar, los discapacitados, los reclusos o ex reclusos, las personas con dependencia de sustancias, los ancianos, los inmigrantes, los gitanos, las familias numerosas o monoparentales, los menores. En todos los grupos, las mujeres viven una situación de vulnerabilidad mayor que los hombres. Violencia, estigma social, pobreza, exponen a las mujeres y a las niñas a un riesgo constante de marginación.

La superposición entre una posición económica marginal y el aislamiento social puede tener como consecuencia grave la pérdida del sentido de pertenencia a una determinada comunidad y, por consiguiente, la degeneración de la exclusión a niveles extremos. Emblemático en este sentido, para tratar de hacerse una imagen del fenómeno, es el caso de las personas sin hogar, que además de la precariedad material debida a la privación económica, experimentan la soledad luego de la ruptura y disgregación de los vínculos afectivos y relacionales. Aunque a menudo se utilizan como sinónimos, los conceptos de exclusión social y pobreza no coinciden exactamente, pero describen condiciones caracterizadas por una relación de causa y efecto. La pobreza constituye una de las dimensiones de la exclusión social que hace referencia a una situación más extendida y compleja. De documentos y estudios internacionales surge una definición del fenómeno de la exclusión social entendido como proceso de empobrecimiento, debido a la interacción y a la suma de múltiples factores de riesgo. Según este punto de vista, la pobreza representa la dimensión que un individuo puede alcanzar como estadio final de tal proceso.

Las nuevas pobrezas son consecuencia directa de dinámicas, debidas al sistema del mercado global, que pueden determinar el repentino cambio de factores económicos, demográficos y sociales. Esta indeterminación hace que nadie esté del todo exento del peligro de precipitarse en una situación de privación en las diversas fases de la vida. Las categorías más vulnerables están más sujetas al riesgo. Se trata de problemáticas multidimensionales y en constante transformación que pueden, sin embargo, ser modificadas a través de adecuadas decisiones políticas. La adopción de políticas económicas y sociales eficaces, capaces de detener la multiplicación de los procesos de marginación, es el camino principal a recorrer para favorecer la reintegración de los así llamados excluidos»²⁴.

Por supuesto, la intención no era hacer una reflexión sobre las actividades, modalidades, las obras y las estructuras, sino de focalizar los destinatarios, esto es la “ratio fundamentalis” de nuestra misión.

Ciertamente, el análisis histórico y social contribuirá a un enriquecimiento sobre nuestra identidad en la Iglesia como agentes de caridad.

²⁴ Ficha “Exclusión Social” de Unimondo: www.unimondo.org/Guide/Diritti-Umani/Esclusione-sociale, realizada con el aporte de Sara Tarantino.

ANIVERSARIOS DE PRESENCIA GUANELLIANA

Es de gran estímulo celebrar el aniversario de las presencias guanellianas. La historia como “magistra vitae”, nos ofrece por sí misma riquísimas reflexiones para el presente. Os ofrecemos dos lecturas: la primera está referida al 70º aniversario de fundación definitiva en el Brasil y la segunda, más reciente, al 25º aniversario de presencia en Nigeria, primera nación africana en acoger el carisma guanelliano. Dos hechos ocurridos en diferentes períodos históricos.

En el caso de Brasil, nos valimos de algunas notas escritas por don Mazzucchi en el Charitas (n. 67, pág. 3) y del informe publicado en el libro História da Provincia Brasileira “Santa Cruz” a cargo del pe. Mario Tarani.

En cambio, para la historia de Nigeria, agradecemos al hno. Franco Lain, que nos ha provisto el material que hemos resumido aquí.

Esta publicación nos sirva como estímulo de reflexión al dar vida a presencias en naciones nuevas, para ser fieles al llamado de Dios y al carisma recibido por el Fundador.

70º ANIVERSARIO DE FUNDACIÓN EN BRASIL

La nueva presencia en Brasil: la invitación del Papa y algunas dificultades por parte de los Obispos

Don Mazzucchi, luego de que nuestra obra llegó a la Argentina (1925) comienza a recibir algunas invitaciones para Brasil.

En Argentina, sin embargo, había todavía fundaciones jóvenes por consolidar y, además, soplaban vientos de guerra, haciendo peligroso atravesar los mares; sin embargo, el deseo de abrir nuevas presencias del otro lado del océano era fuerte por parte del segundo sucesor de don Guanella.

Retomando el relato que hace don Mazzucchi al respecto, os ofrecemos la secuencia de cómo la Providencia nos hizo llegar a tierra brasileña. Es el mismo don Leonardo quien se asegura que en estas decisiones está siguiendo “los caminos de Él” (es decir, del Fundador): con su mismo estilo, enfrentando la adversidad y dejándose guiar siempre por la Divina Providencia. Este es el relato simplificado que realiza don Mazzucchi:

«Para Brasil, además de la invitación de algunos Obispos, fue para nosotros estímulo la doble bendición que nos había anticipado Su Santidad Pío XI en una audiencia en la que le habíamos pedido que nos bendijera por un próximo viaje nuestro a la Argentina. Poco antes habíamos recibido la invitación de parte de los Padres Capuchinos de hacernos cargo del Centro Nacional brasileño de la Pía Unión del Tránsito de San José en favor de los moribundos que ellos mismos habían iniciado en San Pablo, y que ahora no podían seguir».

Don Mazzucchi motiva de este modo la iniciativa: «Es entonces con la convicción de hacer la voluntad de Dios, como nos indicaba nuestro santo Fundador, que decidimos venir ahora aquí, y es así que en las infaltables pruebas de una primera fundación estamos conscientes de que somos sostenidos y confortados por el Señor, mirados con afecto de benevolencia y de promesa por don Luis».

Luego prosigue de este modo: «Entonces dejamos Como con destino a Roma y el puerto de Nápoles, saludados por los cohermanos y por los asistidos que se unieron a nosotros con la oración y el augurio ante la tumba venerada del Siervo de Dios. En Roma, en la mañana del 2 de agosto de 1939, nos dirigimos a la tumba augusta y venerada del gran santo Papa de don Luis (San Pío X), convencidos de que fue él quien inspiró a su sucesor Pío XI a indicarnos con su bendición el Brasil y, recientemente, al nuevo Pontífice Pío XII a augurar el buen éxito de nuestro viaje».

Los tres hermanos que acompañan a don Mazzucchi en esta “aventura brasileña” son don Roberto Paoletti (1912-1991), don Antonio Turri (1914-2001), y el hno. Pietro Banfi (1919-1972).

He aquí cómo aconteció la partida de Italia, siguiendo los pasos de don Guanella, viviendo sus mismos sentimientos. El 17 de agosto de 1939, el grupo de cohermanos arriba al puerto de Santos para luego dirigirse a San Pablo, como huéspedes de los padres Capuchinos.

El 23 de agosto los cohermanos sacerdotes se dirigen a la Curia Metropolitana de San Pablo para recibir las facultades canónicas... y aquí la sorpresa, la primera prueba: se les conceden las facultades pero solo por un mes; en otras palabras, con este permiso tan restringido, se entendía que la presencia de los guanellianos no era bienvenida.

Para comprender mejor esta situación y los pasos sucesivos es necesario reconstruir algunos hechos anteriores.

En el año 1938, el Superior general don Leonardo Mazzucchi había recibido una primera invitación de los padres Capuchinos para ir a San Pablo para aceptar la dirección de la Pía Unión del Tránsito de San José, coordinada por ellos en Brasil.

De regreso de la Argentina, don Leonardo escribe a Mons. Duarte Leopoldo da Silva, Arzobispo de San Pablo, pidiendo autorización para abrir la comunidad guanelliana en su arquidiócesis. El arzobispo responde negativamente.

Nuevas insistencias

Los Padres capuchinos insisten: los guanellianos deben ir a San Pablo.

Inmediatamente después de la muerte del arzobispo, producida el 13 de noviembre de 1938, el mismo Cardenal Leme de Río de Janeiro, con una carta de fecha 20 de diciembre de 1938, invita a don Mazzucchi a ir de nuevo a San Pablo, asegurándole que, en el peor de los casos, los religiosos guanellianos encontrarían lugar en la misma Arquidiócesis de Río de Janeiro.

La invitación es repetida por el nuevo Comisario Provincial de los Capuchinos en una carta fechada el 12 de mayo de 1939 y dirigida a don Mazzucchi: «Es urgente la presencia de vuestra paternidad. El Vicario Capitular y todos desean que la Congregación venga lo más pronto posible». Don Mazzucchi acepta la invitación.

Al llegar a San Pablo, don Mazzucchi no dudó en hablar con el nuevo Arzobispo de San Pablo, José Gaspar Fonseca da Silva, exponiéndole cómo se habían desarrollado los acontecimientos que lo habían traído al Brasil y declarándose listo – si no se deseaba la Obra – para alejarse.

El nuevo Arzobispo aplazaba cualquier determinación y respuesta hasta cuando tomara posesión canónica de la Sede Arzobispal, el 17 de setiembre.

La situación incierta y nebulosa suscitaba preocupación y preanunciaba duras pruebas, hasta que el 10 de octubre, tras una audiencia con el Vicario General, don Leonardo llega a la conclusión de retirar a los Siervos de la Caridad del Brasil. Además, decide trasladarse a la Argentina, acompañado por don Roberto y el hno. Pietro y, en cambio, hace regresar a Italia a don Antonio.

Frente a esta prueba, don Leonardo Mazzucchi no pierde la calma y la serenidad y aceptando, aunque a su pesar, la decisión de la autoridad eclesiástica, entrega todo a la Providencia de Dios.

Finalmente llega “la hora de la Providencia” también para el Brasil

La Providencia se valió de don Carlo De Ambroggi para realizar sus planes también con respecto al Brasil. Don Carlo era hombre de oración y de sacrificio; en su calidad de Delegado para América Latina, se siente en deber no solo de consolidar las Comunidades de Argentina y de Paraguay, donde los Siervos de la Caridad ya habían llegado, sino de ampliar la tienda de la caridad también en la gran nación brasileña.

El posterior inicio de la obra guanelliana en Brasil se hizo posible con el envío de algunos cohermanos que ya trabajaban en Argentina.

Uno de ellos era don Roberto Paoletti, a quien don Carlos hace la propuesta: “¿Estarías dispuesto a regresar a Brasil? Piénsalo bien, hay que regresar a Brasil, esta es ‘la hora de la Providencia’. A fin de cuentas, conoces la

lengua portuguesa y tienes mucha experiencia: con la ayuda de Dios, ¡estoy seguro de que harás mucho bien también en Brasil!”. Esta vez don Roberto partió rumbo a Brasil acompañado por don Giuseppe Trevisan, el hno. Gildo Tosoni y el hno. Pietro Banfi. Don Roberto y el hno. Pietro serán destinados a Porto Alegre; en cambio, don Giuseppe y el hno. Gildo irán a la “Cidade dos Meninos”.

Mediante contactos “providenciales” (la Sra. Lydia Moschetti y Mons. Pasquale Gomes Liberalotto, secretario del Obispo de Santa María), logró pronto abrir el camino para el envío de algunos cohermanos nuestros al Estado de Rio Grande do Sul. Y así se abrieron dos presencias nuestras: Cidade dos Meninos en Camobí, el 24 de octubre de 1947, el día del 32º aniversario de la muerte del Fundador y el 20 de diciembre de 1947, día del 105º aniversario del bautismo del Fundador, se inaugura el Educandário São Luís en Porto Alegre.

A estos pioneros debemos nuestra presencia en Brasil, que en los 70 años de vida ha crecido, haciendo tanto bien particularmente con su obra educativa y de promoción humana en tantas otras partes de la extensa nación brasileña.

25º ANIVERSARIO DE FUNDACIÓN EN NIGERIA

El inicio de la aventura: 1989-1992

A su regreso de la reunión en Roma con el Consejo General, en diciembre de 1988, don Maurizio Bianchi informa al Consejo Provincial sobre la propuesta de involucrar a la Provincia Sagrado Corazón para estudiar la posibilidad de una presencia nuestra en África, en respuesta a algunas invitaciones llegadas a Roma por parte de algunos Obispos africanos que habían entusiasmado a don Domenico Saginario, Superior de la Provincia Romana.

Entre las diversas propuestas se privilegia la de Nigeria, debido al contacto que se había establecido con P. Paul Uchenna Okoli (claretiano) de de aquella nación, que se ofrecía a hacer de intermediario para enviar algunas vocaciones para nuestra Congregación. Por otra parte, el 28 de abril de 1989 don Maurizio se encuentra en Roma con el P. Anthony Njoku, sacerdote nigeriano de la Diócesis di Owerri, huésped en el Seminario Teológico de Roma, y una semana más tarde informa al consejo que ya algún joven nigeriano solicitaba entrar con nosotros y que un sacerdote de la Diócesis de Owerri había aceptado ayudar en el discernimiento vocacional.

De parte del Consejo Provincial se encarga a don Wladimiro Bogoni, superior de nuestro seminario de Anzano, acompañar el discernimiento y la acogida de los primeros jóvenes candidatos a la vida religiosa guanelliana.

El 13 de junio, es el mismo obispo de Owerri, Mons. Mark Unegbu, quien se reúne en Roma con don Saginario y don Bogoni, junto con el P. Anthony que hace de “facilitador” lingüístico y cultural. La solicitud de nuestra parte al Obispo es la de tener la posibilidad de recibir en el Seminario diocesano a algunos candidatos nigerianos para nuestra congregación y acompañar los primeros pasos de su formación. Al término de la reunión, el Obispo visita nuestra Casa en Via Aurelia Antica y se entusiasma por el servicio realizado en nuestra Obra.

El primer viaje, 1989

Dos semanas después de aquella reunión, don Maurizio Bianchi y don Wladimiro Bogoni, del 2 al 28 de julio de 1989, visitan la Diócesis de Owerri (en el este de Nigeria) acompañados por el P. Anthony Njoku.

El Obispo Unegbu, de 72 años de edad, fue capaz de hacer resurgir la iglesia de Owerri luego de la tragedia de la guerra civil (el Biafra) guiando la reconstrucción material y moral de la Diócesis. Respetado por su gente en todos los niveles, de pocas palabras y gestos simples, tiene, sin embargo, un verdadero corazón de padre para todos los miembros de la Iglesia que él mismo ha generado.

En esta reunión, muchas de las ideas y los deseos de don Maurizio encuentran respuestas inmediatas y concretas por parte del Obispo:

- a propósito de vocaciones y de candidatos: serán recibidos en el Seminario de Seat of Wisdom y un cohermano irá a visitarlos periódicamente;
- se asegura la primera residencia de nuestros cohermanos en el Centro pastoral y más tarde es el mismo Obispo quien los lleva a Nnebukwu, donde adquirió el terreno años atrás, y lo ofrece como don gratuito de la Diócesis a la Congregación.

La relación entre los dos continuará luego con otras visitas, siempre en el signo de profundo respeto entre ambas partes y de gran apertura a la colaboración, para crear un entendimiento de fondo.

Cuando luego, hacia fines de 1993, los guanellianos logran establecerse definitivamente en el terreno de Nnebukwu que los dos habían inspeccionado, los protagonistas de ese inicio nuestro salen de escena: el Obispo Unegbu se había retirado el mismo 1993, por alcanzar el límite de edad (75 años), mientras don Mauricio terminaba su mandato como provincial el día mismo de la partida de los cohermanos de Italia y con alegría entregaba el mando a don Alfonso Crippa.

Como fruto de aquel primer viaje hecho a Nigeria a inicios de noviembre de 1989 el Provincial puede informar al Consejo que llegaron de Nigeria los

primeros tres postulantes que serán recibidos en Anzano. Los tres jóvenes son Lawrence Ejimofor de la diócesis de Owerri, Titus Ezenyimolo del Estado de Anambra y Christopher Obiagba de Estado de Delta. Todos habían completado los estudios filosóficos y fueron elegidos entre muchos candidatos durante la visita de julio. Sin duda, la ayuda del P. Anthony debe haber sido decisiva en la elección.

Las primeras experiencias: 1990

El Capítulo provincial de diciembre de 1989 confirmó el apoyo de la línea adoptada por el gobierno provincial para continuar con la “implantatio” de la Congregación en África. En los primeros días de junio de 1990, el obispo Unegbu visita nuevamente Italia y tiene un encuentro con parte del Consejo Provincial en Como para poner en marcha una Obra nuestra en la Diócesis de Owerri. Fueron elegidos para el primer envío los cohermanos don Wladimiro Bogoni y don Ezio Canzi, que partirían para una primera experiencia de un mes en julio de 1990, para luego ser enviados de manera estable en septiembre de 1991.

En septiembre de 1990, don Maurizio informa sobre la experiencia y sobre la situación:

El 29 de junio partían rumbo a Nigeria tres cohermanos: don Wladimiro Bogoni, don Ezio Canzi y don Marco Riva. En algunos espacios puestos a disposición por el Obispo, se constituyó una Comunidad guanelliana, llamando a “estar juntos” a nuestros tres clérigos estudiantes de filosofía del seminario diocesano: Emmanuel, Hyacinth y Robert.

El lugar de residencia era el antiguo monasterio de las carmelitas en Owerri. Los tres hermanos vivían junto a los tres seminaristas. La mayor parte de los días se transcurrieron visitando todas las parroquias de la diócesis, entrevistando sobre todo a los párrocos y obteniendo informaciones sobre los servicios a los discapacitados, y además haciendo entrevistas vocacionales con posibles candidatos.

No obstante las pocas pretensiones de esta experiencia, que duró solo seis semanas y no tenía una verdadera finalidad “misionera” sino solo de recopilación y estudio de datos, fue importante por cuanto comenzaban a delinearse algunas posibles líneas de una futura acción de la Obra: se pensaba en los discapacitados y en un servicio pastoral, en el trabajo de discernimiento vocacional y formación de los candidatos. Durante ese período se eligieron otros siete candidatos: dos de teología (con la ayuda de P. Anthony Njoku) de los cuales solo Benedict Onyema entró, y cinco para la filosofía, entre ellos Christopher Orji y Kelechi Maduforo.

Una pausa... y la partida el 7 de mayo de 1992

Se estaba delineando el proyecto de Nnebukwu que debía comprender la estructura para el cuidado y formación de las vocaciones y un Centro bien organizado para los discapacitados, al cual se podía agregar el servicio pastoral de la zona. Surge, sin embargo, el problema de la preparación de los cohermanos para este comprometedor proyecto y don Wladimiro Bogoni manifiesta su dificultad para continuar en el proyecto y solicita ser eximido de ese compromiso. La Providencia quiso que en la misma comunidad de Anzano, con don Bogoni e don Canzi que se preparan para Nigeria, estuviera don Giancarlo Frigerio que, luego de varios años de trabajo con los discapacitados en Italia y en Suiza, se estaba preparando para nuestra Casa de Nazaret. De inmediato don Maurizio le pide “desviar” el futuro campo de actividad desde el Medio Oriente a Nigeria, y él le da su disponibilidad y así el proyecto pudo continuar: Don Ezio asumirá la responsabilidad de trabajo de discernimiento vocacional y formación, mientras don Giancarlo se ocupará del trabajo apostólico más específico.

Durante las vacaciones de Navidad de 1991, don Giancarlo Frigerio visita Nigeria por primera vez, junto con el consejero provincial don Giancarlo Pravettoni y con dos técnicos gráficos que instalarán algunas de las maquinarias donadas a la Assumpta Press. Permanecen en Naze con el P. Anthony Njoku por cerca de dos semanas, visitando al obispo Unegbu, estudian el terreno de Nnebukwu. Durante este período, se toma contacto por primera vez con la empresa de construcción Ponti.

La máquina ya está en movimiento: el 24 de marzo de 1992, día del aniversario de la primera profesión religiosa de los Siervos de la Caridad, en la capilla del seminario de Anzano el Superior General don Pietro Pasquali entrega a los dos viajeros el “mandato misionero”, con la presencia de numerosos cohermanos, representantes de todas las casas de la provincia del Norte de Italia.

Una semana más tarde el provincial firmaba el decreto oficial de instalación de la congregación en la diócesis de Owerri. El decreto de erección canónica expresaba los tres fines apostólicos de la nueva presencia: rehabilitación de las personas con discapacidad, ministerio pastoral y formación de los nuevos candidatos a la congregación.

El 7 de mayo de 1992 comenzaba el viaje para establecerse definitivamente.

Así de esta manera se puso en marcha nuestra obra en Nigeria y, por consiguiente, en tierra africana.

CENTENARIO DE ORDENACIÓN EPISCOPAL DEL VENERABLE AURELIO BACCIARINI

No podemos dejar de agradecer y alabar a Dios por el recuerdo de la Ordenación episcopal del segundo sucesor de don Guanella. Llamado el “Job del episcopado”. Mons. Bacciarini mantuvo viva la llama de la “guanellianidad” también en su servicio episcopal en la Iglesia de Lugano. Proponemos la lectura de este artículo escrito por Francesca Consolini¹ en la revista La Santa Crociata.

El Venerable Aurelio Bacciarini, un discípulo de don Guanella y educador de virtudes

La Iglesia peregrina en Lugano y las Congregaciones Guanellianas el 21 de enero de 2017 celebraron el centésimo aniversario de la consagración episcopal del Venerable Aurelio Bacciarini, una flor de virtudes, nacido en el Cantón suizo de lengua italiana y cultivado en el servicio de los pobres en la naciente congregación de los Siervos de la Caridad.

Al momento de entrar entre los Siervos de la Caridad, don Aurelio poseía ya un patrimonio espiritual y una particular atención hacia los pobres y fue justamente gracias a estas líneas maestras de su espíritu que él eligió a don Guanella y a su Obra: «con el propósito», escribía, «largamente acariciado, de buscar la perfección de su vida en un Instituto que estuviera oculto a los ojos del mundo y que fuera singularmente pobre».

Hubo, entonces, una inmediata consonancia entre don Bacciarini y don Guanella y su intuición al ver lo precioso de las cualidades de don Aurelio. El panorama de este joven sacerdote ya era rico en experiencias: fue fecundo el ministerio pastoral en Arzo como párroco y, en particular, el papel del padre

¹ Nacida en Milán, diplomada en letras, tras una breve experiencia como docente en escuelas superiores, comenzó a colaborar en las causas de beatificación y canonización, hasta convertirse en Postuladora. Es una de las pocas mujeres que ejercen esta profesión a tiempo pleno y, actualmente, sigue numerosas causas en diversas diócesis de Italia. Colaboró escribiendo algunos artículos en nuestra revista *La Santa Crociata*.

espiritual de los seminaristas que le fue asignado por el obispo. Don Aurelio advirtió la voz del Espíritu que deseaba algo más de él y le sugería un camino privilegiado de santidad como el servicio a los más pobres en los cuales está más viva la imagen de Jesús el “buen samaritano” de la humanidad.

A partir de esta convicción nació en don Aurelio la decisión de unir toda su vida y su esfuerzo de cristiano y de sacerdote para alcanzar la perfección evangélica como miembro de la Obra Don Guanella.

En sus propósitos de aquellos primeros tiempos de vida en la Congregación escribe: “Me propongo alcanzar pronto y a cualquier costo la mayor perfección religiosa posible”. En cuanto a los medios, para alcanzar la santidad, él escribe: “Me obligo a practicar todas las pequeñas mortificaciones corporales que me sean posibles; me obligo a elegir siempre el último lugar en todas las cosas; emplearé cada esfuerzo, incluso y especialmente con mi propio sacrificio, para hacer amar a los pobres”.

A este compromiso de oración y de servicio a los pobres, Mons. Bacciarini permaneció siempre fiel, incluso como obispo. Hace cien años, como ahora, podemos decir con el canto de la Virgen: «Dios enaltece a los humildes», y los llama a tareas y misiones cada vez más grandes, como fue en enero de 1917. Benedicto XV hizo llamar a don Aurelio, que cumplía la misión de sucesor de don Guanella en el gobierno de la congregación, para ser pastor de la diócesis de Lugano.

Discípulo fiel de don Guanella

Hasta la muerte del Fundador, don Bacciarini liga indisolublemente cada actividad suya a los deseos y a las directivas de don Guanella, perfeccionando cada vez más el vínculo que lo unía al “Padre”, como él mismo a menudo lo llama. Escribe, en 1921, don Leonardo Mazzucchi, amigo y cohermano del Siervo de Dios que lo sucedió como Superior general del Instituto: «Un gran bien ha hecho verdaderamente don Aurelio Bacciarini. Fijada su morada en la casa de Como, se presentó de inmediato como el padre de los pobres y de los sufrientes, el guía sabio e iluminado, el suscitador luminoso de doctrina y de virtudes no comunes; cada deseo y cada santa iniciativa del dulcísimo Padre don Guanella encontraba en el sabio discípulo un fiel intérprete y un rápido y riguroso ejecutor; cada deseo y cada esperanza en el corazón de don Guanella eran hechos realidad y superados en el espléndido logro del hijo, interesado en aprender y asimilar el espíritu del Padre».

De hecho, no es el caso de detenerse en esto, las obras a las que don Bacciarini se dedicó en aquellos años eran las mismas que el Fundador había emprendido: la realización del Santuario del Sagrado Corazón en Como; la predicación; el cuidado del crecimiento espiritual de las dos familias religiosas de

los Siervos de la Caridad y de las Hijas de Santa María de la Providencia, cuyas comunidades visitaba periódicamente. Todo, sin embargo, es todavía don Mazzucchi que lo atestigua, «según los signos de don Guanella».

Caridad diligente en todo y hacia todos

En el contacto con el Fundador, el Siervo de Dios perfeccionó algunas temáticas que eran propias de la espiritualidad de ambos: «*In omnibus charitas*», el lema del Instituto, que más tarde se convertirá también en su lema episcopal, fue vivido por Bacciarini, religioso y obispo, en singular plenitud, podemos decir heroica; desde cuando, novicio él mismo y ya encargado de formar a los jóvenes aspirantes al Instituto, les confirmaba que «nuestros pobres asistidos deben ser amados, porque son nuestros, son nuestro patrimonio» y elaboraba las conferencias que mantenía con los novicios según el espíritu de generosidad, la fe sobrenatural, por la cual un Siervo de la Caridad puede y debe «ser feliz viviendo en medio a los míseros; y debemos gloriarnos de asistir a los pobres». Al ejemplo que él supo ofrecer como religioso se une el que, del mismo modo, ofreció como obispo, cuando los pobres, los enfermos, los que, en una palabra, definimos como “los últimos”, tenían la precedencia sobre todo y todos, al punto que, como atestigua su asistente Gennaro Promutico, testigo en el Proceso Apostólico de Lugano, en el palacio episcopal había un ir y venir continuo de pobres que el obispo recibía personalmente, interrumpiendo incluso las audiencias y cualquier tipo de trabajo: «Tenía una gran veneración y estima por los pobres», afirma en su deposición el testigo, «porque para él el pobre era la figura de Jesucristo mismo. Nunca ningún pobre fue rechazado por él; más aún, más de una vez fui convocado porque en sus audiencias y trabajos excesivos, estos pobres eran realmente tantos que golpeaban a la puerta que yo me veía obligado a hacerlos irse. El Siervo de Dios oía la campana: “¿Quién ha tocado?”. “Un pobre, Excelencia, pero hoy no hay más tiempo”. “No es verdad, a los pobres no hay que despedirlos nunca”. Era bello», concluye el testigo, «ver cómo los recibía y los socorría, no humillando al dar caridad, sino impulsando a lograr un bienestar no solo físico, sino también espiritual».

Un obispo pobre, siempre un pobre obispo

La elevación al episcopado no lo había, de hecho, alejado del ideal de pobreza y de servicio que había hecho suyo al entrar entre los hijos de don Guanella. En efecto, escribe en una circular a los cohermanos en enero de 1917, al día siguiente de su elección como obispo: «Tengo en mi corazón un dolor que nadie mide, pero me consuela el pensamiento de que todavía estoy con us-

tedes, no solo con el afecto y la oración, sino también con la colaboración para promover las obras de caridad que nos dejó el fallecido padre común». Y más aún: «Yo prometo ir a ustedes cada vez que los cuidados de la diócesis me lo permitan, no porque considere necesaria mi obra, sino porque ambiciono ser partícipe de la cruz que ustedes portan por amor de los pobres de Jesucristo». Pensamiento que reitera en su primera carta pastoral: «Oh, hubiera preferido vivir y morir en el último refugio de don Guanella, donde más seguro es el camino de la Eternidad, porque está hecho de humildad y de pobreza».

El amor a la humildad, a la pobreza y el consecuente abandono pleno a la Divina Providencia son los temas que se repiten en la enseñanza de San Luis Guanella y que, del mismo modo, se reiteran en las palabras del Venerable Aurelio: «Querer aspirar a la vida de comunidad como la nuestra», decía, de hecho, a los novicios, «sin humildad generosa, sería un paso demasiado audaz; un clérigo que no sintiera poner en práctica el programa de la humildad es mejor que busque otro camino; lo debería hacer para no poner demasiado en riesgo su alma y para no ser el tormento de los superiores y el martirio de los cohermanos. Por amor de Dios, no estamos aquí para buscar nuestra comodidad: en tal caso, vayámonos. No debemos jamás creernos necesarios en esta casa. No es la casa la que nos necesita: somos nosotros los que la necesitamos».

Somos pocos, pero Dios está con nosotros

Y al subrayar las dificultades de una Congregación naciente, atacada por críticas y escepticismo, él decía: «Somos pobres, somos pocos, no estamos muy bien organizados. Pongamos nuestra confianza en Dios. Él proveerá (...) y no solo debemos abandonarnos a Dios con confianza sobre el futuro de la Congregación, sino en todas incertidumbres, en todas las dificultades, en todas las penurias. Estamos tranquilos en las manos de Dios; Dios proveerá; Dios siempre provee a quien se abandona en Él». Y como prueba de que esta confianza está realmente puesta en buen lugar, el Siervo de Dios citaba el éxito de las obras de don Guanella, llamándolas “milagros de Dios” y volviendo, una vez más, al Fundador con la mirada: «Don Guanella era pobre, como pobres sois vosotros, como pobres somos todos nosotros. Y, sin embargo, ¿qué logró hacer? Con todo, él vivía aún pobre como era al principio, rico en una sola cosa: en confianza en Dios».

Mons. Bacciarini, como obispo, actuó a su vez y de modo perfecto esta singular semejanza con don Guanella. Diversos testigos, interrogados sobre la virtud de la pobreza practicada por el Venerable Aurelio, han confirmado que, aun habiendo pasado ingentes sumas por sus manos, las supo usar con prudencia y sabiduría solo para hacer el bien; más aún, hizo de la pobreza y del aban-

dono en Dios, no solo un voto, como afirma don Giulio De Maria que, por un cierto tiempo fue su confesor en Lugano, sino una «consagración que lo caracterizó toda la vida».

De la misión, de la fidelidad a la misión, según el punto de vista del Fundador, Mons. Bacciarini tenía un concepto claro y podemos decir, muy práctico, fundado en un sano realismo: «Don Guanella», decía a los cohermanos poco después de su elección episcopal como Administrador Apostólico del Cantón Ticino, «transcurre su Paraíso orando por nosotros, pero esto no nos exime del trabajo. Tenemos el deber de cooperar para que el designio trazado por don Guanella sea enteramente cumplido. Nosotros, Siervos de la Caridad, en primer lugar. Me han arrancado fuera del campo de esta santa obra. No sé si volveré a los hogares de don Guanella al menos para prepararme a morir. Pero dondequiera acabe mis pobres días, seguiré la suerte de las instituciones de caridad de don Luis Guanella, con el pensamiento, con el corazón, con la oración, con la obra, como me sea permitido hasta la última hora de mi vida. Y vosotros, Siervos de la Caridad, continuad vuestro sacrificio cotidiano en el altar de la caridad. No hace mucho, un cohermano me escribió así: “Monseñor, pídale a la Virgen para que me dé pronto el Paraíso”. Y no, querido cohermano, el Paraíso vendrá cuando Jesús, nuestra vida, nos llame. Por nuestra parte, debemos permanecer en la brecha del sacrificio».

Un alma poseída por Dios

Sabemos que sobre todo el episcopado para el Siervo de Dios fue no solo un sacrificio, sino un martirio de sufrimiento físico y espiritual que impresionó incluso a un alma de asceta como el Beato Card. Ildefonso Schuster, que fue testigo en el proceso Rogatorio de Milán y que, interrogado sobre las virtudes de Mons. Bacciarini, dijo: «Admiré siempre el celo episcopal que inquietaba a Mons. Bacciarini y me daba la impresión de que era un alma verdaderamente poseída por el Señor (...) Era realmente el Job del episcopado (...) Lloré su muerte como la de un amigo cercano, pero estoy seguro de que él continuará la amistad conmigo también en el Cielo».

«Orar y padecer». El binomio que San Luis Guanella dejó en herencia a sus hijos fue verdaderamente vivido por este, su primer discípulo. Son continuas, en sus cartas circulares a los cohermanos, las referencias al «recuerdo extremo de don Luis: “orar y padecer”.

Este debe ser nuestro compromiso perseverante».

Y, sobre todo, los años de su ministerio en Lugano, lo vieron comprometido en vivir justamente de oración y de sufrimiento. «Las cruces las elige el Señor, no nosotros: coraje y santa alegría», escribía a don Mazzucchi en agosto de 1919 y en diciembre del mismo año: «Sigamos adelante, *in nomine Domini*,

y no vigilemos ni a la derecha ni a la izquierda. ¿Qué cosa no hizo don Luis? ¿Y nosotros pretendemos salirnos con la nuestra? Todo pasa: basta con cumplir con nuestro deber y sufrir como quiere Dios».

En la carta circular escrita el 11 de setiembre de 1920 en Davos, donde se encontraba para un período de reposo y de curas necesarias luego de una fuerte recaída de su forma de tisis, escribía: «Me apresuro a deciros que estoy al mismo tiempo feliz de poder ofrecer al Señor algo por el bien de nuestra amada Congregación.

Desde hace tanto tiempo yo recojo todas las cruces que me manda el Señor y las presento a la mirada de su misericordia para que las acoja para nuestra Congregación. Y me parece que, si a la Congregación le sirviese el pobre sacrificio de mi vida, no dudaría un instante en hacerlo con toda la alegría de mi corazón».

Bacciarini fue un discípulo que ha honrado al maestro y ha llevado a plenitud los dones que Dios había concedido al carisma de caridad guanelliano.

Ahora esperamos que su asistencia desde el cielo invocada con mucha confianza nos pueda regalar un milagro que hemos de pedir con confianza y con perseverancia para poderlo honrar como “beato”, como fruto de esta palestra de la caridad que es nuestra Obra y el campo de la diócesis que él ha fecundado con su santidad y con su total entrega al cuidar el rebaño que Jesús, el buen pastor, le había confiado, recordándole que «no hay amor más grande que dar la vida por los propios hermanos».

APROFUNDAMENTOS

PARA UM ESTUDO SOBRE OS DESTINATÁRIOS DA NOSSA MISSÃO

Motivados pela Primeira jornada para os pobres convocada pelo Papa Francisco, quisemos fazer uma resenha sobre a “história dos pobres” de nossa casa. Nos pareceu interessante partir do Capítulo geral XIII que teve lugar em Grottaferrata em 1981, principalmente no documento n. 4, chamado “A nossa identidade na Igreja”, porque apresenta uma análise baseada na história dos nossos destinatários, aliás fala de «...aquilo que valia para ele, vale perenemente para a Congregação».

Certamente as diversas categorias de pobres serão enumeradas pelo texto constitucional de 1986 e pela recente modificação efetuada em 2012 pelo XIX Capítulo geral.

O Senhor suscitou o Fundador para enviá-lo ao seu povo, e de modo privilegiado a uma determinada porção dele. Enviou-o para fazê-lo pai, pastor e líder de uma população destinada a tornar-se tipicamente sua¹. Quais são as pessoas que Deus lhe confia?

É importante observar que eles, os destinatários, constituem a segunda fonte de determinação para definir sua missão. A fonte primária é sem dúvida o Senhor. Logo depois vem a especificidade das pessoas para as quais alguém é enviado: os programas, as obras, as atualizações vêm depois, como consequência de uma tomada de contato e de uma presença vivida com o coração repleto de conhecimento, de amor que promove e de fé.

¹ «População», «povo da caridade», assim Paolo VI chamou os hóspedes das obras guanelianas no dia da Beatificação.

O discurso dos pobres deve-se desenvolver, desde o Fundador até nós, *em termos substancialmente unitários: aquilo que valia para ele, vale perenemente para a Congregação*. Suas escolhas constituem critério de discernimento para os tempos que lhe sucedem, ressalvados aqueles aspectos que pertencem estritamente a situações históricas momentâneas, mutáveis por sua própria natureza e, portanto, não vinculantes.

Primeiro Período: 1886-1900. No começo ele acolheu todas as pessoas necessitadas de socorro que a Providência colocava em seu caminho. O acolhimento dos necessitados não ocorria na base de categorias, mas antes segundo o metro da urgência. O primeiro número de *La Provvidenza*, dezembro 1892, descreve a configuração da Casa de Como. No âmbito de uma grande Casa existem as múltiplas famílias de habitantes assim descritos:

- 1) padres;
- 2) irmãs e donzelas aspirantes ao estado religioso;
- 3) idosas abandonadas ou crônicas, com ligeiras doenças mentais;
- 4) mulheres jovens ou adultas aguardando para servir em outro lugar: mulheres e jovens mulheres encarregadas dos ofícios da Casa;
- 5) idosos, doentes, cegos, surdo mudos, etc.;
- 6) estudantes e pobres; crianças ou meninos, treinados para algum ofício.

A Pequena Casa «está aberta para todos os infelizes ou necessitados que a ela são enviados de toda a parte»².

A Casa manteve esta fisionomia de centro de abrigo até limiares de 1900³. De fato, em 1899, apesar da necessidade de estabelecer os objetivos de sua obra junto à Santa Sé, as «Constituições dos Filhos do Sagrado Coração» no cap. I dizem:

«Abrem casas e nelas recebem os necessitados, confiando sobretudo na ajuda da Divina Providência.

...Dedicam-se, em particular, às obras de misericórdia acolhendo crianças desamparadas, idosos abandonados, crônicos, órfãos, deficientes mentais.

Aplicam-se, como obras secundárias, à instrução e educação da juventude nas escolas e nos centros paroquiais festivos»⁴.

Pela primeira vez se introduz a distinção entre obras primárias e obras secundárias.

² *La Provvidenza*, 1 (1892), p. 2.

³ R.P.P., pp. 10-12.

⁴ Cost. F.d.S.C., 1899, p. 1.

Segundo Período: 1901-1910. A partir de 1901 o ponto mais delicado na difícil harmonização entre as indicações provenientes de Roma e a inclinação do Fundador é a questão dos “fins”. De Roma diziam: demasiado ampla a gama dos fins caridosos⁵; o Fundador, por sua vez, no esforço para conformar-se às normas sugeridas, procura circunscrever, mesmo se com dificuldade, o vasto setor de suas finalidades.

Nas Regras de 1905 descrevia: «O fim secundário é o exercício da caridade cristã a favor:

- 1) dos próprios irmãos menos favorecidos pelo dom do intelecto, como são os deficientes mentais em geral;
- 2) ou os menos favorecidos no benefício da saúde, como são os idosos, os crônicos;
- 3) exercem também ativamente a caridade a favor de crianças pobres, órfãos, ou filhos de pais impotentes ou pouco humanos, com o objetivo de educá-los como cristãos, instruindo-os nos rudimentos da religião e do viver cristão e encaminhando-os para uma arte útil na vida;
- 4) ...
- 5) segundo as circunstâncias, ocupa-se também do cuidado das almas, exercitando uma pregação fácil e popular;
- 6) e estende seus cuidados aos emigrantes no exterior, mediante a abertura de igrejas, escolas, hospitais e abrigos»⁶.

No Regulamento que escreve no mesmo ano os destinatários são descritos numa ordem diferente e com uma linguagem rica de chamadas bíblicas, mas são os mesmos⁷.

No Regulamento de 1910 o discurso sobre os destinatários, apesar do desejo de condensar ao máximo sua amplitude, permanece ainda extenso:

«O Instituto caracteriza-se como instituto-abrigo:

- serviço de caridade nas obras de misericórdia corporais e espirituais;
- para os filhos pobres do povo, os idosos pobres do povo e o exercício da vida apostólica;
- entre os filhos pobres: preferir as crianças aos idosos; órfãos de pais, estudantes, artesãos;
- entre os adultos: carentes de mente, de forças físicas, de saúde corporal, de capacidade de providenciar o sustento;

⁵ Cfr. *Carta* de Mons. Valfrè para Don Guanella, 23 de setembro de 1901, em *Charitas*, n. 181 (1978), p. 60.

⁶ Regras dos Servos da Caridade, Como 1905, pp. 5-6.

⁷ Reg. 1905, pp. 9-11.

- abrigados de todas as idades e condições;
- vida apostólica: também é uma finalidade; em missão; para alguns sacerdotes pode ser assumida como preferência; tarefas de paróquia»⁸.

Terceiro Período: 1911-1915. Já se encerrou o período de seus escritos dedicados aos Regulamentos. Para as Congregações irá escrever memórias, cartas circulares, fragmentos. Continuará falando sobretudo por meio das obras, onde a pesquisa encontrará seus últimos objetivos.

Para os Bons Filhos: muito expressivo o autógrafo que Papa Pio X lhe deixou em dezembro de 1912, quando estava prestes a viajar para os Estados Unidos: «O santo fim da Instituição é «recolher deficientes mentais e físicos de qualquer idade e condição e socorrê-los em todas as necessidades»⁹.

Na carta circular do mês de agosto 1913 recomendava: «Ao receber nos inspirem princípios de alta fé: os mais mesquinhos de corpo e de mente devem ser os primeiros e os prediletos da Providência»¹⁰.

Nas páginas autobiográficas de 1913-14 volta a falar dos Bons Filhos: «Se os corações educados e pios compreendem estes atos de caridade, a maior parte dos outros não entendem e não queriam ver os abrigados e (queriam) impedir sua entrada na igreja e sentem nojo deles como de um lixo do mundo»¹¹.

Para os idosos e os jovens: no seu escrito «Os caminhos da Providência», questiona-se sobre quais devam ser as preferências da Congregação: «Quais pessoas de preferência devem ser abrigadas? Os filhos pobres e os idosos pobres. Preferindo quais? Os mais pobres e os mais desamparados são de se preferir, para encontrar as promessas de Jesus que diz: “O bem que vocês fizeram aos mais miseráveis dos homens será como se o tivessem feito a mim”... Entre os filhos e os idosos pobres vinham igualmente as criaturas carentes de mente que, seguindo o exemplo do Cottolengo, a Casa nomeou Bons Filhos e Boas Filhas, e eram então muitos os abrigados queridos que chegavam às vezes a representavam cenas extraordinárias de cuidados afetuosos»¹².

Revelava: «Nós temos um tesouro do qual muito pouco cuidamos: os idosos, porque são mais semelhantes ao “ego sum vermis et non homo”»¹³.

⁸ R.P.P., pp. 13-14.

⁹ *La Divina Provvidenza* (1912), p. 189.

¹⁰ Reg. 1910, p. 357.

¹¹ GUANELLA L., *Le vie della Provvidenza*, p. 59.

¹² *Ibid.*, pp. 47 ss.

¹³ *Charitas*, n. 72 (1941), p. 18.

Para o problema que surgiu com o visitante Mons. Balconi sobre excluir da Obra os idosos, Dom Guanella escreveu uma carta, assinada por todo o Conselho no dia 25 de agosto de 1913, na qual dizia: «O abrigo dos idosos sempre foi nosso principal fim e razão, evidenciada em sua unidade de conceito com o abrigo da infância desamparada»¹⁴.

No fim, o Fundador deixa a seus filhos as obras com as quais de fato socorriam-se aqueles pobres aos quais ele *nunca havia renunciado*:

- Bons Filhos (em casa e nas colônias agrícolas)¹⁵;
- Idosos (abandonados, aposentados, doentes)¹⁶;
- Jovens (escola obrigatória e artesãos)¹⁷.

Permaneciam também as atividades de ministério pastoral:

- as missões católicas na Suíça¹⁸;
- a assistência aos emigrados¹⁹.
- ministério pastoral e paróquias²⁰.

Nesta síntese terminal à qual chegara o Fundador, não podemos entrever as linhas essenciais de guia para a determinação dos destinatários? Ou seja:

- nos deixa os primeiros como destinatários irrenunciáveis e enquanto tais prioritários;
- como campo complementar, mas sempre na busca e no socorro dos mais pobres, nos abre variações do ministério pastoral; nas circunstâncias de emergência não há limites para seu coração, mas somente limites de forças. Quando a necessidade urge, não julgava lícito criar-se problemas de destinatários (cfr. o terremoto de Avezzano).

Numa apresentação de Dom Domenico Saginario que teve lugar em Como em 1986, com vista a uma pesquisa histórica sobre a vida religiosa na Lombardia no século XIX, ele referiu como documentação na revista *Charitas*²¹ dados e notícias sobre a nossa congregação.

Sobre os destinatários da congregação ele cita a página catorze, sob o título de *Setor de atividade e de apostolado (RATIO PRIMIGENIA INSTITUTI)*:

¹⁴ R.P.P., p. 14.

¹⁵ Cfr. MAZZUCCHI L., *Vita*, pp. 249 ss.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 247, 249, 251.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 235-238, 247.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 252 ss; 319-325; 326-330.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 253, 301-302.

²⁰ *Ibid.*, pp. 253, ss.

²¹ *Charitas* n. 213 (1998), pp. 11-31.

A “razão originária” do Instituto é sem dúvida a caridade evangélica, a ser vivida e realizada em obras e palavras (obras de misericórdia e cultura de solidariedade).

6.1 Setores de identidade e de apostolado: no início

- Socorro aos mais abandonados entre os pobres, meninos, idosos, deficientes.
- Ministério pastoral, em particular nas periferias e entre os emigrados nas missões católicas.

6.2 Setores de identidade e de apostolado: sucessivamente:

- Continuou-se no mesmo sulco inicial da caridade e, em geral, com as mesmas formas.
- Depois, às formas clássicas acrescentaram-se (ou se substituíram em alternativa) formas diversas e novas, com abertura a novas pobreza... (centros de saúde, centros de acolhimento para idosos, para crianças malnutridas, refugiados, moradores de rua, meninos de rua, pastoral nas favelas...).
- As missões tiveram forte impulso nos países pobres do Terceiro e Quarto mundo.
- A Obra gerencia também algumas experiências entre os tóxicos e entre os doentes de AIDS.

Um olhar ao texto constitucional de 1986 e à recente alteração de 2012 do artigo n. 3

As Constituições aprovadas em 1986, na Terceira parte intitulada: A caridade de Cristo nos envia, parte B, fala claramente dos nossos destinatários.

De fato, listará: *Nosso povo* (art. 64), como um grande exórdio, para depois passar a categorias bem definidas: *meninos e jovens* (art. 65); *idosos* (art. 66); «*bons filhos*» (art. 67); «*rebanho sem pastor*» (art. 68).

Com o artigo n. 68 «Amplia-se e conclui-se a descrição das pessoas às quais estende-se a missão guaneliana». A população confiada à nossa obra é vasta e multiforme. É de veras um povo. Neste artigo o texto inclui sua panorâmica de apresentação daqueles dos quais devemos cuidar. Quais são estes outros campos abertos a nossos árduos trabalhos apostólicos?

*O Campo pastoral... A colaboração missionária... Pia União do Trânsito de São José*²².

²² Via di virtù e di Santità, *Commento alle Costituzioni*, pp. 562-564.

Isso realizava-se em algumas comunidades (lista na apresentação de Dom Domenico Saginario) é então “confirmado” na modificação ao artigo n. 3, obviamente aprovado pela Santa Sede.

De fato, no terceiro parágrafo lemos: «...Entre os mais aflitos no corpo e no espírito e desprovidos de apoio humano cuidamos de meninos, idosos e pessoas com incapacidades, «bons filhos», como pessoas que qualificam nosso apostolado, **abertos a dar nosso contributo também em outras situações de fragilidade psíquica e de marginalidade social**».

O que é a fragilidade psíquica?

«A fragilidade indica tudo aquilo que na natureza é delicado (uma flor, uma borboleta, um castelo de areia, uma taça de vidro, um ovo, um floco de neve). Os seres humanos também são frágeis e, por isso, são ainda mais cercados de cuidados (em primeiro lugar as crianças, os idosos, os doentes). A fragilidade da criança com o passar dos anos transforma-se, admiravelmente, em força e coragem, mas há uma fragilidade específica por alguns transtornos mentais que não evolui e continua a afligir algumas pessoas através de alguns mecanismos psíquicos. Hoje, o problema das fragilidades mentais prolongadas implica em algumas reflexões: *a*) o frágil mental na cultura cristã é considerado nosso irmão, filho de Deus, criado pelos seus pais e por toda a sociedade civil com afeto e maiores cuidados, com a intenção de ajudá-lo; *b*) a sociedade, justamente, ajuda-o incessantemente a ser autônomo o mais possível, com o objetivo de levá-lo a uma autonomia vital, cultural e econômica suficiente; *c*) as instituições providenciam a favorecer seu desenvolvimento psicofísico e cultural e a integrá-lo e protegê-lo através dos serviços sociais municipais contra os abusos, explorações e instrumentalizações, diretas e indiretas, por parte de pessoas sem escrúpulos²³.

Quem são os marginalizados sociais?

Os marginalizados sociais são, portanto, indivíduos ou inteiros grupos postos na periferia da sociedade, excluídos de seus processos fundamentais, não integrados em seu tecido.

«Socialmente excluídos, portanto, são aqueles indivíduos cuja capacidade de participar plenamente da vida social é fortemente prejudicada. Nas sociedades contemporâneas as categorias mormente vulneráveis são: os moradores de rua, os deficientes, os reclusos ou ex-reclusos, os tóxicos, os idosos, os imigrantes, os ciganos, as famílias numerosas ou monoparentais, os menores. Em todos os grupos as mulheres vivem uma situação de mal-estar mais forte que a

²³ Iasevoli Gennaro, em Funzioni Obiettivo, www.funzioniobiettivo.it

dos homens. Violência, estigma social, pobreza, expõem as mulheres e as jovens mulheres a um constante risco de marginalização.

A sobreposição entre uma posição econômica marginal e o isolamento social pode ter como consequência grave a perda do senso de pertinência a uma determinada comunidade e, portanto, a degeneração da exclusão até níveis extremos. Emblemático neste sentido, para tentar fornecer uma imagem do fenômeno, é o caso dos moradores de rua que além da precariedade material, devida à privação econômica, sofrem também a solidão, consequência da ruptura e da dissolução dos laços afetivos e de relação. Os conceitos de exclusão social e pobreza, apesar de muitas vezes serem utilizados como sinônimos não coincidem exatamente, mas descrevem condições caracterizadas por uma relação de causa e efeito. A pobreza constitui uma das dimensões da exclusão social, que se refere a uma situação mais ampla e complexa. Emerge, de documentos e estudos internacionais, uma definição do fenômeno da exclusão social entendido como processo de empobrecimento devido à interação e à soma de vários fatores de risco. Segundo esta visão a pobreza representa a dimensão que um indivíduo pode atingir como fase final de tal processo.

As novas pobreza são a consequência direta de dinâmicas, devidas ao sistema do mercado global, que podem determinar a mudança repentina de fatores econômicos, demográficos e sociais. Esta indeterminação faz com que ninguém seja totalmente isentado do perigo de precipitar numa situação de privação nas diversas fases da vida. As categorias mais vulneráveis são mormente sujeitas ao risco. Trata-se de problemáticas multidimensionais e em constante devir que podem, porém, ser modificadas através de adequadas escolhas políticas. A adoção de intervenções econômicas e sociais eficazes, capazes de interromper o multiplicar-se dos processos de marginalização, é o caminho principal a ser percorrido para favorece a reintegração dos assim chamados excluídos»²⁴.

Obviamente, a intenção não era a de fazer uma reflexão sobre atividades, modalidades, obras e estruturas, mas de focar os destinatários, isso é, a «ratio fundamentalis» de nossa missão.

Sem dúvida a análise histórica contribuirá a um enriquecimento sobre nossa identidade na Igreja como operadores de caridade.

²⁴ Ficha “Exclusão social” de Unimondo: [www.unimondo.org/Guide/Diritti Umani/Esclusione-sociale](http://www.unimondo.org/Guide/Diritti_Umani/Esclusione-sociale), realizada com o contributo de Tarantino.

ANIVERSÁRIOS DE PRESENÇA GUANELLIANA

É estimulante celebrar o aniversário das presenças guanellianas. A história, como “magistra vitae”, nos oferece por si só riquíssimas reflexões para o presente. Propomos duas leituras: a primeira refere-se aos 70 anos da fundação definitiva no Brasil e a segunda, mais recente, aos 25 anos de presença na Nigéria, primeira nação africana que acolheu o carisma guanelliano. Dois fatos ocorridos em épocas históricas distintas.

No caso do Brasil nos valem de algumas notas escritas pelo Pe. Mazzuchi em Charitas (n. 67, p. 3), assim como do relato referido no livro História da Província Brasileira “Santa Cruz”, aos cuidados de Pe. Mario Tarani.

Para a história da Nigéria, ao em vez, agradecemos a Ir. Franco Lain, que nos forneceu material muito rico coligido por ele mesmo e em parte publicado.

Esta publicação nos sirva antes de mais nada como meditação sobre os passos cumpridos para dar vida a novas presenças em países novos, não desprovidos de vicissitudes, mas sobretudo realçamos o desejo de ser fieis ao chamado de Deus e ao carisma recebido do fundador.

70 ANOS DE FUNDAÇÃO NO BRASIL

A nova presença no Brasil: o convite do Papa e algumas dificuldades com os bispos

Pe. Mazzuchi depois que a nossa congregação chegou na Argentina (1925) recebeu alguns convites para estabelecer-nos no Brasil.

Na Argentina havia fundações ainda jovens a serem consolidadas, mas sopravam ventos de guerra e era arriscado atravessar os mares; contudo, o ardor pelas aberturas onde havia novas chamadas era um dos pontos primordiais para o segundo sucessor de Pe. Guanella.

Deixemos a Pe. Leonardo Mazzucchi a narração do suceder-se de fatos “providenciais” que levaram ao desembarque dos guanellianos em terras brasileiras. Cabe evidenciar a consciência na sequela dos “caminhos dele”, do próprio Pe. Guanella, com o mesmo estilo, enfrentando todas as adversidades,

com extrema sensibilidade para as aspirações da Divina Providência. Eis a narração simplificada que nos faz o mesmo Pe. Mazzucchi:

«Para o Brasil, ... já nos havia chamado a atenção não só o convite de diversos Bispos, mas também aquela dupla bênção que Sua Santidade Pio XI nos adiantara para uma nossa eventual vinda ao Brasil, durante uma audiência em que havíamos pedido uma bênção para nossa iminente viagem à Argentina. Depois apresentou-se, como convite aceitável da Providência, a oferta do Centro nacional da Pia União de Trânsito de São José para os moribundos, iniciado em São Paulo pelos P.P. Capuchinos que já não podiam mais mantê-lo».

«É, portanto, com a convicção de fazer a vontade que Deus nos inspirou, e como nos indicava nosso Fundador, que agora resolvemos vir para cá. E assim, nas difíceis provas que nunca faltam numa primeira fundação, estamos cientes que somos suportados e confortados pelo Senhor e olhados com afeto de benevolência e de promessa por Pe. Luigi».

Logo prossegue: «No dia 30..., portanto, antes de deixar Como para irmos a Roma e de lá para o porto de Nápoles, nos despedimos, com a oração e o augúrio dos coirmãos e abrigados, os quais uniram-se fraternamente a nós, em volta do altar, junto à venerada sepultura do Servo de Deus. E foi em Roma ... na manhã do dia 2 de agosto, junto à sepultura augusta e venerada do grande e santo Papa de Pe. Luigi e nosso (São Pio X), ... o qual certamente inspirou seu sucessor Pio XI a apontar-nos com promessa de bênção este Brasil e, mais recentemente, o novo Pontífice Pio XII a auspiciar-nos todo o sucesso para a nossa viagem».

Os três coirmãos que acompanham Pe. Mazzucchi nesta “aventura brasileira” são Pe. Roberto Paoletti (1912-1991), Pe. Antonio Turri (1914-2001) e o Ir. Pietro Banfi (1919-1972).

Eis como aconteceu a saída da Itália, seguindo os passos de Pe. Guanella, vivendo os mesmos sentimentos, transitando nos rastros deles. No dia 17 de agosto de 1939 o grupo de coirmãos chega ao porto de Santos e de lá para São Paulo, hóspedes dos Padres Capuchinos.

No dia 23 de agosto os coirmãos sacerdotes vão até à Curia Metropolitana de São Paulo para receber as faculdades canônicas... e eis a surpresa, a primeira prova: as faculdades são concedidas, mas só por um mês. Em outras palavras, com esta licença tão breve entendia-se que a presença dos guanellianos não agradava.

Para melhor compreender esta situação e os passos sucessivos é necessário reconstruir alguns fatos precedentes.

No ano 1938, o Superior geral Pe. Leonardo Mazzucchi recebera o convite dos padres Capuchinos para ir a São Paulo com a finalidade de aceitar a direção da Pia União do Trânsito de São José, por eles coordenada no Brasil.

De volta da Argentina, Pe. Leonardo escreve a Mons. Duarte Leopoldo da Silva, Arcebispo de São Paulo, pedindo a autorização para abrir a comunidade guanelliana na sua Arquidiocese. O arcebispo responde negativamente.

Novas insistências

Os Padres Capuchinos insistem: os guanellianos devem vir para São Paulo.

Logo após a morte do arcebispo, ocorrida em 13 de novembro de 1938, o próprio Cardeal Leme escreve uma carta do Rio de Janeiro, em data 20 de dezembro de 1938, convidando Pe. Mazzucchi a ir novamente para São Paulo garantindo-lhe que, no pior dos casos, os religiosos guanellianos poderiam ficar na própria Arquidiocese do Rio de Janeiro.

Logo o novo Comissário Provincial dos Capuchinos, numa carta datada 12 de maio de 1939, escreve para Pe. Mazzucchi dizendo que «é urgente a presença de vossa paternidade [...] Mons. Vicário Capitular e todos desejam que a Congregação venha o mais cedo possível». Pe. Mazzucchi aceita o convite.

Resumido: a pressão dos Padres Capuchinos, a vontade de assumir a direção da Pia União, a certeza de uma residência em condições favoráveis e o convite do Cardeal Leme do Rio, fizeram com que Pe. Mazzucchi viesse ao Brasil.

Depois de ter chegado em São Paulo, Pe. Mazzucchi não hesitou em falar com o novo arcebispo de São Paulo, José Gaspar Fonseca da Silva, expondo-lhe desde a origem o caso da nossa intenção sobre o Brasil, dos convites recebidos - de nossas práticas - de nossa vinda - de nossos entendimentos; declarando-se pronto, caso a obra não agradasse, a afastar-se da mesma arquidiocese.

O novo arcebispo adiou qualquer decisão e resposta para quando tivesse tomado posse canônica da Sede Arquiepiscopal, no dia 17 de setembro.

A situação incerta e nebulosa suscitava preocupação e preanunciava duras provas, até que no dia 10 de outubro, após uma ulterior audiência com o Vicário Geral, Pe. Leonardo comunica a ele a conclusão de uma possível permanência na diocese e, portanto, a retirada dos Servos da Caridade do Brasil.

Pe. Leonardo resolve viajar para a Argentina no dia 15 de outubro. Pe. Roberto, e o Ir. Pietro o seguem no dia 3 de novembro. Pe. Antonio, ao em vez, volta para a Itália.

Em suma, os motivos do fim da presença guanelliana em São Paulo foram determinados pelos contrastes com a autoridade eclesiástica local.

Deste breve e intenso período do último trimestre de 1939 evidencia-se o esforço de Pe. Leonardo Mazzucchi, o qual perante tantas provas demonstrou serenidade, humildade e incolumidade, colocando tudo em mãos da Divina Providência.

Chega “a hora da Providência” no Brasil

A Providencia serviu-se de Pe. Carlo De Ambroggi para realizar os seus desígnios ao respeito da chegada no Brasil. Pe. Carlos era homem de oração,

e de sacrifício e na sua qualidade de Delegado da Congregação na América Latina com sede na Argentina, exortava Pe. Roberto Paoletti a ficar em Tapiales, na Província Buenos Aires por um período de férias, aguardando que ele voltasse do Paraguai, onde nossa presença estava se consolidando. Pe. Carlo, há anos formador de seminaristas e homem de oração, revela agora, grande ardor missionário e uma capacidade organizativa surpreendente, sendo capaz, de fato, de voar sem parar do Paraguai ao Brasil.

Pe. Roberto ficara, desde sua chegada na Argentina, na comunidade de Tapiales, em Buenos Aires, mas depois transferiu-se para Santa Fé, sempre na Argentina.

Entretanto, por contatos “providenciais”, Pe. Carlo De Ambroggi mantinha uma correspondência com a Senhora Lydia Moschetti e, ao mesmo tempo, com Mons. Pasquale Gomes Liberalotto, secretário do Bispo de Santa Maria no Estado do Rio Grande do Sul.

Chegando em Tapiales Pe. Carlo pergunta a Pe. Roberto: «Você estaria disposto a voltar para o Brasil? Pense bem, é preciso voltar ao Brasil, esta é a hora da Providência”. Afinal de contas, você conhece a língua portuguesa e tem muita experiência: com a ajuda de Deus tenho certeza que você fará muito bem também no Brasil!».

Desta vez Pe. Roberto viajou para o Brasil acompanhado por Pe. Giuseppe Trevisan, Ir. Gildo Tosoni e Ir. Pietro Banfi. Pe. Roberto e Ir. Pietro serão destinados a Porto Alegre, Pe. Giuseppe e Ir. Gildo irão para a “Cidade dos Meninos”, perto de Santa Maria, sempre no estado do Rio Grande do Sul.

Finalmente, no dia 24 de outubro de 1947, dia do 32º aniversário da morte do fundador, toma-se posse da Cidade dos Meninos em Camobí, nas proximidades de Santa Maria, e no dia 20 de dezembro de 1947, por ocasião dos 105 anos de batismo do Fundador, inaugura-se o Educandário São Luís em Porto Alegre.

A estes pioneiros devemos a nossa presença no Brasil, que em 70 anos de vida cresceu, favorecendo a tantas pessoas, particularmente com a sua labor educativo e de promoção humana em outras partes da extensa nação brasileira.

25º ANIVERSÁRIO DA FUNDAÇÃO NA NIGÉRIA

Início do mecanismo: 1989-1992

Ao voltar da reunião de Roma, no início de dezembro de 1988, Pe. Maurizio Bianchi apresenta um relatório ao conselho provincial onde informa ao conselho provincial sobre a proposta de envolver a Província Sacro Cuore para

estudar a possibilidade de uma presença em África, em resposta aos convites feitos por alguns dos bispos africanos que tinham entusiasmado a Pe. Domenico Saginario, Superior da Província Romana.

Entre as várias propostas, resolve-se considerar a possibilidade oferecida na Nigéria, preferindo-a a outros países africanos, motivadas pelo contato com algum sacerdote de aquela nação que se oferecia para serem o intermediário para encaminhar alguma vocação para a nossa congregação. O 28 de abril de 1989, Pe. Maurizio encontra em Roma P. Anthony Njoku, sacerdote nigeriano que se encontrava hospedado no nosso Seminário Teológico de Roma, o qual informa uma semana mais tarde que algum jovem nigeriano já pedia entrar na nossa congregação e que um sacerdote da Diocese de Owerri tem aceitado ajudar no seu discernimento vocacional.

No dia 13 de junho o Bispo Unegbu, acompanhado pelo Pe. Kevin Akagha encontra Pe. Saginario e Pe. Bogoni, juntamente com Pe. Anthony que atua como “facilitador” linguístico e cultural. A discussão é centrada sobretudo na possibilidade de receber candidatos nigerianos para a congregação e seu acompanhamento nos primeiros passos da formação nos seminários locais. Não parece que tenham falado de obras e atividades na diocese de Owerri a breve ou médio prazo. No final do encontro, porém, o bispo visita nossa casa da Via Aurelia Antiga, tendo assim uma ideia mais direta do serviço realizado em nossas obras.

A primeira viagem, 1989

Duas semanas após aquele encontro, Pe. Maurizio Bianchi e Pe. Wladimiro Bogoni visitam a Nigéria oriental, numa viagem bastante longa, de 2 a 28 de julho de 1989, acompanhados por P. Anthony Njoku.

Esta viagem marca o encontro entre duas figuras fundamentais no processo de *implantatio* da nossa congregação na África: o Padre Provincial Maurizio Bianchi e o Bispo Mark Unegbu.

Do outro lado o Bispo Unegbu, de 72 anos, que se mostrou excelente administrador, capaz de fazer ressurgir a igreja de Owerri após a tragédia da guerra, para guiar a reconstrução material e moral da Diocese e dar origem a novas Dioceses obtidas a partir dela. Tem uma atitude rígida em relação à disciplina e dirige tudo em primeira pessoa, com um jeito calmo, mas muito prático e direto de resolver os negócios. Autoritário com sua gente a todos os níveis, de poucas palavras e gestos simples, porém com um verdadeiro coração de pai para todos os membros da igreja florescente que ele mesmo gerou.

Neste encontro muitas das ideias e dos desejos de Pe. Maurizio encontraram respostas imediatas e concretas por parte daquele homem prático que é o Bispo:

- sobre vocações e candidatos: serão acolhidos no Seminário de Seat of Wisdom e um coirmão irá visitá-los periodicamente;
- sobre um lugar onde nosso sacerdote possa estar com eles por algum tempo: a Diocese pode facilmente providenciar um lugar provisório em Owerri (sugere Emekuku, mas os leva também para celebrar no Mosteiro das Carmelitas, onde de fato o ano seguinte se dará a primeira experiência);
- sobre uma acomodação permanente onde possa verdadeiramente ter início a congregação: leva-os para Nnebukwu, onde ele comprou um terreno anos atrás, e oferece o terreno em doação da Diocese para a Congregação.

A relação entre os dois continuará então com outras visitas, sempre marcadas pelo profundo respeito de ambas as partes e grande abertura para a colaboração, criando assim um entendimento de fundo.

Poderíamos observar que para estas duas pessoas, como acontece muitas vezes, a lei evangélica segundo a qual o grão de trigo deve morrer para poder crescer, cumpriu-se. De fato, quando por volta do final de 1993 os guanellianos conseguiram estabelecer-se definitivamente naquele terreno de Nnebukwu que os dois personagens haviam inspecionado, eles já estavam fora dos jogos. Unegbu retirou-se naquele mesmo ano, pouco depois de completar 75 anos de idade, após o Congresso Eucarístico de Owerri, e Pe. Maurizio terminou seu mandato como provincial no mesmo dia em que os coirmãos deixaram a Itália, entregando alegremente o encargo a Pe. Alfonso Crippa.

No início de novembro, como fruto da primeira viagem, o Provincial informa o conselho que chegaram da Nigéria os primeiros três postulantes que terão sua sede em Anzano. Os três jovens eram Lawrence Ejimofor da diocese de Owerri, Titus Ezenyimolo da Anambra e Christopher Obiagba do Delta. Todos haviam completados os estudos filosóficos e haviam sido escolhidos entre muitos candidatos durante a visita de julho. Certamente a ajuda de P. Anthony deve ter sido determinante na escolha.

As primeiras experiências: 1990

O Capítulo provincial de dezembro de 1989 confirma a decisão de dirigir-se à África: os delegados para o capítulo manifestam apoio à linha adotada pelo governo provincial. Apesar de não haver acenos específicos nos documentos, certamente houve alguma troca de ideias entre os irmãos capitulares. De fato, quando em janeiro de 1990 o conselho fala de atuar novas ideias e métodos de missão que emergiram do capítulo, o primeiro ponto toca a África. No começo de junho o Bispo Unegbu visitou novamente a Itália e houve um encontro com parte do conselho provincial. Apareceram diversas ideias sobre uma obra a ser iniciada na zona de Nnebukwu, ainda não bem definidas. Havia

a proposta de ajudar o hospital católico de Oguta, mas chegou também a oferta, por parte do bispo, – aceita – de assumir a responsabilidade da paróquia de Orsu-Obodo, de nova criação. Os coirmãos a serem enviados eram Pe. Wladimiro Bogoni e Pe. Ezio Canzi, que deviam ir no mês de julho de 1990, para o período de experiência, e depois voltar em setembro de 1991 para ficar.

Em setembro de 1990 Pe. Maurizio informa sobre a experiência e sobre a situação:

No dia 29 de junho viajavam para a Nigéria três coirmãos: Pe. Wladimiro Bogoni, Pe. Ezio Canzi e Marco Riva. Com eles o Dr. Pio Carlo Castagna com a esposa, Senhora Lia, arquiteta, mais tarde o Dr. Pietro Cattaneo.

Nos espaços disponibilizados pelo Bispo, constituiu-se uma Comunidade guanelliana, chamando para “estar juntos” nossos 3 clérigos estudantes de filosofia no seminário diocesano: Emmanuel, Hyacinth, Robert.

O lugar de residência era o antigo Mosteiro das Carmelitas em Owerri. Os três coirmãos viviam junto aos três seminaristas. A maior parte dos dias passaram-se efetuando visitas detalhadas a todas as paróquias da diocese, entrevistando os párocos para obter informações sobre os serviços para os deficientes, e ainda fazendo entrevistas vocacionais aos possíveis candidatos.

Apesar das poucas exigências desta experiência, que durou apenas seis semanas e não tinha um verdadeiro fim “missionário”, mas apenas de “avaliação”, coleta e estudo de dados, há alguns pontos interessantes que a tornam exemplar:

– já estavam especificadas algumas possíveis linhas de uma futura ação da Obra: devia ter um serviço de caridade (já estava-se pensando aos excepcionais, mesmo se Pe. Maurizio não os cita), um serviço pastoral (a paróquia), uma instituição organizada (fala-se de “centro”), o trabalho de discernimento vocacional e formação dos candidatos;

– ficavam subentendidos também alguns métodos de ação: um trabalho que os coirmãos deveriam compartilhar com alguns leigos, o envolvimento habitual dos candidatos em formação na atividade caritativa.

Durante aquele período escolheram-se, ao em vez, outros 7 candidatos: dois para a teologia (com a ajuda de P. Anthony Njoku), mas só Benedict Onyema entrou, e cinco para filosofia, entre os quais Christopher Orji e Kelechi Madufofo.

Um revés... e partida em 7 de maio de 1992

O projeto de Nnebukwu estava se delineando. Claro, olhando para trás alguns anos não é difícil evidenciar uma certa ingenuidade no ambicioso projeto

de atividades, se comparado às forças reais presentes. O projeto incluía, para além do cuidado das vocações, um centro bem organizado para os deficientes que pudesse servir de exemplo na zona e uma paróquia que se tornasse centro de cooperação e de desenvolvimento social e econômico para a zona.

Acontece, mais alguma coisa da qual não se encontra vestígio nos documentos escritos. Naquele mesmo mês de outubro, em Anzano, Pe. Bogoni declara abertamente à comunidade a própria dificuldade para continuar com o projeto.

Na mesma comunidade de Anzano, enquanto Pe. Bogoni e Pe. Canzi preparavam-se para a Nigéria, Pe. Giancarlo Frigerio, após vários anos de trabalho com os deficientes na Itália e na Suíça, prepara-se para ir trabalhar em Nazaré. Imediatamente Pe. Maurizio pede a ele de “desviar” o futuro campo de atividade do Oriente Médio para a Nigéria, e ele dá sua disponibilidade. O projeto, portanto, continua com algumas correções: Pe. Ezio irá assumir a responsabilidade do trabalho de discernimento vocacional e formação, visto que já encontrou alguns candidatos, enquanto Pe. Giancarlo cuidará do trabalho apostólico mais específico.

Durante as férias de Natal de 1991 Pe. Giancarlo Frigerio visita a Nigéria pela primeira vez, juntamente com o conselheiro provincial Pe. Giancarlo Pravettoni e com dois técnicos gráficos que irão configurar alguns dos maquinários doados pela Assumpta Press. Permanecem em Naze com P. Anthony Njoku por cerca de duas semanas, visitam o Bispo Unegbu, visionam o terreno de Nnebukwu. Durante este período contata-se pela primeira vez a empresa de construção Ponti.

A máquina agora está andando: no dia 24 de março de 1992, dia do aniversário da primeira profissão religiosa dos Servos da Caridade, na capela do seminário de Anzano o superior geral Pe. Pietro Pasquali entrega aos dois viajantes o “mandato missionário”, à presença de numerosos coirmãos, representantes de todas as casas da província Itália Norte.

Uma semana depois o provincial assinava o decreto oficial de instalação da congregação na diocese de Owerri. O decreto de ereção expressava as três finalidades apostólicas da nova presença: reabilitação dos excepcionais, ministério pastoral e formação de novos candidatos à congregação.

O 7 de maio começava a viagem para se estabelecer definitivamente a nossa congregação.

Deste jeito se encaminhou a nossa presença em Nigéria e por tanto na terra africana.

CENTENÁRIO DA ORDENAÇÃO EPISCOPAL DO VENERÁVEL AURELIO BACCARINI

Não podemos deixar de agradecer e louvar Deus pela lembrança da Ordenação episcopal ao segundo sucessor de dom Guanella. Chamado o “Jó do episcopado”. Bacciarini manteve viva a chama da “guanellianidade” também no seu serviço episcopal na Igreja de Lugano. Propomos a leitura deste artigo escrito por Francesca Consolini¹ na Santa Crociata.

O Venerável Aurelio Bacciarini, um discípulo de dom Guanella e educador de virtude

A Igreja peregrina em Lugano e as Congregações guanellianas celebraram, no dia 21 de janeiro de 2017, os cem anos da consagração episcopal do Venerável Aurelio Bacciarini, uma flor de virtude nascida no Cantão Suíço de língua italiana e cultivada ao serviço dos pobres na então nascente Congregação dos Servos da Caridade.

Na hora de entrar entre os Servos da Caridade, dom Aurelio já possuía um patrimônio espiritual e uma particular atenção para com os pobres, e foi exatamente por isso que ele escolheu dom Guanella e sua Obra: «com a intenção – escrevia –, longamente acalentada, de buscar a perfeição da própria vida num Instituto que fosse oculto aos olhos do mundo e individualmente pobre».

Houve, então, uma imediata consonância entre dom Bacciarini e dom Guanella e a sua intuição o ao ver a preciosidade das qualidades de dom Aurelio. O panorama deste jovem padre já era rico de experiências: foi fecundo o ministério pastoral em Arzo, como pároco e em particular o papel de pai espiritual dos seminaristas que o bispo lhe confiou. Dom Aurelio sentiu a voz do Espírito querendo dele algo mais e sugerindo, como caminho privilegiado da

¹ Nascida em Milão, licenciada em letras, após uma breve experiência como docente em escolas superiores iniciou a colaborar com as causas de beatificação e canonização, até tornar-se postuladora. É uma das poucas mulheres que exercem esta profissão em tempo integral e, atualmente, segue numerosas causas em diversas dioceses da Itália. Colaborou escrevendo alguns artigos na nossa revista Santa Crociata.

santidade, o serviço aos mais pobres, pois neles é mais viva a imagem de Jesus, o “bom samaritano” da humanidade.

Desta convicção nasceu a decisão de dom Aurelio de ligar à Obra de Dom Guanella, como membro, toda sua vida e seu esforço de cristão e de padre para atingir a perfeição evangélica.

Em suas intenções daqueles primeiros tempos de vida na Congregação escreve: «Proponho-me de atingir logo e a todo custo a maior perfeição religiosa possível». Quanto aos meios para atingir a santidade, ele escreve: «Obrigo-me a praticar todas as pequenas mortificações corporais possíveis para mim; obrigo-me a escolher sempre o último lugar em todas as coisas; usarei qualquer recurso, também e principalmente com sacrifício de mim mesmo, para fazer amar os pobres».

A este compromisso de oração e de serviço aos pobres, mons. Bacciarini sempre se manteve fiel, mesmo como bispo. Cem anos atrás, assim como agora, podemos dizer com o canto da Virgem: «Deus exalta os humildes» e os chama para tarefas e missões cada vez maiores, como foi o caso em janeiro de 1917. Bento XV mandou chamar dom Aurelio que cobria a missão de sucessor de dom Guanella no governo da congregação para ser pastor da Diocese de Lugano.

Discípulo fiel de dom Guanella

Até à morte do Fundador dom Bacciarini ligou indissolavelmente toda sua atividade aos desejos e às diretivas de dom Guanella, aperfeiçoando cada vez mais os laços que o uniam ao “Pai”, como ele costumava chamá-lo. Em 1921 dom Leonardo Mazzucchi, amigo e coirmão do Servo de Deus que lhe sucedeu como Superior geral do Instituto, escreve: «Dom Aurelio Bacciarini fez verdadeiramente grande bem. Estabelecida sua morada na casa de Como, revelou-se logo o pai dos pobres e dos sofredores, a guia sábia e iluminada, o suscitador luminoso de doutrina e de virtude não comum; cada desejo e cada santa iniciativa do dulcíssimo pai dom Guanella encontrava no sábio discípulo um fiel intérprete e um pronto e áacre executor; cada desejo e cada esperança no coração de dom Guanella eram realizados e superados no maravilhoso êxito do filho, tencionado a assimilar o espírito do Pai».

Efetivamente não é o caso de demorar-se nisto, pois as obras às quais dom Bacciarini dedicou-se naqueles anos eram as mesmas que o Fundador empreendera: a realização do Santuário do Sagrado Coração em Como; a pregação; a atenção ao crescimento espiritual das duas famílias religiosas, os Servos da Caridade e as Filhas de S. Maria da Providência, das quais visitava frequentemente cada comunidade. Tudo, porém, atesta ainda dom Mazzucchi, «sob os acenos de dom Guanella».

Caridade operosa em tudo e para com todos

Em contato com o Fundador, o Servo de Deus aperfeiçoou algumas temáticas próprias da espiritualidade de ambos: «*In omnibus charitas*», o lema do Instituto que se tornará mais tarde também seu lema episcopal, foi vivido por dom Bacciarini, religioso e bispo, em plenitude singular, podemos dizer heroica. Desde noviço ele já era encarregado de formar os jovens aspirantes do Instituto, insistindo com eles que «nossos pobres abrigados devem ser amados, porque são nossos, são nossa herança». Conformava as conferências que dava aos noviços com o espírito de generosidade, fé sobrenatural pela qual um Servo da Caridade pode e deve «ser feliz de viver entre os míseros; e devemos gloriar-nos de assistir os pobres». Ao exemplo que ele soube oferecer como religioso acrescenta-se aquele que, da mesma forma, ofereceu como bispo. Os pobres, os doentes, aqueles que definimos numa só palavra os “últimos”, tinham prioridade acima de tudo e de todos, a ponto que como atesta seu camareiro Gennaro Promutico, testemunha no Processo Apostólico de Lugano, na casa episcopal era um vaivém contínuo de pobres que o bispo recebia pessoalmente, inclusive interrompendo audiências e qualquer tipo de trabalho: «Tinha uma grande veneração e estima pelos pobres – afirma na sua deposição a testemunha – porque para ele o pobre era a figura do próprio Jesus Cristo. Nunca nenhum pobre foi mandado embora por ele, pelo contrário, várias vezes fui repreendido porque em suas audiências e trabalhos excessivos estes pobres eram tantos que eu era obrigado a dispensá-los. O Servo de Deus ouvia a campainha: “Quem tocou? ”. “Um pobre Excelência, mas hoje não dá mais tempo”. “Não é verdade, os pobres nunca devem ser dispensados”. Era bonito – conclui a testemunha – ver como os recebia e os socorria. Nunca os humilhava ao dar a caridade, mas sempre os encorajava a obter dela não só um bem-estar físico, mas também espiritual».

Um bispo pobre sempre e nunca um pobre bispo

A elevação ao episcopado, de fato, não o afastara do ideal de pobreza e de serviço que havia abraçado entrando entre os filhos de dom Guanella. Escreve por isso uma carta circular aos coirmãos, em fevereiro de 1917, dia sucessivo ao de sua eleição como bispo: «Tenho no coração uma dor que ninguém pode medir, mas conforta-me o pensamento que estou ainda com vocês, não só com o afeto e a oração, mas com a cooperação para promover as obras de caridade que nos deixou o falecido pai comum». E ainda: «Eu prometo de acompanhar vocês todas as vezes que os cuidados da diocese o permitam, não já porque eu julgue necessária minha obra, mas porque aspiro a participar da cruz que vocês carregam por amor dos pobres de Jesus Cristo». Pensamento que reforça sua primeira carta pastoral: «Oh, teria preferido viver e morrer no

último dos abrigos de dom Guanella, onde é mais seguro o caminho da Eternidade porque é feito de humildade e pobreza».

O amor pela humildade, pela pobreza e a consequente entrega total à Divina Providência, são temas que recorrem no ensino de são Luís Guanella e que, da mesma forma, recorrem nas palavras do Venerável Aurelio: «Querer aspirar à vida de comunidade como a nossa – dizia aos noviços – sem uma humildade generosa, seria um passo muito temerário; um clérigo que não se sinta capaz de pôr em prática o programa de humildade, é melhor que busque outro caminho; deveria fazê-lo para não prejudicar demais sua alma e para não se tornar o tormento dos superiores e o martírio dos coirmãos. Pelo amor de Deus, não vamos ficar aqui procurando nossas comodidades: antes vamos partir. Nunca devemos nos crer necessários nesta casa. Não é a casa que necessita de nós: somos nós que necessitamos dela».

Somos poucos, mas Deus está conosco

E, salientando as dificuldades de uma Congregação nascente, atacada pelas críticas e pelo cepticismo, dizia: «Somos pobres, somos poucos, somos pouco organizados. Confiemos em Deus. Ele provê (...) e não só devemos nos entregar a Deus com confiança sobre o devir da Congregação, mas em todas as incertezas, em todas as dificuldades, em todas as aflições. Estamos tranquilos nas mãos de Deus, Deus provê. Deus provê sempre a quem se entrega a Ele». Como prova que esta confiança é realmente bem posta, o Servo de Deus citava o sucesso das obras de dom Guanella chamando-as “milagres de Deus” e levantando, mais uma vez, os olhos ao Fundador: «Dom Guanella era pobre, como são pobres vocês, como somos pobres todos nós. No entanto, o que conseguiu fazer? Contudo ele vivia ainda como pobre, como era no início, rico de uma só coisa: a confiança em Deus».

Mons. Bacciarini, quando bispo, atuou por sua vez, e de modo perfeito, esta singular semelhança com dom Guanella. Diversas testemunhas, interrogadas sobre a virtude da pobreza exercitada pelo Venerável Aurelio, confirmaram que, apesar de terem passado por suas mãos grandes quantias de dinheiro, ele soube utilizá-las com prudência e sabedoria só para fazer o bem. Ele, aliás, fez da pobreza e da entrega a Deus não só um voto mas, como afirma dom Giulio De Maria que durante um certo período foi seu confessor em Lugano, uma «consagração que o caracterizou em toda sua vida».

Sobre a missão e a fidelidade à missão segundo as perspectivas do Fundador, mons. Bacciarini tinha um conceito claro e, podemos dizer, muito prático, fundado num perfeito realismo: «Dom Guanella – dizia ele aos coirmãos pouco depois de sua eleição episcopal como Administrador Apostólico do Cantão Ticino – passa seu Paraíso rezando por nós, mas isso não nos dispensa do tra-

balho. Nós temos o dever de cooperar, para que o desenho traçado por dom Guanella seja inteiramente cumprido. Nós, Servos da Caridade antes de mais nada. Eu fui arrancado do campo deste santo trabalho. Não sei se voltarei aos abrigos de dom Guanella ao menos para me preparar para morrer. Mas onde quer que eu termine meus pobres dias, eu seguirei o destino das instituições de caridade de dom Luís Guanella com o pensamento, com o coração, com a oração, com a obra, como me será permitido até à última hora de minha vida. E vocês, servos da Caridade, continuem seu sacrifício cotidiano no altar da caridade. Não faz muito tempo um coirmão escreveu-me assim: “Monsenhor, reze a Nossa Senhora que me dê cedo o Paraíso”. Ah não, querido coirmão, o Paraíso virá quando Jesus, nossa vida, nos chamará. De nossa parte, devemos permanecer no cascalho de nosso sacrifício».

Uma alma possuída por Deus

Sabemos que o episcopado para o Servo de Deus foi não apenas um sacrifício, mas um martírio de sofrimentos físicos e espirituais que impressionaram até uma alma de asceta como o Beato card. Ildefonso Schuster, testemunha no processo Rogatório de Milão que, interrogado sobre as virtudes de mons. Bacciarini, disse: «Sempre admirei o zelo episcopal que destruía mons. Bacciarini e despertava-me a impressão que fosse uma alma verdadeiramente possuída pelo Senhor (...) Era de veras o Job do episcopado (...) Chorei sua morte como a de um amigo apegado, mas tenho certeza que esta amizade continuará também no Céu».

«Rezar e partir»: o binômio que São Luís Guanella deixou como herança a seus filhos foi realmente vivido por este seu primeiro discípulo. São constantes, nas cartas circulares aos seus coirmãos, as referências à «lembrança extrema de dom Luís: “rezar e sofrer”».

Este deve ser nosso perseverante empenho».

Principalmente nos anos de seu ministério em Lugano, seu maior empenho foi viver exatamente de oração e de sofrimento: «As cruzes é o Senhor que as escolhe, não nós: coragem e santa letícia», escrevia para dom Mazzucchi em agosto de 1919. E em dezembro do mesmo ano: «Vamos adiante *in nomine Domini* e sem olhar nem à direita nem à esquerda. O que dom Luís não fez? E nós pretendemos escapar? Tudo passa: basta fazer nosso dever e sofrer como Deus manda».

Na carta circular escrita no dia 11 de setembro de 1920 de Davos, onde se encontrava para um período de repouso e para os tratamentos necessários após uma forte recaída da sua forma tísica, escrevia: «Apresso-me a dizer-lhes que ao mesmo tempo estou feliz de poder oferecer ao Senhor algo para o bem da nossa querida Congregação.

Há muito tempo eu recolho todas as cruzes que o Senhor me manda e as apresento aos olhares de sua misericórdia, para que as acolha para nossa Congregação. E me parece que, se à Congregação fosse útil o pobre sacrifício de minha vida, não hesitaria um só instante e fazê-lo com toda a letícia do meu coração».

Bacciarini foi um discípulo que honrou o mestre e levou à completeza aqueles dons que Deus havia concedido ao carisma de caridade guanelliano.

Agora aguardamos que sua assistência do céu, invocada com tanta confiança, possa nos doar um milagre a ser pedido com fé e perseverança, para podê-lo honrar como “beato”, como fruto desta academia da caridade que é a nossa Obra, e o campo da diocese que ele fecundou com sua santidade e com sua total dedicação ao cuidado do rebanho que Jesus, o bom pastor, lhe havia confiado, lembrando-lhe que «Não há amor maior daquele de quem doa a vida pelos próprios irmãos».

COMUNICAZIONI

1. CONFRATELLI

a) PRESENZE AL 31 DICEMBRE 2017

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	364	8	32	405
Temporanei	—	—	120	6	126
Novizi	—	—	27	—	27
Totale	1	364	155	38	558

b) NELLA GEOGRAFIA DELLA CONGREGAZIONE

Nazione*	Case e residenze	Professi perpetui				Temporanei		Novizi	Totale
		Vescovi	Sacerdoti	Diaconi	Fratelli	Chierici	Fratelli		
Argentina (C.G.)	1	—	2	—	—	—	—	5	7
Argentina	5	—	18	—	2	1	—	—	21
Brasile	10	1	27	2	4	11	1	—	46
Cile	5	—	9	—	6	—	—	—	15
Colombia	1	—	3	—	—	1	—	—	4
Colombia (C.G.)	1	—	2	1	—	4	—	—	7
Filippine	2	—	8	—	1	5	1	6	21
Germania (C.G.)	1	—	2	—	—	—	—	—	2
Ghana	3	—	8	—	—	—	1	—	9
Guatemala	1	—	3	—	—	—	—	—	3
India	11	—	53	—	—	33	—	7	93
Isole Solomon	—	—	2	—	—	—	—	—	2
Israele	1	—	3	—	1	1	—	—	5
Italia (S. Cuore)	17	—	82	—	8	10	2	—	102
Italia (Romana)	15	—	61	—	2	2	—	—	65
Italia (C.G.)	2	—	11	4	1	10	—	—	26
Messico	2	—	6	—	—	—	—	—	6
Nigeria	4	—	15	—	1	12	—	9	37
Paraguay	3	—	7	—	2	1	—	—	10
Polonia	1	—	2	—	—	—	1	—	3
R.D. Congo	3	—	11	1	3	25	—	—	40
Romania (C.G.)	1	—	2	—	—	—	—	—	2
Spagna	2	—	4	—	1	1	—	—	6
Spagna (C.G.)	1	—	4	—	—	—	—	—	4
Svizzera	1	—	3	—	—	—	—	—	3
Tanzania	1	—	2	—	—	—	—	—	2
U.S.A.	2	—	11	—	—	—	—	—	11
Vietnam	1	—	3	—	—	3	—	—	6
Totale	98	1	364	8	32	120	6	27	558

* Alle volte ci sono confratelli di voti perpetui, di voti temporanei e novizi che pur non appartenendo alla provincia risiedono in quella nazione (nel caso dell'Italia, si distingue S. Cuore, Romana e Curia Generalizia).

c) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2018

1. Novanta e oltre		Anni
Bredice Sac. Armando	22-08-1917	101
Altieri Sac. Vincenzo	11-12-1922	96
Castelnuovo Sac. Mario	23-08-1925	93
Maglia Sac. Carlo	21-07-1926	92
Maniero Sac. Pietro	18-05-1927	91
Pasquali Sac. Pietro	09-10-1927	»
Gandossini Sac. Anselmo	22-07-1928	90
Gridelli Sac. Tonino	13-12-1928	»
2. Ultra-ottantenni		
Cascioli Sac. Sergio	20-11-1929	89
Casali Sac. Tarcisio	10-02-1930	88
Cornaggia Sac. Franco	11-12-1930	»
Zanella Sac. Settimo	10-06-1931	87
Bini Sac. Giuseppe	04-10-1931	»
Minuzzo Sac. Giuseppe	16-01-1932	86
Curri Sac. Giuseppe	16-09-1932	»
Ostinelli Sac. Antonio	21-12-1932	»
Viganò Sac. Piero	05-11-1933	85
Terzaghi Sac. Leonardo	20-11-1933	»
Simion Sac. Pier Giorgio	06-03-1934	84
Sgroi Sac. Carmelo	01-05-1934	»
Iannitto Sac. Enrico	14-07-1934	»
Argenta Sac. Romano	16-09-1934	»
Lorusso Sac. Pietro	06-11-1934	»
Bellanova Sac. Lorenzo	01-02-1935	83
Chieregato Sac. Alberto	13-04-1935	»
Carrera Sac. Mario	25-05-1935	»
Morandi Fr. Serafino	03-07-1935	»
Pomoni Sac. Antonio	27-08-1935	»
Gamba Sac. Nemesio	12-10-1935	»
Maffioli Sac. Peppino	22-11-1935	»
Minetti Sac. Oronzo	08-12-1935	»
Balzarolo Sac. Dante	30-04-1936	82
Tagliabue Fr. Egidio	31-05-1936	»
Rigamonti Sac. Lorenzo	29-09-1936	»

Morelli Sac. Giuseppe Enrico	01-01-1937	81
De Simoni Sac. Giovanni Sandro	03-03-1937	»
Pizzuto Sac. Antonio Michele	28-04-1937	»
Folonaro Sac. Adriano	07-07-1937	»
Bongiascia Sac. Enrico	11-07-1937	»
Pavan Sac. Giuseppe	12-08-1937	»
Marino Sac. Mario	13-12-1937	»

3. Ottantesimo compleanno

Baldini Sac. Mario	15-08-1938
--------------------	------------

4. Cinquantesimo compleanno

Genovia Fr. Roger	27-04-1968
Mendoza Otazu Sac. César Eudérico	10-05-1968
Pozzoli Fr. Paolo	24-08-1968
Antony Samy Sac. Soosai Rathinam	20-10-1968

5. Cinquantesimo di professione

Luft Mons. Protogenes	01-03-1968
Schwartz Sac. Atanásio	01-03-1968
Addari Sac. Enzo	24-09-1968
Bulanti Sac. Eugenio	24-09-1968
Coda Fr. Orlando	24-09-1968
Priante Sac. Danilo	24-09-1968
Schievano Sac. Giancarlo	24-09-1968

6. Venticinquesimo di professione

Carvajal Brito Sac. Jorge	19-03-1993
Bugea Nobile Sac. Enzo	08-09-1993
Furlotti Fr. Nello	08-09-1993
Onyema Sac. Benedict Emeka	08-09-1993

7. Cinquantesimo di ordinazione

Antonelli Sac. Adelio	20-04-1968
Baldini Sac. Mario	01-06-1968

Balzarolo Sac. Dante	21-12-1968
Camurri Sac. Dante	21-12-1968
Di Tullio Sac. Pietro	21-12-1968
Maffioli Sac. Peppino	21-12-1968
Mazzola Sac. Attilio	21-12-1968
Rigamonti Sac. Lorenzo	21-12-1968
Pozzi Sac. Ernesto	28-12-1968

8. Venticinquesimo di ordinazione

Adorno Orihuela Sac. Eladio	23-01-1993
Maesani Sac. Marco	19-06-1993
Jerez Silva Sac. Nelson Mauricio	04-09-1993
Colafemina Sac. Enrico	18-09-1993

2. EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. Bangalore (Divine Providence Province)

Arockia Raj Antony Samy
 Benjamin Divya Ruban
 Karre Yohan
 Malliya Doss Arockyia Jayaseelan
 Mathiyas John Peter
 Nayak Carlos
 Rajendren Arul Pandian

2. Legazpi (Divine Providence Province)

Augustine Tran Than Tung
 Gioan Nguyen Anh Tuan
 Giuse Nguyen Thanh Tam
 Joseph Dung Pham Tien
 Peter Ha Quoc Thang
 Peter Nguyen Thai Duong

3. Luján (Provincia Cruz del Sur - Provincia Santa Cruz - Provincia N.S. di Guadalupe)

Fontana Gabriel
Hernández Gómez Javier
Morales Lázaro Francisco Javier
Nascimento Dos Santos Francisco
Santos Da Silva Emerson

4. Nnebukwu (Delegazione Africana Nostra Signora della Speranza)

Agorchukwu Innocent Ebube
Batuzayako Bunkete Fortunat
Biliko Romain
Ebonine Joakim Tochukwu
Lukombo Alphonse
Lunda Tshiko Victor
Mensila Lendiala Rodrick
Nletou Didier Mensah
Ojobo Philemon Ebi
Osinachi Tobias Chika

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Anthony Samy Cl. Philip Victor	<i>(Divine Providence Province)</i>
Lourdh Samy Cl. Jestin Jeromin	<i>(Divine Providence Province)</i>
Lourdu Samy Cl. Arockia William	<i>(Divine Providence Province)</i>
Maria Louis Cl. Sachin Son	<i>(Divine Providence Province)</i>
Sammannasu Nathan Cl. John Bosco	<i>(Divine Providence Province)</i>
Savari Muthu Cl. Melvin Raj	<i>(Divine Providence Province)</i>
Lanuza Cl. Mark Armes	<i>(Divine Providence Province)</i>
Nguyen Cl. Van Dao (Phaolo)	<i>(Divine Providence Province)</i>
Nguyen Cl. Van Dien (Peter)	<i>(Divine Providence Province)</i>
Eze Cl. John-Kennedy Munachimso	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Kubanga Ezangi Cl. Grace Albert	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Mangalano Mongombe Cl. François Maldini	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Mazembo Tufuankenda Cl. Théophile	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Nwabar Cl. Valentine Ugochukwu	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Nyenga Tomukele Cl. François	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Ozor Cl. Henry Chukwuemerie	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>
Tyotule Cl. Thaddeus Tersugh	<i>(Delegazione N.S. della Speranza)</i>

De Holanda Cl. Francisco de Assis (Provincia Santa Cruz)
Mazzardo Ribeiro Cl. Rodrigo Nereu (Provincia Santa Cruz)

c) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Antony Samy Diac. Antony Arockia Vanathaiyan	11-02-2017	12-02-2017
Arockia Samy Diac. Michael Durai Samy	11-02-2017	12-02-2017
Badugu Diac. Christuraju	11-02-2017	12-02-2017
Maria John Joseph Diac. Periyanyagam	11-02-2017	12-02-2017
Ratna Pandi Diac. Antony Xaviour	11-02-2017	12-02-2017
Sammanasu Nathan Diac. Joseph Fernandez	11-02-2017	12-02-2017
Vissampalli Diac. Maria Bala Yesu	11-02-2017	12-02-2017
Abah Diac. Idoko Francis	06-05-2017	07-05-2017
Augustine Joseph Diac. Abraham Amala Selvam	06-05-2017	07-05-2017
Ebalasani Diac. Giscard	06-05-2017	07-05-2017
Jesu Diac. Arokia Doss	06-05-2017	07-05-2017
Brítez Diac. Arlindo	24-06-2017	25-06-2017
Dos Santos Costa Diac. Francisco Bernardone	24-06-2017	25-06-2017
Santos Da Silva Diac. Tiago	24-06-2017	25-06-2017

d) PRESBITERATO

De Abreu Sac. Eli Marcel	11-02-2017
Orlandi Sac. Rudinei	18-02-2017
Kasongo Ntabala Sac. Oscar	01-08-2017
Mamona Mamona Sac. Marc	01-08-2017
Ntambo Enewa Sac. Gedeon	01-08-2017
Diala Sac. Nnadozie Eustace	05-08-2017
Iwuchukwu Sac. Jerome Eze	05-08-2017
Oguejiofor Sac. Chukwudi Vincent	05-08-2017
Ozokoye Sac. Chijioke Stephen	05-08-2017
Antony Sac. Selvakani	22-08-2017
Antony Samy Sac. Antony Arockia Vanathaiyan	22-08-2017
Arockia Samy Sac. Michael Durai Samy	22-08-2017
Badugu Sac. Christuraju	22-08-2017
Maria John Joseph Sac. Periyanyagam	22-08-2017
Ratna Pandi Sac. Antony Xaviour	22-08-2017
Sammanasu Nathan Sac. Joseph Fernandez	22-08-2017
Vissampalli Sac. Maria Bala Yesu	22-08-2017

DOCUMENTI UFFICIALI E DECRETI

1. INDIZIONE DEL XX CAPITOLO GENERALE

Prot. n. 721/02-17

Ai carissimi Confratelli
Servi della Carità

Approssimandosi la conclusione del sessennio, iniziato nel luglio 2012, in cui abbiamo celebrato l'ultimo Capitolo generale, personalmente e in nome del Consiglio generale sento il dovere di ringraziare il Signore per il cammino fatto dalla Congregazione in questi anni e allo stesso tempo di ringraziarvi per la testimonianza di fedeltà e di amore al Signore e di servizio ai poveri, vissuti in tante nostre Comunità sparse nel mondo.

Nell'incontro che abbiamo avuto nel mese di gennaio scorso, tra il Consiglio generale e i Superiori di Provincia e di Delegazione, qui in Curia generalizia, abbiamo concordato alcuni degli aspetti sulle modalità con cui celebrare il prossimo **XX Capitolo generale** della nostra Congregazione:

- In particolare, abbiamo scelto di focalizzare la nostra riflessione su: **“CARISMA, INTERCULTURALITÀ E PROFEZIA”**.
- Il Capitolo inizierà **alle ore 17,30 dell'8 aprile 2018 nel Santuario del S. Cuore di Como**, con la Celebrazione Eucaristica della II Domenica di Pasqua, Domenica della Misericordia. Dopo cena i confratelli capitolarî si recheranno a Barza d'Ispra (VA), sede del XX Capitolo generale dei Servi della Carità.
- La durata prevista è di **tre settimane**, ma dovrà essere confermata dal Capitolo.

- **I Capitoli provinciali (e di Delegazione) dovranno celebrarsi entro il mese di novembre del 2017**, in modo da procedere alla **convocazione** dei partecipanti al Capitolo nel mese di dicembre.
- Non verrà costituita una speciale Commissione pre-capitolare, ma sarà il Consiglio generale a coordinare il lavoro di preparazione al Capitolo, coinvolgendo di volta in volta i confratelli con particolari impegni da svolgere.
- Si confermano le **seguenti norme** stabilite già per il XIX Capitolo generale:
 - a) La percentuale di Delegati che ogni Provincia eleggerà per il Capitolo generale sarà di un Delegato su 20 confratelli (o frazione maggiore di 10) e di un Delegato su 40 (o frazione superiore a 20) professi temporanei.
 - b) Per la Delegazione Nostra Signora della Speranza, in deroga allo Statuto, l'Assemblea di tutti i confratelli perpetui verrà sostituita dal Capitolo di Delegazione che verrà celebrato in analogia ai Capitoli provinciali e quindi con l'elezione diretta dei confratelli che parteciperanno al Capitolo generale.
 - c) La Segreteria generale darà, a suo tempo, le indicazioni necessarie per la celebrazione dei Capitoli provinciali e per lo stesso Capitolo generale.

Tenendo presente quanto sopra, avendo ricevuto il consenso unanime del Consiglio generale,

Indico

IL XX CAPITOLO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DEI SERVI DELLA CARITÀ

Lo Spirito Santo ci illumini e ci aiuti a cogliere le manifestazioni del suo amore negli avvenimenti della nostra storia.

Affido il nostro impegno per la buona riuscita della preparazione e dei lavori capitolari alla Madre della Divina Provvidenza e alla sicura presenza del Fondatore che ci guida con il suo insegnamento di vita e di santità e ci assiste dal Cielo.

Un fraterno saluto a tutti voi e a tutti i membri della grande Famiglia guagnelliana che saprete coinvolgere nell'impetrare dal Signore abbondanti grazie per la nostra Congregazione.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 27 febbraio 2017



Ai Rev.di Confratelli
Membri del XX Capitolo generale
LORO SEDI

Carissimo confratello,

Con lettera circolare, il 27 febbraio 2017 ho indetto il XX Capitolo generale, che si celebrerà nella nostra Casa di Barza d'Ispra.

Essendo state realizzate validamente le votazioni per i Delegati al Capitolo generale nei Capitoli delle sei Province e in quello della Delegazione "Nostra Signora della Speranza"; nel rispetto di quanto stabilito al n. 115 (+ addenda n. 115) delle nostre Costituzioni; avendo ottenuto il consenso del Consiglio generale per invitare altri tre confratelli, con la presente ti comunico ufficialmente la

CONVOCAZIONE DEL XX CAPITOLO GENERALE.

Sono certo che la tua partecipazione porterà una preziosa collaborazione per il bene e il progresso spirituale della Congregazione, preparandoti a questo impegno con la preghiera, lo studio e la riflessione insieme ai confratelli della Provincia o Delegazione che rappresenti.

Accogliamo tutti con gioia l'invito che lo stesso nostro Fondatore ci rivolge: *«Al Capitolo generale dell'Istituto, in una così solenne circostanza, i Servi della Carità devono affrettarsi con gioia, con zelo e con allegrezza, perché vengono per dare il loro apporto importante al prosperare dell'Istituto»* (SpC 1316-1317, 1320 - *Regolamento SdC 1910*).

Inizieremo il Capitolo con la celebrazione eucaristica nel Santuario del S. Cuore a Como, alle ore 17,30 del giorno 8 aprile 2018.

I partecipanti al XX Capitolo generale dei Servi della Carità sono:

Per diritto, in ragione dell'ufficio

- P. Alfonso Crippa, Superiore generale
- P. Umberto Brugnoli, Vicario generale
- P. Ciro Attanasio, Consigliere generale
- P. Luigi De Giambattista, Consigliere generale
- P. Gustavo De Bonis, Consigliere generale
- P. Nino Minetti, Superiore generale emerito

P. Mario Nava, Economo generale
P. Marco Grega, Superiore Provincia S. Cuore
P. Antony Samy Soosai Rathinam, Superiore Provincia Divine Providence
P. Fabio Lorenzetti, Superiore Provincia Romana S. Giuseppe
P. Carlos Blanchoud, Superiore Provincia Cruz del Sur
P. Mauro Vogt, Superiore Provincia Santa Cruz
P. José Alfonso Martínez, Superiore Provincia Nostra Signora di Guadalupe
P. Uche Ifesinachi, Superiore Delegazione Nostra Signora della Speranza.

Delegati al XX Capitolo generale

- *Provincia S. Cuore:*
Don Nando Giudici
Don Marco Riva
Don Vincenzo Zolla
Don Domenico Scibetta
Don Francesco Sposato
- *Provincia Romana S. Giuseppe:*
Don Alessandro Allegra
Don Pino Venerito
Don Nico Rutigliano
- *Provincia Cruz del Sur:*
P. Nelson Jerez S.
P. Sergio Rojas F.
- *Provincia Santa Cruz*
P. Antônio Viana
P. Tiago Bouffleur
- *Provincia Divine Providence:*
P. Dennis Weber
P. John Samson Rajasegaran
P. Antonysamy Kulandaisamy
P. Selvam Visuwasam
P. David Anburaj
P. Battista Omodei
- *Provincia Nostra Signora di Guadalupe:*
P. Andrés García V.
- *Delegazione “Nostra Signora della Speranza”*
P. François Mpunga
Fr. Franco Lain

P. Jude Anamelechi
P. Emmanuel Okorie

Invitati dal Consiglio generale

P. José Angel Villegas V.
P. Charlton Viray O.
P. Kelechi Maduforo

NB. Nel caso di confratelli eletti che non possano partecipare si chiameranno i rispettivi sostituti, indicati nelle elezioni. Altre informazioni più concrete saranno date dalla Segreteria generale.

Lo Spirito del Signore ci illumini e ci sostenga l'intercessione della Vergine Maria e del Santo Fondatore! A tutti la raccomandazione di pregare e far pregare quotidianamente per il buon esito del Capitolo.

In Caritate Christi.

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 8 dicembre 2017.
Solennità dell'Immacolata



Prot. n. 737/04-17

A tutti i Provinciali e Delegato
LORO SEDI

**CIRCA IL TRASFERIMENTO DEI CONFRATELLI
IN PROVINCE DIVERSE DALLA PROPRIA DI ORIGINE**

In considerazione del crescente numero di confratelli che accolgono la proposta di trasferimento dalla propria Provincia di origine ad altra Provincia, il Superiore generale, con il consenso del proprio Consiglio, stabilisce quanto segue:

- 1) L'atto di obbedienza con il quale si realizzano i trasferimenti di confratelli da una Provincia all'altra dovrà essere emesso dal Superiore generale in conformità al n. 284, 3 dei nostri Regolamenti, cioè: *«uditi il [suo] consiglio, i superiori provinciali e l'interessato»*.
- 2) Le modalità con cui si realizzano i trasferimenti dei confratelli da una Provincia ad un'altra sono di due tipi, a meno che venga disposto diversamente dal Superiore generale:
 - **Trasferimento temporaneo** (per 5 anni)
 - **Trasferimento permanente** alla nuova Provincia.
- 3) I trasferimenti effettuati in precedenza alla data di questo documento sono da considerare tutti con durata di 5 anni, a partire dalla data in cui è stato reso effettivo l'inserimento nella nuova Provincia.
- 4) Al termine del quinto anno il confratello può chiedere di ritornare alla propria Provincia di origine. Anche il Superiore provinciale, sentito il suo Consiglio, se ritiene opportuno considerare terminata l'esperienza temporanea del confratello, comunichi il proprio parere al Superiore generale, al quale spetterà confermare il rientro del confratello nella propria Provincia di origine.
- 5) Chi avesse superato i cinque anni di permanenza e abbia già espresso, direttamente o indirettamente, la volontà di rimanere nella Provincia viene considerato inserito nella nuova Provincia in forma permanente.
- 6) Durante la permanenza temporanea i confratelli che provengono da altra Provincia godono di tutti i diritti e doveri dei confratelli della Provincia in cui sono inseriti (per esempio: voce attiva e passiva nei Capitoli e per le nomine alle responsabilità previste dalla nostra Regola, l'attenzione alla loro formazione ecc.). Mantengano comunque la buona relazione con il Provinciale e con le Comunità della Provincia di origine, particolarmente quando si recano per vacanza o per altri motivi nella propria nazione.
- 7) Per i confratelli che sono alle dipendenze della Curia generalizia, le condizioni di permanenza e di eventuale rientro nella propria Provincia di origine saranno stabilite dal Superiore generale, in dialogo con l'interessato e il proprio Superiore provinciale. Nel tempo in cui il confratello è inserito in una missione propria della Curia generalizia (ad eccezione degli eventuali consiglieri generali) non perde i suoi diritti di voce attiva e passiva nella sua Provincia di origine. Mantenga inoltre una positiva relazione con il Superiore provinciale e con i confratelli e Comunità della sua Provincia.

NB. Per rendere più efficace il trasferimento dei confratelli da una Provincia all'altra, il Superiore generale con il suo Consiglio coinvolga i Superiori provinciali interessati nella preparazione alla nuova missione e all'accoglienza dei confratelli che abbiano espresso la disponibilità per la nuova missione. A questo scopo il Superiore provinciale che fa domanda di un confratello:

- Presenti un progetto chiaro per il confratello da inserire nella propria Provincia*
- Assicuri una buona accoglienza e accompagnamento da parte della Comunità in cui verrà inserito e la necessaria preparazione per la missione che gli verrà richiesta.*

Il Superiore provinciale che “dona” il confratello:

- In dialogo con il confratello, ne assicuri la libera disponibilità e la corretta motivazione*
- Provveda che il confratello sia spiritualmente e culturalmente preparato alla nuova missione.*

La Curia generalizia si incaricherà di assolvere le pratiche amministrative e assicurerà le spese per il passaggio da una Provincia all'altra.

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario generale

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 5 aprile 2017



Prot. n. 784/11-17

ITER PER LA PROFESSIONE PERPETUA

A tutti i Superiori provinciali
e Delegato
LORO SEDI

Dopo aver constatato che, a volte, la domanda di nulla osta per l'ammissione alla Professione Perpetua ci perviene solamente qualche settimana prima della data fissata per la sua celebrazione e quindi quasi con la necessità di dare il consenso richiesto e per dare maggiore importanza alla preparazione di que-

sto momento, come ci viene richiesto da vari formatori e in base a quanto suggeriscono le nostre Costituzioni e i nostri Regolamenti (C 98 e R 220-223),

stabilisco

che i confratelli, che decidono di consacrarsi definitivamente al Signore con la Professione Perpetua, facciano domanda previa al Superiore generale di essere ammessi come candidati alla Professione Perpetua, almeno sei mesi prima della data ipotizzata per la Professione stessa.

Questo periodo, “*quasi secondo noviziato*” serve particolarmente ad intensificare la propria formazione carismatica ed impegni la Congregazione intera ad accompagnare spiritualmente e fraternamente questi confratelli perché compiano con gioia questo importante passo.

NB. Il Consiglio generale proporrà di inserire questa norma nei nostri Regolamenti:

Quando il confratello, con il parere positivo del suo formatore, decide liberamente di consacrarsi in perpetuo al Signore seguirà questo iter:

– **Il responsabile della formazione, dopo il colloquio con il candidato e con il consenso del suo Provinciale, presenta al Superiore generale il confratello che chiede di prepararsi per la Professione Perpetua;**

– **ricevuta l’autorizzazione del Superiore generale e suo Consiglio, il candidato inizia il periodo, non inferiore a sei mesi, di particolare preparazione che le nostre Costituzioni indicano come secondo noviziato;**

– **in tempo opportuno il candidato redige e firma di suo pugno la domanda (c. 1034) diretta al Superiore provinciale e suo Consiglio di consacrarsi definitivamente al Signore nella nostra Congregazione;**

– **il responsabile della formazione, sentita la comunità formativa e i responsabili delle fasi precedenti, accompagna la domanda con il suo parere scritto;**

– **il Consiglio provinciale, ottenuto il nulla osta del Superiore generale e suo Consiglio, con voto collegiale decide circa l’ammissione (R 328,5) e (C 98).**

Nella speranza di migliorare questo *iter* per il “sì” definitivo al Signore, colgo l’occasione per salutarvi cordialmente.

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario generale

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 1° novembre 2017
Solennità di Tutti i Santi

2. DECRETI

Prot. n. 727/03-17

DECRETO PER LA CELEBRAZIONE DEL CAPITOLO DI DELEGAZIONE

In deroga al n. 27 dello Statuto della Delegazione nel quale si dice che la Delegazione non ha un proprio Capitolo, il Superiore generale, con il consenso del suo Consiglio, stabilisce che, in vista del XX Capitolo generale, nella Delegazione “Nostra Signora della Speranza” si celebri il Capitolo di Delegazione, con la possibilità di eleggere direttamente i propri rappresentanti al Capitolo generale, in base alle norme che il Superiore generale emanerà nella Lettera di Indizione.

I confratelli eletti in Capitolo di Delegazione parteciperanno anche al Capitolo provinciale, indetto in vista del Capitolo generale, senza voce attiva o passiva nell’elezione dei rappresentanti della Provincia al Capitolo generale.

I motivi che ci hanno consigliato a emanare la presente deroga sono:

- 1. La Delegazione è cresciuta molto in numero di confratelli e di Comunità in ognuna delle tre Nazioni in cui la Congregazione è presente. Ciò rende difficile il poter radunare in Assemblea tutti i confratelli in preparazione al Capitolo provinciale, come stabilisce lo Statuto.*
- 2. L’elezione fatta in Assemblea avrebbe indicato i confratelli della Delegazione da inviare come partecipanti al Capitolo provinciale, dove si sarebbero poi eletti i delegati al Capitolo generale. Con questa deroga si offre alla Delegazione la possibilità diretta di inviare i propri rappresentanti al Capitolo generale, anche per creare maggiore responsabilità nei confratelli di fronte alla Congregazione, dato lo sviluppo che la Congregazione sta avendo nel continente africano.*
- 3. Si è tenuto presente anche il fatto che, se si fosse seguito quanto previsto nell’attuale Statuto, nel Capitolo provinciale sarebbe stata rilevante la presenza di confratelli africani che farebbero fatica a coinvolgersi nelle questioni che riguardano le Comunità dell’Italia, e contemporaneamente sarebbe stato difficile per i confratelli italiani affrontare le tematiche legate alle Comunità ed opere in Africa.*

NORME per la partecipazione al Capitolo di Delegazione

- Al Capitolo di Delegazione partecipano *di diritto*:
 - il Superiore di Delegazione e i membri del Consiglio di Delegazione (in analogia a quanto stabilito per le Province);
 - l'ultimo Superiore di Delegazione emerito (in analogia a quanto stabilito per le Province);
 - i Superiori di Comunità con cinque o più confratelli di voti perpetui (secondo le norme proprie della Provincia S. Cuore).
- Partecipano per elezione i confratelli eletti nei Collegi elettorali, in base alle norme che il Superiore provinciale, sentito il Superiore di Delegazione, stabilirà nella Lettera di Indizione del Capitolo di Delegazione.

Con l'augurio che il Capitolo consolidi la vita spirituale e la comunione di tutti i confratelli della Delegazione, affidiamo tutto alla Divina Provvidenza e all'intercessione del nostro Santo Fondatore perché benedica questo evento così importante per tutta la Congregazione.

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario generale

P. ALFONSO CRIPPA
Superiore generale

Roma, 1 marzo 2017

3. DECRETO DI SOSPENSIONE A DIVINIS

Prot. n. 775/08-17

A Padre Mauricio Alfaro González
c/c P. Alfonso Martinez
Superior provincial
Provincia Ntra. Sra. de Guadalupe
EN SU SEDE

Considerado que P. Mauricio Alfaro González después de varios comportamientos non conformes a su vocación religiosa y sacerdotal, especialmente debido a que, en una relación con un señorita, ha tenido un hijo y ha solicitado dejar nuestra Congregación pidiendo a la Santa Sede la reducción al estado

laical, que el Superior general ha tramitado con fecha 10 de mayo de 2017 y teniendo en cuenta que actualmente P. Mauricio ha sido dimitido de la Congregación y por tanto según el canon 701 CJC no puede ejercer su ministerio sacerdotal, el que suscribe, P. Alfonso Crippa, Superior general, habiendo recibido el consenso de su Consejo

DECLARA SUSPENDIDO A DIVINIS

P. Mauricio Alfaro González

Se solicita al Superior provincial que entregue este escrito a la persona interesada, a quien se pide el respecto de la legislación canónica y la coherencia de sus actos.

Doy fe.

P. ALFONSO CRIPPA
Superior general

Roma, 22 de agosto 2017

4. DECRETI DI EREZIONE E SOPPRESSIONE DI RESIDENZE, CASE

Prot. n. 722/02-17

Reverendissimi
P. Bakthiswalagan Alphonse e
P. Antony Kalai S. Antony
IAȘI
ROMANIA

OGGETTO: Creazione della comunità religiosa nella Diocesi di Iași, Romania

Nella seduta del Consiglio generale del 23-24 febbraio u.s., dopo aver analizzato il percorso realizzato da P. Bakthiswalagan Alphonse l'anno scorso, nonché il recente arrivo di P. Kalai Antony, si è ritenuto importante considerare l'apertura di una comunità religiosa.

Alla fine della discussione, il Superiore generale, avuto il voto favorevole del suo Consiglio, a tenore del Reg n. 290 § 2; R 343

erige

la Casa “**Sf. Alois Guanella**”, nella città di Iași, Diocesi di Iași, nel distretto omonimo, Romania, *in dipendenza* dalla Curia generalizia.

Allo stesso tempo comunico la nomina di:

- **P. Bakthiswalagan Alphonse**, come *responsabile della comunità religiosa, cappellano delle FSMP e formatore*.
- **P. Antony Kalai S. Antony**, come *amministratore e aiuto nella formazione*.

Assicuriamo le nostre preghiere affinché la nuova comunità giovi ad una positiva azione formativa in mezzo ai giovani che la Provvidenza ci vorrà mandare e prospetti una futura presenza carismatica per la diffusione del carisma guanelliano in terra rumena.

Vi saluto con affetto, a nome del Consiglio generale

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario generale

Roma, 28 febbraio 2017



Prot. n. 733/04-17

Reverendissimi
P. Giancarlo Frigerio
P. Maximus O. Agulanna
Iwindi - Mbeya Rural District
TANZANIA

OGGETTO: *Creazione della comunità religiosa nella Diocesi di Mbeya, Tanzania*

Nella seduta del Consiglio generale del 29-31 marzo u.s., dopo aver analizzato il percorso realizzato da voi due nella Missione di Mbeya, si è ritenuto importante considerare l'apertura di una comunità religiosa.

Alla fine della discussione, il Superiore generale, avuto il voto favorevole del suo Consiglio, a tenore del Reg n. 290 § 2; R 343

erige

la **Comunità religiosa**, nella località di Iwindi, Diocesi di Mbeya, nel distretto rurale omonimo, Tanzania, *in dipendenza* dalla Curia generalizia.

Allo stesso tempo comunico la nomina di:

- **P. Giancarlo Frigerio**, come *responsabile della comunità religiosa*
- **P. Maximus O. Agulanna**, come *collaboratore*

Assicuriamo le nostre preghiere affinché la nuova comunità trovi ad una positiva azione pastorale e di servizio di carità in stile guanelliano in terra tanzaniana.

Vi saluto con affetto, a nome del Consiglio generale

P. GUSTAVO DE BONIS
Segretario generale

Roma, 3 aprile 2017



Prot. n. 747/05-17

Roma, 22 de mayo de 2017

A la atención de
P. José A. Martínez H.
Superior Provincial
Provincia de Ntra. Sra. de Guadalupe
Ciudad de México
MEXICO

En el día de la fecha, a pedido del Consejo provincial de la Provincia Nuestra Señora de Guadalupe, el Superior general con el voto deliberativo de su Consejo (R 290, 2; 345) procede a la

supresión

de la *Comunidad religiosa Villa San José*, sita en Camino de la Miranda s/n – Palencia, España.

Se solicita a las autoridades del Consejo provincial, por intermedio de algún cohermano tenga a bien comunicar al Señor obispo de Palencia, esta decisión tomada por el Consejo general de la Congregación de los Siervos de la Caridad - Obra Don Guanella.

P. GUSTAVO DE BONIS
Secretario general

P. ALFONSO CRIPPA
Superior general

Roma, 22 de mayo 2017

5. CONFERME E NOMINE

- **Prot. n. 725 del 2 marzo 2017**

- Pallotta Sac. Fabio, riconferma per un altro triennio del Superiorato locale ad Arca, alle dipendenze del Consiglio generale

- **Prot. n. 726 del 2 marzo 2017**

- Stapper Sac. Carlos A., confirmación per un segundo trienio como Superior y Rector de la Comunidad y Seminario Teológico Iberoamericano de Bogotá, dependiente del Consejo general

- **Prot. n. 740 del 28 aprile 2017**

- Poletto Sac. Silvano, nombramiento de P. Silvano Poletto como consejero provincial

- **Prot. n. 759 del 24 giugno 2017**

- Celestine Sac. John Paul Britto, nomina a 1° consigliere della Comunità di Arca

- **Prot. n. 779 del 9 settembre 2017**

- Egbufor A. Sac. Basil, nomina a vicerettore del Seminario Teologico Internazionale “Mons. Bacciarini” di Roma e collaboratore nell’Economato locale

- **Prot. n. 779 del 9 settembre 2017**
 - Savarimuthu Sac. Charles Promiyo, nomina a Rettore del Seminario Teologico Internazionale “Mons. Bacciarini” di Roma

6. AUTORIZZAZIONI PER NOMINE, PER PROFESSIONI PERPETUE, PER IL SACRO ORDINE DEL DIACONATO O PRESBITERATO

- **Prot. n. 734 del 3 aprile 2017**
 - Poblete E. Sac. Jorge A., autorización para el nombramiento de P. Jorge A. Poblete Escobedo como Superior de la Comunidad religiosa de Batuco, Chile
- **Prot. n. 738 del 5 aprile 2017**
 - Per Professione perpetua e ordinazione diaconale dei chierici Abah Francis ed Egbalasan Giscard
- **Prot. n. 739 del 27 aprile 2017**
 - For admission to Perpetual Vows and Diaconal Ordination of Bro. Abraham Augustine Joseph and Bro. Jesu Arokia Doss
- **Prot. n. 749 del 24 maggio 2017**
 - Autorização para a Profissão Perpétua e Ordenação Diaconal dos coirmãos Eli Marcel e Rudinei Orlandi
- **Prot. n. 750 del 25 maggio 2017**
 - Para la Profesión Perpetua y Diaconado del cohermano Arlindo Brítez
- **Prot. n. 756 del 9 giugno 2017**
 - For Fr. Battista Omodei, as Local Superior of Quezon City Community in the Philippines

- For Fr. Ronald Jesiah, as Local Superior of Vatluru Community in India and Parish priest of the Sacred Heart Parish Church at Vatluru
- **Prot. n. 760 del 20 luglio 2017**
 - Per l’Ordinazione Presbiterale dei diaconi Diala Nnadozie Eustace, Iwuchukwu Eze Jerome, Kasongo Ntabala Oscar, Mamona Mamona Marc, Ntambo Enewa Gédeon, Oguejiofor Chukwudi Vincent e Ozokoye Chijoke Stephen
- **Prot. n. 761 del 23 luglio 2017**
 - For the Presbyteral Ordination of deacons Rathna Pandi Antony Xaviour; Antony Samy Arockia Vanathaiyan; Vissampalli Maria Balayesu; Badugu Christu Raju; Sammanasu Nathan Joseph Fernandez; Arockia Samy Michael Durai Samy; Maria John Joseph Periyamayagam; Antony Cruz Selvakani
- **Prot. n. 766 del 23 luglio 2017**
 - Rutigliano Sac. Nico, superiore della Comunità di Messina, Italia
 - Colafemina Sac. Enrico, parroco “*in solidum*”
- **Prot. n. 771 del 26 luglio 2017**
 - Scibetta Sac. Domenico, conferma a superiore per un terzo triennio della Comunità di Barza d’Ispra (VA), Italia
 - Riva Sac. Marco, conferma a superiore per un terzo triennio della Comunità di Nazareth, Israele
- **Prot. n. 772 del 26 luglio 2017**
 - Putonor Sac. Lawrence, superiore della Comunità di Nnebuwkwu e rettore del Seminario a Ibadan, Nigeria
- **Prot. n. 773 del 26 luglio 2017**
 - García García Sac. Teodoro, superior de la Comunidad de Palencia, España
 - Altuna Peña Sac. Francisco, párroco de la Parroquia San Joaquín, Madrid, España

- **Prot. n. 774 del 3 agosto 2017**

- Bogoni Sac. Wladimiro, conferma a superiore per un terzo triennio della Comunità San Giuseppe al Trionfale

- **Prot. n. 777 del 4 settembre 2017**

- García García Sac. Teodoro, párroco de la Parroquia San Joaquín, Madrid, España

- **Prot. n. 786 del 4 novembre 2017**

- Anamelechi Sac. Ahamaefule Jude, superiore della Comunità di Nnebukwu, Nigeria

- **Prot. n. 789 del 7 novembre 2017**

- Alphonse Sac. Satheesh, pastor of Our Lady of Fatima Parish, Michigan (MI), United States

- **Prot. n. 799 del 1° dicembre 2017**

- Para a Ordenação Presbiteral dos Coirmãos Diáconos Tiago Santos da Silva e Francisco Bernardone dos Santos Costa

7. AUTORIZZAZIONI PER ASSUMERE PARROCCHIE, OPERE, NOVIZIATI

- **Prot. n. 715 del 23 giugno 2017**

- For taking up a new parish in Diocese of Lansing, United States

8. TRASFERIMENTI AD ALTRE PROVINCE O ALLE DIPENDENZE DEL CONSIGLIO GENERALE

- **Prot. n. 723 del 27 febbraio 2017**

- Antony Sac. Kalai S. Antony, trasferimento alla Comunità di Iași, Romania, alle dipendenze del Consiglio generale

- **Prot. n. 730 del 9 marzo 2017**
 - Frigerio Sac. Giancarlo, trasferimento alla Missione di Mbeya, Tanzania, alle dipendenze del Consiglio generale

- **Prot. n. 731 del 9 marzo 2017**
 - Agulanna Sac. Maximus, trasferimento alla Missione di Mbeya, Tanzania, alle dipendenze del Consiglio generale

- **Prot. n. 732 del 27 febbraio 2017**
 - Okechukwu Sac. Leonard Anyanwu, trasferimento (per cinque anni) dalla Provincia Sacro Cuore alla Provincia Nostra Signora di Guadalupe

- **Prot. n. 763 del 23 luglio 2017**
 - Colafemina Sac. Enrico, trasferimento (per cinque anni) dalla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe alla Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. n. 764 del 23 luglio 2017**
 - Biondo Sac. Arcangelo, trasferimento alla Residenza di Pforzheim, alle dipendenze del Consiglio generale

- **Prot. n. 769 del 25 luglio 2017**
 - Ortiz Candia Sac. Juan Manuel, trasferimento provvisorio dalla Provincia Cruz del Sur alla Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. n. 779 del 25 luglio 2017**
 - Egbufor C. Sac. Basil, trasferimento al Seminario Teologico Internazionale “Mons. Aurelio Bacciarini”, alle dipendenze del Consiglio generale

- **Prot. n. 802 del 13 dicembre 2017**
 - Antony Cruz Sac. Selvakani, trasferimento (per cinque anni) dalla Provincia Divine Providence alla Provincia Sacro Cuore

9. NON PIÙ ALLE DIPENDENZE DEL CONSIGLIO GENERALE

- Xavier Sagaya Sac. Rajesh Selvaraj (Provincia Divine Providence)
- Aquino Sac. Gastón (Provincia Cruz del Sur)
- Baniak Sac. Wiesław (Provincia Romana San Giuseppe)

10. ASSENZE - USCITE - DISPENSE - DIMISSIONI

I. ASSENZE

- Sartor Sac. Gerasimo (*Provincia Sacro Cuore*), il 2 gennaio 2017

II. USCITE

a) Per propria volontà, non rinnovo dei voti o per dispensa concessa dal Superiore generale

1. Novizi

- Dos Santos Nov. Adelino (*Provincia Santa Cruz*), il 23 marzo 2017
- Mudiata Kimbamu Nov. Blaise (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 4 aprile 2017
- Lucchese Nov. Alessio (*Provincia Sacro Cuore*), il 29 aprile 2017
- Ayuba Nov. Yohanna Vermi (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 24 luglio 2017
- Lukombo Nov. Alphonse (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 31 agosto 2017
- Costa Bourguignon Nov. Fábio (*Provincia Santa Cruz*), l'11 ottobre 2017

2. Professi Temporanei

- Paredes Armoa Fr. Juan Carlos (*Provincia Cruz del Sur*), il 10 gennaio 2017
- Hüning Cl. Ricardo (*Provincia Santa Cruz*), il 17 gennaio 2017
- Barikpe Cl. Edmund Nornubari (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 28 febbraio 2017

- Okitokenge Omalanga Cl. Raphael (*Delegazione N. S. della Speranza*), il 28 febbraio 2017
- Baomba Mobali Cl. Jerome (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 28 aprile 2017
- Ebambe Moboya Cl. Nickel Stanislas (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 28 aprile 2017
- Mangungu Ekombe Cl. Landry (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 28 aprile 2017
- Czarnecki Cl. Mateusz (*Provincia Romana San Giuseppe*), il 27 maggio 2017
- John Philip Cl. Kalaikovon (*Provincia Divine Providence*), il 31 maggio 2017
- Nwanze Cl. Nwaebuni Stephen (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 23 luglio 2017
- Ihezuo Cl. Fancis Chukwueke (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 1° agosto 2017
- Nzumbi Cl. Edouard Mununu (*Delegazione N. S. della Speranza*), il 1° agosto 2017
- Ojeka Cl. Thomas Thompson Ayakana (*Delegazione N. S. della Speranza*), il 1° agosto 2017
- Garcete Ramos Cl. Edelberto (*Provincia Cruz del Sur*) il 3 novembre 2017
- Manpia Fr. Jean Lady (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 4 dicembre 2017
- Azurin Cl. Erwin (*Provincia Divine Providence*), il 19 dicembre 2017

b) Per indulto di escaustrazione temporanea

- Guzmán Fuentes Sac. José Ricardo (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 21 ottobre 2015 per tre anni
- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Provincia Divine Providence*), il 22 luglio 2016 per due anni
- Antony Viyagappan Sac. Antony Durairaj (*Provincia Divine Providence*), il 22 luglio 2016 per due anni
- Edigbo Sac. Egwatu Gilbert (*Delegazione N.S. della Speranza*), il 2 luglio 2017 per un anno
- Nwagboso Sac. Ifeanyichukwu Isaac (*Delegazione N. S della Speranza*), il 1° settembre 2017 per due anni
- Arija García Sac. Juan Manuel (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 30 dicembre 2017 per due anni

c) Definitiva

- Sánchez Sánchez Sac. Benjamín (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*), il 24 maggio 2017

III. DISPENSA DAL CELIBATO, DIMISSIONE DALLO STATO CLERICALE E DISPENSA DAI VOTI

- Alfaro González Sac. Mauricio, redatta il 4 agosto 2017 dalla Santa Sede

IV. DIMISSIONI

- García de la Cruz Sac. Leoncio, *declaración de dimisión del instituto y de suspensión en el ejercicio de las Sagradas Ordenes*, redatto il 30 dicembre 2017

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Credaro Sac. Tito

Nato a Montagna (SO), l'11 febbraio 1922
Entrato a Fara Novarese, il 19 settembre 1934
Noviziato a Barza d'Ispra, dal 12 settembre 1939
Prima Professione a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1941
Professione Perpetua a Barza d'Ispra, il 12 settembre 1944
Sacerdote a Fara Novarese, il 31 maggio 1945
Morto a Nuova Olonio (SO), il 4 marzo 2017
Sepolto al Cimitero di Montagna (SO)



Nel Salmo 89 noi recitiamo: *«Insegnaci a contare i giorni e raggiungeremo la sapienza del cuore... Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore, passano presto e noi ci dileguiamo».*

Don Tito ha ripetuto tantissime volte questa preghiera delle lodi mattutine, e di giorni ne ha contati veramente tanti! ... Certamente la lunga sua esistenza gli ha permesso di raggiungere una grande sapienza di cuore. Quella sapienza del cuore che è capacità di guardare le cose con gli occhi di Dio e di considerare ogni stagione della nostra vita come un'esperienza del dono di Dio. La Provvidenza gli ha donato molte qualità umane e di intelligenza, ma certamente il dono più bello di cui ha goduto è stato quello di essere figlio di Dio, particolarmente caro a Dio che lo ha chiamato alla vita cristiana, alla vita religiosa e al Sacerdozio. Oggi don Tito abbraccia quel Dio a cui ha donato tutta la sua vita e in cui egli ha posto tutta la sua speranza, come ci dice S. Paolo: *«Se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo...».* Come ci ha trasmesso don Guanella, il nostro essere figli ci dona la fiducia di consegnare alle braccia del Padre il nostro confratello che oggi celebra con noi questo sacrificio eucaristico dal Cielo.

La Parola di Dio di oggi ci parla di croce e di perdere la propria vita a causa del Vangelo, per acquistarla veramente davanti agli occhi del Signore.

La vita religiosa che don Tito ha vissuto per quasi 76 anni da quando ha fatto la sua prima professione religiosa a Barza nel 1941 è la forma più radicale per seguire Gesù, donando tutto il proprio essere per far crescere il Regno dell'amore di Dio. Una sequela fatta di tanti atti quotidiani di amore e anche di sacrificio per essere fedeli al dono ricevuto.

La Congregazione guanelliana deve molta riconoscenza a don Tito per il gran servizio che il confratello ha offerto sia nel Governo della Congregazione, sia per la sua intelligente opera di divulgatore dei valori guanelliani con i suoi studi sulla Divina Provvidenza in don Guanella e sulle nostre Costituzioni e attraverso quei popolari libretti che mettono in risalto i più significativi aspetti della spiritualità guanelliana.

Una vita certamente feconda la sua, sostenuta da un carattere risoluto e dalla concretezza nel capire le necessità più urgenti per lo sviluppo della Congregazione. Entusiasta di essere discepolo di don Guanella che considerava suo convalligiano perché valtellinese come lui, ma specialmente perché ne ammirava la tempra e lo stile energico della persona che sa portare a termine gli impegni, anche tra mille difficoltà.

Sono tanti che, avendo avuto notizia della sua morte, hanno voluto ricordarlo e ringraziare per quanto lui ha fatto per loro.

Anch'io personalmente mi sento di ringraziarlo (e con me certamente tanti confratelli), per averlo avuto all'inizio della mia vocazione guanelliana come formatore (era prefetto appunto nel Seminario di Anzano del Parco) e poi protagonista, quando era consigliere generale, nella decisione dell'espansione in Spagna della nostra Opera, con l'acquisto delle due strutture a Palencia: una come casa di formazione e l'altra dedicata al servizio ai disabili.

Ma penso che è la stessa nostra Congregazione che gli deve grande riconoscenza: la Provincia Romana S. Giuseppe che lo ha avuto Superiore provinciale; la Provincia della Divina Provvidenza per aver iniziato la presenza guanelliana nell'India; la Comunità di Nazareth, dove ha collaborato agli inizi della nostra opera in favore dei disabili.

Don Tito ha vissuto gli ultimi anni della sua lunga vita, in serenità, in questa Comunità di Nuova Olonio, circondato dall'affetto dei suoi confratelli e, al tempo stesso, seguendo con interesse gli avvenimenti della Congregazione. Questa Comunità, che ringrazio in nome di tutti noi per l'accoglienza e le cure che ha prestato al confratello, lo ricorderà con affetto, ma anche tutta la Congregazione, che tanto ha amato e servito con generosità, ne conserverà la memoria, come ce lo chiede il nostro Fondatore: *«Con gratitudine conserva memoria di coloro che il Padre ha già chiamato nella sua Casa: alla divina misericordia affida la loro vita, nella speranza di ricostituire con essi nell'eternità la famiglia iniziata insieme nel tempo»*.

E oggi chiediamo a don Tito che anche lui continui a pregare per noi, per la Congregazione e per tutte le persone che ci sono affidate, per le vocazioni alla vita religiosa guanelliana, e perché tutti prendiamo esempio da chi ci ha preceduto per mantenerci fedeli all'amore di Dio verso ognuno di noi. Riposi in pace!

*(Dall'omelia tenuta da P. Alfonso Crippa
a Nuova Olonio il 6 marzo 2017)*

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it

Stampato nel mese di marzo 2018